

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI

Cerimonia inaugurale alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

PRESIDENTE. Dichiaro aperti i lavori della Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (*ore 10,03*).

La cerimonia inaugurale della Conferenza è arricchita dalla partecipazione di una rappresentanza multietnica della scuola statale “Daniele Manin” di Roma, che conta nel suo seno allievi provenienti da ben 110 Paesi.

Ai bambini presenti, che siedono nei banchi usualmente destinati al nostro Governo, sarà rilasciato un attestato di partecipazione, a testimonianza dell'impegno delle donne parlamentari a sostenere nella politica, nella legislazione e nella vita quotidiana, i diritti dei bambini di tutto il mondo.

Gli allievi della scuola “Daniele Manin” hanno essi stessi designato alcuni loro compagni a prendere la parola a nome di tutti.

Interverranno, quindi, nell'ordine, Moses Obljak, Francesca Marchetti, Lorenzo Marchionni e Simona Wu.

MOSES OBLJAK, *allievo della scuola “Daniele Manin”*. Dedichiamo questa nostra giornata e questo nostro intervento ai bambini di Beslan.

Noi bambini di una scuola italiana di Roma, in nome di tutti i bambini del mondo, ci rivolgiamo a lei, signor Presidente della Repubblica Ciampi, alla signora Franca, e a voi, Presidenti del Parlamento italiano, donne parlamentari di tutto il mondo e autorità, per chiedervi questo: dovete cercare di tenere i bambini il più possibile al riparo dai conflitti dei grandi.

Proprio per questo, vogliamo ricordare qui, in Parlamento, i nostri 10 diritti.

FRANCESCA MARCHETTI, *allieva della scuola "Daniele Manin"*. O meglio: dal bisogno al diritto.

1) *Diritto di non morire*. Avere cibo ed acqua per bere, per lavarsi, una casa dove ripararsi e dormire, non essere ucciso dalle armi degli adulti.

2) *Diritto alla salute*. Avere medicine e cure per la salute e per la guarigione.

3) *Diritto all'educazione*. Andare a scuola, avere tempo libero per giocare, avere amici, potersi dedicare ad attività culturali e artistiche.

4) *Diritto alla famiglia*. Avere un nome, una nazionalità, essere allevato dai genitori e, se essi sono separati, poterli vedere e relazionarsi con entrambi, se sono morti, poter essere adottati.

LORENZO MARCHIONNI, *allievo della scuola "Daniele Manin"*.

5) *Diritto alla protezione contro il razzismo e altre forme di discriminazione*. Avere tutti gli stessi diritti senza differenza di razza, di colore della pelle, di sesso, di lingua e di religione.

6) *Diritto alla protezione contro i maltrattamenti*. Essere posto al riparo dalle violenze, da ogni tipo di maltrattamento, essere protetto dal rapimento, dalla vendita e dalla tratta.

7) *Diritto alla protezione contro lo sfruttamento nel lavoro*. Se è impossibile vietare il lavoro in tutti i Paesi del mondo, è però possibile vigilare perché il lavoro non danneggi la salute del bambino o gli impedisca di essere istruito.

8) *Diritto alla protezione contro la guerra e la privazione della libertà*. Vietare i bambini-soldato, il loro addestramento e la partecipazione alla guerra; vietare che i bambini siano torturati, posti in una prigione a vita o siano condannati a morte.

9) *Diritto all'identità culturale e religiosa*. Avere il diritto di usare la propria lingua, di avere e di scegliere la propria cultura e la propria religione.

10) *Diritto all'espressione individuale e collettiva*. Essere ascoltati dagli adulti, che debbono tenere conto della opinione dei bambini su tutto ciò che li riguarda.

SIMONA WU, *allieva della scuola "Daniele Manin"*. Noi, quali rappresentanti designati dai nostri compagni dell'Istituto "Manin" di Roma, ringraziamo voi che ci

avete invitato a rappresentare i bambini e gli adolescenti di tutto il mondo.

Vi auguriamo un buon lavoro, ricordando che chi uccide uno di noi uccide il futuro.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere il mio saluto al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed alla signora Franca, che onorano, con la loro presenza, questa cerimonia solenne.

Saluto il Vice Presidente del Senato, Francesco Moro, il rappresentante della Corte Costituzionale, Annibale Marini, il Ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, e il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia del nostro Parlamento, Maria Burani Procaccini.

Voglio porgere un saluto ed un ringraziamento particolare alle tante colleghe parlamentari oggi qui convenute da ogni parte del mondo. La vostra presenza nell'Aula di Montecitorio, cuore della nostra vita parlamentare, è motivo di vera e sincera soddisfazione, per me e per l'intera Istituzione che ho l'onore di presiedere.

Grazie ai bambini, agli alunni che hanno offerto a noi tutti una testimonianza significativa della grande ricchezza che può esprimere il dialogo tra i popoli e le culture del mondo.

La Conferenza che oggi si apre rappresenta un segnale di grande vitalità della cooperazione parlamentare. Sappiamo che le questioni dell'infanzia sono da tempo presenti nell'agenda dell'Unione interparlamentare, oggi qui rappresentata dalla collega canadese Joan Fraser, Presidente del Comitato di coordinamento delle donne parlamentari dell'Unione interparlamentare.

Ma in questo prestigioso Consesso tale cooperazione si esprime in una forma originale e di altissimo profilo, in grado di apportare un contributo unico ai temi della difesa dei diritti dell'infanzia e di aprire prospettive nuove per un futuro di pace e stabilità del nostro pianeta.

Il corso della storia ha, però, fatto sì che un confronto tanto prezioso e qualificato avesse luogo in un momento assai delicato per la comunità internazionale, che suscita in tutti noi preoccupazione e inquietudine.

La barbarie del terrorismo sta arrecando al mondo libero e democratico un assalto di violenza inaudita, al quale non riesce ad opporre argine nemmeno il più elementare senso di pietà per l'innocenza dell'infanzia.

Nessuno di noi, credo, avrebbe potuto immaginare di dover leggere nel volto di un bambino l'incredulità e l'orrore impresso sui volti degli studenti di Beslan.

Non si è ancora trovata, inoltre, la strada per portare la pace a Gerusalemme, luogo simbolico e sacro per i cristiani, ebrei e musulmani, uniti dalla comune appartenenza alle radici di Abramo, ed oggi divisi da una spirale di violenza e odio che sembra non avere fine.

Viene evocato con insistenza il rischio di un conflitto tra culture e civiltà nobili e antichissime, che hanno saputo, in tempi lontani, dimostrare di saper convivere pacificamente, arrecando un contributo determinante al progresso dell'umanità.

È dunque vivo e pressante in tutti noi un interrogativo: quali vie possiamo seguire per orientare nella giusta direzione il corso di questi processi? È un interrogativo che può trovare nei lavori di questa Conferenza una risposta forte, che può giovare dei talenti straordinari custoditi nella sensibilità dell'animo femminile.

Occorre ripartire dall'infanzia, ripartire cioè dal bene più prezioso per l'intero genere umano. È un bene che porta in sé una forza dirompente, in grado di superare di slancio le barriere delle ideologie e delle incomprensioni e che deve essere posto nelle condizioni di poter esplicare pienamente le sue potenzialità eccezionali. Ma è anche un bene che si trova esposto a rischi drammatici.

Continuano ad entrare nelle nostre case immagini sconfortanti, che facciamo fatica a spiegare ai nostri figli: quelle dei bambini-soldato, obbligati a combattere tante guerre dimenticate, dei bambini costretti a lavorare in fabbriche malsane e di altri sfruttati sessualmente o colpiti da gravi malattie.

Dobbiamo, dunque, avere il coraggio di confrontarci con una verità dolorosa: nel mondo, oggi, esistono troppi bambini che non sanno cosa siano pace e libertà. E non penso solo alla pace che si realizza nell'assenza di conflitti armati. Penso alla pace vera e duratura, quella che si realizza solamente lì dove la libertà è un bene di tutti, dove i diritti umani vengono preservati, dove la democrazia non si riduce ad un vuoto simulacro di riti e procedure.

Questa situazione è inaccettabile e mina dalle fondamenta ogni progetto di sviluppo e di progresso della condizione umana. È questa la consapevolezza con la quale debbono misurarsi i lavori di questa Conferenza, mettendo a disposizione della comunità internazionale la ricchezza ineguagliabile di storie, culture e tradizioni differenti.

In questa azione, i Parlamenti del mondo debbono certo trovare il modo di comunicare in maniera proficua, individuando gli ambiti comuni di discussione e diffondendo messaggi forti, che possano essere compresi da tutti e che tutti possano fare propri. Ma hanno anche un dovere ben preciso: quello di intraprendere azioni concrete, che consentano di affrancarsi dalla realtà virtuale dei proclami e degli *slogan* e di invertire una volta per tutte la direzione lungo la quale il nostro tempo, purtroppo, sembra essersi incamminato.

In questo senso, il punto di riferimento obbligato è quello della difesa intransigente dei diritti umani: è questo il fattore più profondo che deve guidare ogni intervento a tutela dei diritti dell'infanzia. Proprio su questo terreno può esprimersi, con grande efficacia, il valore aggiunto che rende unico ed inimitabile l'impegno delle donne a favore del bene comune. Penso, ad esempio, alla loro particolare attitudine all'ascolto, alla capacità di misurarsi responsabilmente con il mutare delle circostanze, ma anche alla capacità di tenere ferme, nei momenti difficili, le decisioni assunte.

Per questo motivo, questa Conferenza non rappresenta solamente un'opportunità preziosa di discussione e di confronto. Essa costituisce soprattutto un'assunzione di responsabilità – chiara, alta, esigente – da parte delle donne parlamentari che l'hanno promossa e animata: la responsabilità di rispondere con la forza dei fatti alla domanda di libertà, di giustizia, di solidarietà che sale da tutti i bambini del mondo.

Grazie a tutti voi per essere oggi qui a Roma.

A nome del Governo italiano, interverrà adesso il Ministro per le pari opportunità, on. Stefania Prestigiacomo, alla quale cedo volentieri la parola.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità della Repubblica italiana*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della

Camera dei Deputati, signor Vice Presidente del Senato, signor rappresentante della Corte Costituzionale, signor Sindaco di Roma, gentili parlamentari ospiti del nostro Paese, sono onorata di porgere il saluto del Governo italiano alla Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questo appuntamento, che chiama al confronto, al dialogo ed al comune agire rappresentanti di oltre cento Paesi, si muove nel solco della crescente, rafforzata attenzione da parte della comunità internazionale nei confronti dei soggetti più deboli: i bambini e gli adolescenti.

Troppo spesso, nel mondo, i minori sono ancora vittime di abusi, di violenze, gravi violazioni dei diritti umani; vedono la loro vita messa a repentaglio da epidemie, carestie ed endemiche povertà. Troppo spesso, ancora, i bambini sono utilizzati come inconsapevoli soldati, mandati in prima linea ad uccidere ed essere uccisi o vengono sfruttati nel lavoro nero o, ancora, vengono deportati in occidente a fini di prostituzione o accattonaggio. E non possiamo dimenticare l'agghiacciante pratica dei rapimenti a fine di prelievo degli organi.

Per contrastare queste realtà, che coinvolgono milioni di minori nel mondo, esiste ormai da anni un vasto movimento internazionale, che ha prodotto interventi forti e precisi e richiesto impegni seri e responsabili ai Governi e ai Parlamenti di tutti i Paesi. Impegni che trovano crescenti adesioni, ma che non sempre appaiono adeguati all'emergenza che sono chiamati a contrastare.

Per questo, credo che abbia una particolare valenza un intervento specifico ed autonomo delle donne parlamentari. Le donne hanno con l'infanzia un legame speciale e unico, che nasce dalla maternità, dal dono di dare la vita, ma anche da elementi culturali e storici. La donna, che nei secoli ha avuto tra i suoi compiti quello della cura delle generazioni future, quello di trasmettere ai giovani la cultura, quello di provvedere al loro sostentamento materiale, ha infatti una sensibilità particolare e una concretezza attiva dinanzi ai problemi dell'infanzia.

Penso che se le donne dei Parlamenti di tutto il mondo saranno in grado di lavorare insieme su obiettivi condivisi, potranno dare alla grande battaglia per la tutela dell'infanzia un contributo decisivo, un grande contributo di progettualità e di pressione politica.

L'Italia, negli ultimi anni, ha avviato un incisivo processo di adeguamento normativo proprio per dotare il nostro Paese di strumenti di contrasto più moderni ed efficaci contro forme di abuso e sfruttamento sui minori che sono cresciute esponenzialmente negli ultimi anni, in seguito a massicci flussi migratori clandestini, spesso gestiti da organizzazioni criminali internazionali, ma anche alimentati da quella globalizzazione tecnologica che consente, ad esempio, nuove aberrazioni come la pedopornografia *on line*, attraverso internet.

Leggi come quella sulla riduzione in schiavitù e servitù ed il traffico di esseri umani attente sul profilo tanto repressivo, quanto agli aspetti sociali ed umani del recupero e dell'assistenza delle vittime, prevedono misure specifiche a tutela dei minori costretti alla prostituzione, all'accattonaggio, al lavoro nero.

Interventi nuovi ed incisivi sono al vaglio del Parlamento contro il grande *network* mondiale della pedofilia *on line*. Misure dure ed innovative sono previste contro il cosiddetto turismo sessuale che, come purtroppo sappiamo, spesso ha come meta la prostituzione minorile, che in alcuni Paesi è alimentata anche da drammatiche condizioni di povertà diffuse.

Questo tessuto normativo che l'Italia si è data e di cui si sta dotando recepisce tutte le indicazioni degli organismi internazionali, a partire dal Protocollo della Conferenza ONU di Palermo 2000, ed ha una grande valenza, ma sappiamo che da solo non basta.

Da qui l'esigenza fortissima di intensificare le azioni di coesione e di armonizzazione legislativa fra i Paesi, per stringere le maglie sia della repressione dei crimini che della solidarietà, per punire ma anche per promuovere sviluppo, laddove necessario, per salvare migliaia di vite umane dall'indigenza o dalla malattia.

In questa direzione, la Conferenza che ci riunisce in questi giorni a Roma rappresenta un passo rilevante anche in vista dei prossimi appuntamenti internazionali.

Abbiamo tutti dinanzi agli occhi le immagini della scuola di Beslan, ad indicarci come i bambini possano essere bersaglio anche di nuove crudeltà, scelti proprio per la loro debolezza, per l'atroce potere intimidatorio che possono avere azioni che non

si fermano nemmeno dinanzi a chi è più indifeso, innocente di tutte le colpe di questo difficile mondo in cui viviamo.

Nei loro confronti, nei confronti dei più indifesi, le Istituzioni, i Governi, i Parlamenti hanno –abbiamo tutti – un dovere speciale, un dovere morale prima che politico, quello di contribuire a costruire un mondo migliore, più sereno, senza abusi, senza violenze, vecchie e nuove, sui bambini.

Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. Interverrà adesso il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, che porterà il saluto della città ai partecipanti alla Conferenza e che ringrazio per la sua presenza.

WALTER VELTRONI, *Sindaco di Roma*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, gentili Autorità e ospiti venuti da tante parti del mondo, care bambine, cari bambini, nel porgere a tutti voi il mio saluto e quello della città di Roma, vorrei dire che non c'è davvero motivo più grande, non c'è causa più preziosa di quella che oggi riunisce qui, in quest'Aula che rappresenta il cuore delle nostre Istituzioni e del nostro Paese, tante parlamentari e tante donne di ogni parte del mondo.

Non c'è questione più unificante, più urgente e universale del benessere dei nostri bambini. In qualunque parte del mondo vivano, i bambini hanno il diritto di ricevere un'educazione valida. Hanno il diritto di avere cibo sufficiente e acqua potabile, di poter essere curati con quei medicinali che oggi sono negati loro da troppi, davvero troppi, vincoli economici. I bambini hanno il diritto di crescere in un ambiente pulito e sano, di vivere al riparo dalla minaccia delle armi e da quella della violenza.

Sono diritti fondamentali, talmente importanti e vitali da sembrare scontati. Eppure noi adulti siamo venuti meno al dovere di difenderli. Non riusciamo. Non facciamo abbastanza.

E così la realtà resta quella fotografata dall'ultimo rapporto dell'Unicef: ogni anno 11 milioni di bambini muoiono prima di compiere cinque anni, e nel 99% dei casi accade in un Paese povero. Sono 30 mila bambini al giorno. Ed è una cifra

approssimativa, visto che sempre l'Unicef stima che il 41% delle nascite non venga nemmeno registrato. Il diritto all'istruzione è negato a 120 milioni di bambini. Sono 246 milioni quelli tra i cinque e i quattordici anni che sono costretti a lavorare. Molti sono ridotti in vera e propria schiavitù.

Ci sono poi i bambini che combattono, i bambini soldato. Sono 300 mila. Vengono arruolati perché obbedienti, anche agli ordini più crudeli, ma sono vittime anche nel momento in cui sono carnefici. E ci sono i bambini che sono vittime di un sistema di mercificazione che sembra dire: tutto si può comprare, basta prendere un aereo e andare in uno di quei Paesi poveri dove c'è chi si arricchisce con la prostituzione minorile, e se non si può comprare, allora si ruba, si prende con l'inganno e con la forza.

Sono stati considerati merce senza valore, da rinchiudere in una scuola trasformata in teatro di guerra, da usare per poi gettarne via la vita, anche i bambini di Beslan, vittime di un terrorismo fondamentalista e barbaro, di una violenza assoluta, della cancellazione di ogni principio di civiltà.

Quello che è purtroppo chiaro, è che oggi ovunque si soffra per un conflitto, per la povertà, per un regime dittatoriale o corrotto, per l'inerzia di troppi e gli interessi di pochi di fronte al flagello dell'Aids o ad una malattia come la malaria, che non si cura perché produrre quei medicinali non è un affare, a fronte di tutto questo a soffrire di più sono i bambini. Congo, Sudan, Cecenia, Birmania, Colombia, Corea del Nord, Afghanistan, Iraq e tanti altri Paesi: ovunque si guardi sulla mappa del dolore del mondo, lì le prime vittime sono i bambini.

E ci sono – lo diceva il Ministro Prestigiacomo – i bambini costretti ad abbandonare la propria casa. Recentemente, nel corso del pranzo che abbiamo svolto, come ogni anno, con la Caritas di Roma, in Campidoglio, un ragazzo cinese di 15 anni mi ha raccontato che a 14 anni, da solo, è andato via dalla sua terra per arrivare fin qui a cercare un lavoro.

Tutto questo non vuol certo dire che anche da questa parte del pianeta, nelle nostre città, qui dove si vive in uno stato di diffuso benessere, non esistano situazioni di profondo disagio infantile. Sono proprio i più piccoli le prime vittime di un modello di vita egoista e veloce, che dà importanza all'apparire e all'avere molto

più che all'essere, che non si preoccupa abbastanza di aver cura di chi è più fragile o indifeso.

È stato reso noto, proprio in questi giorni, un rapporto sulle paure dei bambini, che non sono le paure delle nostre generazioni, quelle letterarie o cinematografiche, quelle fatte di sogni cattivi, ma sono paure terribilmente reali, legate alle persone in carne ed ossa, al terrorismo, alla violenza, dunque paure molto più pesanti, per una generazione che fa fatica ad andare avanti. Noi dobbiamo restituire la speranza di sapere che domani sarà meglio di ieri.

Nel complesso, insomma, un'infinità di bambini nel mondo ha ben pochi sogni. È una triste, tristissima realtà, ma è anche, per tutti noi, una pressante esortazione a muoverci, ad agire concretamente per cambiare uno stato di cose inaccettabile moralmente e insostenibile “strutturalmente”, perché non c'è futuro, nessuna civiltà può avere futuro, se non hanno futuro i più piccoli.

È con questo spirito che la nostra città, nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale, sta facendo nascere – il primo, a Kigali, è già in funzione – centri per sostenere e accompagnare verso il pieno recupero i bambini che vivono in situazioni di guerra o di post-conflitto in Ruanda, in Afghanistan, in Etiopia, in Eritrea, in Sierra Leone e a Nablus.

È lo spirito rappresentato qui, questa mattina, dai ragazzi della scuola “Daniele Manin”. Lo spirito con cui Roma si è impegnata in iniziative di solidarietà per i *niños* argentini, quando quel Paese si venne a trovare nel momento più buio della sua crisi economica; nella raccolta e nella distribuzione di materiale scolastico per i bambini Sahrawi; nella costruzione dei pozzi d'acqua e della scuola “Roma” a Maputo, inaugurata pochi giorni fa grazie alla solidarietà dei ragazzi di quattro licei romani che, venendo in Africa, si sono resi conto di che cos'è il dramma della povertà.

Spendersi per chi vive lontano da qui, in un altro Paese, in un altro emisfero, non toglie nulla all'impegno per chi abita in questa città e in questa città ha il diritto di crescere, di avere una vita degna di essere vissuta. Il Centro che, ad esempio, abbiamo aperto a Roma, con il patrocinio dell'Unicef, per contrastare la mendicizia minorile, è il primo del genere in Italia e serve ad affermare concretamente il

principio che i bambini devono andare a scuola, devono poter giocare e crescere serenamente, non essere costretti a chiedere l'elemosina, e dalle strade devono essere tolti non per essere portati in un commissariato, ma per essere accolti in un luogo dove incontrare accoglienza e calore umano.

Abbiamo ruoli e responsabilità diverse, ma abbiamo tutti un grande compito di fronte a noi. È il compito, in fondo, di non tradire le parole di Gabriela, la bambina colombiana intervenuta all'ONU, davanti a Capi di Stati e Ministri, per rappresentare milioni di bambini senza nome, che disse: "Noi siamo le vittime di sfruttamento e abusi di ogni genere. Siamo i bambini di strada, i bambini in guerra, gli orfani dell'Aids, siamo le vittime, e le nostre voci non trovano ascolto. Tutto questo deve finire. Vogliamo un mondo degno di noi".

Antoine de Saint-Exupéry, autore de "*Il Piccolo Principe*", scrisse: "I grandi non capiscono niente e i bambini si stufano di spiegargli tutto tutte le volte".

I bambini ci parlano un linguaggio chiaro. Noi abbiamo il dovere di ascoltarli.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Sindaco di Roma.

Prego ora di intervenire il sen. Francesco Moro, Vice Presidente del Senato della Repubblica, che ha organizzato questa Conferenza insieme con la Camera dei Deputati.

FRANCESCO MORO, *Vice Presidente del Senato della Repubblica italiana*. Rivolgo il mio saluto, anche a nome del Senato della Repubblica, a tutti i partecipanti a questa Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

La tematica della tutela dei minori ha subito negli ultimi anni significative evoluzioni, dando luogo in campo internazionale ad un'attività intensa e proficua, che si è estrinsecata attraverso atti di notevole importanza e rilievo.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York, ha trasformato l'interesse del minore da astratto valore pubblicistico (ritenuto insito nelle decisioni dei soggetti

esercenti la potestà e delle istituzioni pubbliche con compiti di protezione del minore) ad esplicito e concreto criterio-guida, che deve orientare, ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione, tutte le scelte relative ai fanciulli, per le quali, quindi, le esigenze e gli interessi degli stessi debbono rivestire un ruolo di preminenza.

In passato, l'esigenza di protezione del minore, dovuta alla peculiare condizione di debolezza dello stesso, ha comportato una compressione ed una limitazione delle scelte esistenziali del minore, nel presupposto, radicato anche nel costume, che il soggetto in questione, data l'età immatura, non fosse comunque ed in ogni caso in grado di valutare criticamente le conseguenze connesse alle proprie decisioni.

Orbene, la Convenzione di New York valorizza, in relazione all'esercizio dei diritti della personalità, la capacità di discernimento del minore, che attiene alla consapevolezza delle proprie relazioni personali ed alla concreta attitudine dello stesso a determinarsi in ordine alle proprie scelte esistenziali. Il minore viene, quindi, considerato come un soggetto *tout court* (sia pure con le peculiarità derivanti dalla sua condizione di debolezza), con conseguente riconoscimento allo stesso (ai sensi dell'articolo 12 della Convenzione) della facoltà attiva di esprimere preferenze, di manifestare le proprie opinioni su tutte le questioni inerenti alla propria esistenza e ai propri interessi, delle quali va tenuto debitamente conto in considerazione dell'età e del grado di maturità raggiunto dal fanciullo.

Inoltre, proprio al fine di rendere effettivo l'esercizio di tali diritti, viene conferita al minore la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria e amministrativa che lo riguardi, direttamente o anche attraverso la mediazione di un organo appropriato.

Nell'ambito della legislazione internazionale, emerge anche l'idea di istituzioni nuove, che possano agire nel settore della tutela dei minori con ruoli di monitoraggio, di promozione, di prevenzione, di impulso e di azione conciliativa per risolvere i conflitti – anche familiari –. L'istituto del garante dei minori, che anche l'Italia sta per introdurre nella propria legislazione, affonda la propria *ratio* giustificativa in tale esigenza di fondo.

In materia di legislazione minorile, una convergenza tra spinte sociali, civili e

culturali ha prodotto in molti Paesi un'evoluzione della normativa inerente al settore in questione, nella prospettiva di fondo del pieno riconoscimento della centralità della figura del minore. Ma soprattutto gli stimoli e l'impulso provenienti da consessi internazionali può espletare una valenza propositiva e di stimolo nei confronti di tutti i legislatori nazionali. Anche l'attività di questa Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza potrà dare un contributo significativo alla soluzione dei problemi che ancora affliggono il mondo dell'infanzia e dei minori.

Finora, infatti, ho sottolineato i progressi effettuati e i nuovi principi introdotti a livello internazionale relativamente alla tematica in questione. Ma, come rilevato anche dal documento conclusivo della sessione speciale ONU per l'infanzia, tenutasi a New York a maggio del 2002, nel mondo sussistono ancora situazioni problematiche relativamente al settore inerente alla tutela dei minori.

In particolare, va evidenziato che un numero considerevole di minori in taluni Paesi vivono in condizioni di abbandono e sono soggetti al rischio di sfruttamento sessuale ed economico. Le misure atte a fronteggiare tali fenomeni negativi dovrebbero essere efficaci e dovrebbero incentrarsi anche su interventi a favore dei minori che vivono in condizioni di disagio, da attuare sia attraverso il potenziamento delle strutture sociali sia attraverso un adeguato sostegno ai genitori e alla famiglia. La famiglia infatti è il nucleo naturale in cui il minore sviluppa la propria personalità e, conseguentemente, una strategia volta alla tutela del fanciullo non può prescindere dal sostegno alle famiglie.

Anche lo sfruttamento lavorativo dei minori va ostacolato con tutti i mezzi, atteso che in taluni Paesi le gravi situazioni di arretratezza economica e di povertà mettono in serio pericolo i diritti del minore.

La mortalità infantile, le patologie legate alla malnutrizione dei bambini, l'elevata incidenza di gravi malattie infantili costituiscono piaghe diffuse in talune aree del pianeta, nelle quali i sistemi di protezione sanitaria e sociale risultano inadeguati ed insufficienti.

Ma anche nei Paesi economicamente più sviluppati i problemi dei minori non sono completamente risolti, nonostante i vari progressi registrati negli ultimi anni.

Non bisogna, infatti, dimenticare la piaga dell'uso di stupefacenti e di superalcolici da parte dei minori, che richiede l'adozione di politiche di prevenzione serie e mirate.

Nel mondo contemporaneo la priorità delle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza deve ispirare la politica sociale di tutti i Paesi, perché la garanzia di tali diritti qualifica il progresso sociale e culturale dell'intera umanità.

Rinnovo a tutti i partecipanti il mio personale saluto e quello del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Francesco Moro, Vice Presidente del Senato.

Abbiamo così esaurito la fase degli indirizzi di saluto previsti in apertura della Conferenza.

Interverranno ora illustri ospiti internazionali, che si sono distinti per il loro impegno nelle istituzioni e nella società civile.

Do quindi la parola alla collega Ingrida Udre, Presidente del Parlamento lettone, che è stata designata quale componente della prima Commissione europea della nuova Unione allargata a 25 Stati membri, con la delega per fiscalità e unione doganale.

INGRIDA UDRE, *Commissario europeo e Presidente del Saeima della Lettonia.* Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti di Camera e Senato, colleghi delegati, eccellenze, in primo luogo desidero esprimere la mia riconoscenza al Parlamento italiano, alla Camera dei Deputati, nella persona dell'onorevole Presidente Pier Ferdinando Casini, e al Senato della Repubblica, nella persona del Presidente onorevole Marcello Pera, per l'iniziativa di riunire qui a Roma le donne parlamentari di tutto il mondo per parlare del nostro futuro.

I bambini sono il nostro futuro, saranno i membri delle società del domani. Essi continueranno il nostro lavoro, porteranno avanti il patrimonio e l'eredità ricevuta da noi. E in che modo le loro vite si sviluppino dipende in larga misura dallo sviluppo futuro di ciascuno dei Paesi che noi qui rappresentiamo.

Uno dei nostri compiti e dei compiti del Parlamento è quello di assicurare che lo sviluppo di uno Stato si concentri sulla prosperità e sulla soddisfazione dei bisogni del proprio popolo. I nostri cittadini ci hanno affidato questa responsabilità. Ecco perché colgo questa occasione di incontro fra parlamentari per parlare proprio di questi argomenti di tanto rilievo.

La protezione dei bambini e la protezione degli adolescenti è sicuramente una delle nostre priorità. I bambini sono parte della società, sono quella parte che chiede una protezione speciale, una preoccupazione e una cura speciali.

Le condizioni per una vita sana nascono dalla famiglia, sono create tanto dai genitori che dallo Stato, quello Stato che ha il potere di creare un quadro giuridico per la protezione dei diritti dei bambini.

L'opinione pubblica sul significato dell'importanza del bambino è anche importante. Il rispetto dei diritti dei bambini è una sfida politica e chiede una visione e una volontà politiche, così come l'adozione deliberata di decisioni politiche.

Al riguardo, il Parlamento ha un ruolo significativo da svolgere, con l'adozione di leggi adeguate, nel seguire le attività del Governo relative alla protezione dei diritti dei bambini e assicurare che ci siano le risorse finanziarie sufficienti per risolvere i problemi connessi all'infanzia.

Ecco perché l'attuale Conferenza, nel corso della quale le donne parlamentari di vari Paesi del mondo condivideranno le loro esperienze e il modo in cui assicurare al meglio la protezione dei bambini, può essere considerata una tappa importante nello sviluppo della cooperazione parlamentare.

Dal punto di vista del mio Paese, la Lettonia, posso dire con certezza che in molti settori l'esperienza accumulata, il consiglio degli esperti, le raccomandazioni e il sostegno degli altri Paesi sono stati di fondamentale importanza per dare attuazione ai nostri piani e per avviare un'azione più efficace.

L'esperienza ha dimostrato l'importanza della cooperazione attiva sia a livello regionale che a livello internazionale. Soltanto interagendo potremo raccogliere le sfide del mondo moderno. La Lettonia è un Paese che, in un periodo relativamente breve, ha vissuto cambiamenti politici, economici e sociali fondamentali, che hanno interessato la vita di ogni persona.

Sono passati soltanto poco più di dieci anni e in questo periodo siamo passati dalla riconquista dell'indipendenza al pieno ingresso nell'Unione Europea. Come altri Paesi, anche noi siamo stati colpiti dai cambiamenti introdotti dall'evoluzione della civiltà, quali l'invecchiamento graduale della società, ad esempio. In un Paese piccolo come la Lettonia – siamo 2,5 milioni di abitanti circa – ogni membro della società, in primo luogo il bambino, è un elemento fondamentale per il persistere dell'esistenza della Nazione, per lo sviluppo sostenibile del Paese.

Noi, uomini politici, dobbiamo assicurare che ogni bambino cresca in un ambiente sicuro e favorevole al suo sviluppo, e dobbiamo assicurare il rispetto dei diritti fondamentali del bambino: il diritto alla vita, il diritto ad uno sviluppo sano, alla possibilità di ricevere un'istruzione di buona qualità e di sviluppare talenti, in particolare nel campo dello sport, dell'arte, della musica e di altri settori.

Il bambino deve essere rispettato come qualsiasi altro cittadino. Per quanto ci riguarda, dobbiamo condannare la violenza, lo sfruttamento, ogni forma di abuso e il traffico dei bambini. Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria un'azione concertata da parte delle Istituzioni dello Stato, che comporti anche lo stanziamento di fondi adeguati.

Il Parlamento lettone ha creato una sottocommissione – alcuni membri sono seduti tra noi – per i diritti dei bambini. Questa sottocommissione segue gli sviluppi nel settore della protezione dei diritti del bambino nel Paese, esamina la legislazione che riguarda la condizione del bambino e, se necessario, propone emendamenti e modifiche.

Le raccomandazioni proposte e le conclusioni di organizzazioni non governative degli esperti dei vari settori svolgono un importante ruolo nell'attività legislativa.

Con la cooperazione e il dibattito possiamo adottare le decisioni migliori. Ecco perché la creazione di una stretta collaborazione fra le varie Commissioni parlamentari per la protezione dei diritti dei bambini e l'iniziativa di mettere a punto una rete di donne parlamentari è accolta con grande favore.

Il ruolo di Ministro per gli affari della famiglia e del bambino è stato creato nel Governo della Lettonia. Lo stesso titolo dato al dicastero indica quanto sia importante il ruolo della famiglia per lo sviluppo sano e il benessere del bambino.

Il Ministero per il bambino e gli affari della famiglia ha messo a punto degli orientamenti per la politica familiare dello Stato, con programmi a lungo e breve termine, tesi a risolvere i problemi che riguardano gli interessi dei bambini e dei nuclei familiari. Lo Stato deve creare le condizioni favorevoli perché la famiglia possa per prima stimolare lo sviluppo di tutti i membri della famiglia stessa. Per questa ragione, se il bambino, per qualche motivo, non ha la possibilità di crescere all'interno della propria famiglia, occorre fornire delle strutture alternative adeguate.

La situazione relativa ai diritti dei bambini può essere migliorata, in primo luogo, con una chiara definizione delle priorità, l'individuazione di obiettivi specifici e lo stanziamento di fondi adeguati.

Ho già sottolineato quanto sia importante il ruolo dell'opinione pubblica nella protezione dei diritti del fanciullo. Per questo motivo l'interesse pubblico deve essere stimolato quanto più è possibile. Faccio riferimento ad organismi non governativi, ad organizzazioni civili, a genitori, assistenti, gruppi di donne che agiscono nel settore privato. Il coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti è molto significativo perché essi possano esprimere le loro opinioni.

Lo Stato può offrire una gamma di Istituzioni alle quali il bambino può rivolgersi per cercare assistenza e risolvere i propri problemi. L'esperienza di altri Paesi ha dimostrato che l'introduzione di un difensore civico per i diritti del bambino è efficace.

Uno dei contributi più significativi al futuro del bambino è anche la possibilità di ricevere un'istruzione adeguata; in particolare, un'istruzione prescolare che risponda alle varie esigenze dei bambini, offre le basi per lo sviluppo della personalità dell'individuo bambino.

Un giovane ben istruito avrà più occasioni nella vita, potrà assumere decisioni indipendenti, compiere le scelte giuste ed essere competitivo sul mercato del lavoro. L'investimento migliore sarà quello di garantire ai nostri bambini scelte educative diversificate, tutte, però, allo stesso livello, per assicurare a tutti le stesse opportunità.

Cari colleghi, due giorni di vivace dibattito ci attendono. Vi auguro energia, resistenza, coinvolgimento pieno nel portare avanti questo compito così importante.

Auguro successo al nostro dibattito, in nome del futuro del nostro pianeta.

PRESIDENTE. Ringrazio la Presidente Udre per il suo intervento.

Cedo volentieri la parola alla signora Amii Stewart, Ambasciatrice dell'Unicef per l'Italia, la quale con grande sensibilità e disponibilità ha posto la sua celebre voce al servizio dei bambini di tutto il mondo.

AMII STEWART, *Ambasciatrice Unicef per l'Italia*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, Sindaco di Roma, egregi Presidenti e parlamentari, cari bambini, buongiorno a tutti. Ancora oggi nel mondo un bambino su 10 muore prima di raggiungere il quinto anno di età. Ciò significa che ogni anno perdiamo 11 milioni di bambini per cause prevedibili.

“Il diritto del bambino alla sopravvivenza è la prima misura di uguaglianza, speranza e libertà”: così ha dichiarato il Direttore generale dell'Unicef, Carol Bellamy. È assurdo che, in un'età di prodigi medici e tecnologici, la speranza di sopravvivenza dei bambini, in molti Paesi, sia ancora così tenue.

La situazione è peggiore se volgiamo lo sguardo al diritto dei bambini ad essere protetti da abusi e sfruttamento. Personalmente sono indignata quando sento che ancora oggi, ogni anno, milioni di bambini vengono introdotti nel commercio sessuale o sfruttati per il sesso a pagamento.

Ai medesimi viene anche negato il diritto di istruzione, come pure un minimo momento di divertimento e di gioco.

La mia, la nostra missione come *Good Will Ambassador* dell'Unicef è quella di non stancarci mai di denunciare queste violazioni dei diritti dei bambini ed agire per mobilitare gli aiuti e le risorse necessarie per sconfiggere questa tremenda piaga, utilizzando, quando possibile, anche l'immagine artistica.

Per questo sono particolarmente fiera di essere qui con voi oggi, con voi che potete essere, come parlamentari e come donne, portavoci e promotrici di un cambiamento radicale nelle nostre società, per rispettare i diritti del bene più prezioso che abbiamo, quello dell'infanzia.

Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Stewart per le sue parole e, soprattutto, per il calore del suo impegno.

Prenderà adesso la parola la signora Beatrice Alamanni de Carrillo, Procuratrice per i diritti umani di El Salvador.

BEATRICE ALAMANNI DE CARRILLO, *Procuratrice per i diritti umani di El Salvador*. Signor Presidente della Repubblica e signora Franca Ciampi, onorevole Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera dei Deputati, senatore Francesco Moro, Vice Presidente del Senato della Repubblica, onorevole Maria Burani Procaccini, Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, onorevole Walter Veltroni, Sindaco di Roma, onorevole Stefania Prestigiacomo, Ministro per le pari opportunità, signor rappresentante della Corte Costituzionale, cari bambini e bambine della scuola "Daniele Manin", amici e amiche che con me e con tutti quelli che in questo momento stanno lavorando per i bambini e per i giovani, siamo qui riuniti in questo grandissimo evento.

Come procuratrice per la difesa dei diritti umani della Repubblica di El Salvador e come Vice Presidente mondiale della federazione ibero-americana di Ombudsman, ringrazio per l'onore riservatomi, con questo intervento durante la cerimonia di inaugurazione della Conferenza mondiale delle donne parlamentari sul tema della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

I diritti umani delle donne e dei minori rappresentano, ancora oggi, la fonte delle maggiori violazioni e delle più gravi discriminazioni a livello mondiale, sia pure per cause diverse e in diverse misure. È, quindi, molto confortante questa iniziativa delle donne parlamentari, che, come donne e come politiche, nella dimensione della loro sensibilità sociale e della loro solidarietà con i più deboli, esprimono l'esigenza di riflettere sulla situazione dei minori, relativamente alla tutela dei loro diritti.

In America Latina esiste, tuttavia, un alto e preoccupante indice di discriminazione e di sfruttamento delle donne e dei minori. Per le donne, le condizioni di lavoro, le difficoltà nella protezione della salute, l'analfabetismo o un limitato accesso all'educazione rappresentano gli aspetti più evidenti

dell'insufficiente garanzia dei loro diritti umani. Per l'infanzia e per l'adolescenza, la problematica esistente è gravissima, poco affrontata e meno ancora risolta dalle politiche di Stato.

La famiglia è disunita e in molti casi inesistente. La povertà, la denutrizione, la mancanza della scuola o l'abbandono precoce della stessa, la violenza e lo sfruttamento sessuale, il lavoro infantile e la repressione usata come metodo di controllo sociale sui giovani in difficoltà, sono alcune delle espressioni più immediate ed evidenti delle condizioni di vita, spesso inaccettabili e sempre drammatiche, di milioni di bambini e di giovani latino-americani.

La presa di posizione e la seria volontà politica, tendenti a risolvere questa problematica valutandone le cause strutturali ed affrontandole con politiche pubbliche pertinenti, rappresentano l'unica forma corretta e necessaria per avanzare nello sforzo della costruzione autentica di una soluzione generosa e adeguata alle necessità dei giovani, che propizi *tan bien* – chiedo scusa, ma ogni tanto lo spagnolo, che per me è più che una seconda lingua, risorge – anche l'inserimento delle loro preziose risorse nello sviluppo della società.

Riconoscendo il rapporto indissolubile fra la democrazia e il pieno rispetto dei diritti umani, considero sommamente importante questa Conferenza mondiale, in quanto visualizza l'ambito dei diritti umani dei minori e riconosce l'obbligo dello Stato relativamente alla loro tutela.

Solo attraverso politiche pubbliche che garantiscano ai cittadini e alle cittadine la pienezza e lo sviluppo effettivo dei diritti fondamentali, si manifesta concretamente l'esercizio della democrazia e dello stato di diritto.

Pertanto, a nome dei popoli latino-americani in generale e di El Salvador in particolare, applaudo all'iniziativa di questo incontro mondiale, con la speranza che dalle conclusioni del medesimo derivino raccomandazioni tendenti ad orientare politiche di Stato nei nostri Paesi atte a contribuire, con determinazione, al superamento delle tante difficili condizioni di vita dei nostri bambini e dei nostri giovani.

Un augurio, quindi, di successo e di proficuo lavoro per tutte le delegazioni presenti.

PRESIDENTE. Grazie alla signora Alamanni de Carrillo per il suo intervento.

Do ora la parola alla signora Somaly Mam, giovane donna cambogiana che ha fondato e presiede l'Afesip – *Agir pour les femmes en situation précaire* –, associazione impegnata nella reintegrazione delle vittime dello sfruttamento sessuale, con particolare riguardo alle minorenni.

SOMALY MAM, *Presidente dell'Afesip, Cambogia*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, signora Ministro per le pari opportunità, signor Sindaco di Roma, signor Vice Presidente del Senato, innanzitutto vorrei ringraziare la Presidenza della Conferenza e tutti i partecipanti a questa iniziativa fondamentale per avermi offerto l'opportunità di presentare l'azione dell'Afesip in favore dei bambini.

Vorrei precisare che l'organizzazione che presiedo, l'Afesip, si occupa esclusivamente di bambini e adolescenti vittime dello sfruttamento sessuale. Vorrei, quindi, presentarvene il lavoro concreto.

Di fronte alla globalizzazione della tratta degli esseri umani, soprattutto delle donne e dei bambini per lo sfruttamento sessuale, bisogna trovare una risposta adeguata. Di fronte al fenomeno globale della schiavitù sessuale, l'Afesip propone una nuova strategia, anch'essa globale, poiché soltanto una strategia integrata, generale, totale può sperare di essere efficace.

Si tratta di un modello costruito a partire dall'esperienza. Ora, l'esperienza dimostra l'inefficacia e l'inutilità di programmi temporanei, frammentati, iscritti nel breve termine. Risposte disorganizzate non servono a nulla. Inoltre, la vera risposta alla tratta dei bambini deve prevedere tutta una serie di azioni in favore delle vittime, in maniera integrata e sul lungo termine. Infatti, accogliere dei bambini vittime della tratta non cambia un granché se non si fa nulla per impedire che questi siano sostituiti da altri bambini. La tratta è soprattutto un problema di sviluppo, economico ma anche sociale e culturale.

I nostri principi di azione possono essere riassunti in due punti: azioni sul campo e prevenzione.

La strategia proposta dall'Afesip è incentrata sulla vittima e può essere esposta in dieci punti: 1) Sottrarre le vittime alle reti di prostituzione dopo le indagini. 2) Curare e assistere le vittime, soprattutto dal punto di vista medico, psicologico e della sicurezza. 3) Fornire assistenza nelle procedure giudiziarie per raccogliere testimonianze contro i trafficanti, affinché questi siano assicurati alla giustizia. 4) Alfabetizzazione e formazione professionale delle vittime, affinché siano reinserite nella comunità di origine; l'obiettivo, a questo livello, è anche quello di insegnare loro quali sono i loro diritti e a dire "no" ad alcune cose inaccettabili. 5) Consulenza e assistenza giuridica ai Governi nella formulazione di leggi adeguate, che devono recepire, nel diritto interno, le convenzioni internazionali in materia di tratta degli esseri umani. 6) Raccogliere informazioni dalle vittime per ottenere dei dati necessari per la loro sicurezza; queste informazioni sono anche necessarie per individuare e ricercare i criminali (da questo punto di vista, abbiamo costituito un'ottima base dati). 7) Azione di pressione nei confronti delle autorità nazionali, per un'applicazione effettiva delle convenzioni internazionali e della legislazione nazionale antitratta, ma anche un'azione di *lobby* presso le Istituzioni internazionali, affinché possano adottare una risposta che sia effettivamente all'altezza delle dimensioni della tratta; questa azione di *lobby* si rivolge anche ad altre strutture coinvolte nella lotta contro la tratta degli esseri umani, per mettere a punto delle azioni concertate. L'Afesip ha quindi iniziato, da alcuni anni, una campagna per l'abolizione della schiavitù sessuale, in particolare dei bambini. In questo quadro, difendiamo l'idea di un miglior coordinamento e di una maggiore collaborazione tra le forze dell'ordine nazionali per identificare e perseguire i trafficanti. 8) E' necessario un centro di ricerca specifico e specializzato, che riunisca scienziati delle diverse discipline coinvolte nel fenomeno sociale della tratta degli esseri umani; quindi, è necessario arrivare ad una risposta scientifica a questo fenomeno, per comprenderlo e combatterlo meglio. Occorre rispondere a domande di base, come, ad esempio: in quali condizioni economiche una famiglia non cedrebbe il proprio figlio alla prostituzione? Perché alcuni adolescenti di alcuni Paesi sono vittime della tratta, mentre in altri Paesi ciò non avviene? Oppure, più semplicemente, quali sono le cifre esatte di questa tratta? Qual è la prevenzione più adeguata? Sono anche

essenziali, in questo campo, pubblicazioni e scambi con altri centri di ricerca. 9) La risposta può essere completa solo a condizione di dotarsi dei mezzi per una strategia integrata, anch'essa transnazionale, come il traffico stesso, attraverso una struttura regionale, e l'Afesip è presente a livello regionale e internazionale. 10) Informare tutti gli attori coinvolti nella lotta contro la tratta degli esseri umani, azione fondamentale per individuare una forma di lotta adeguata; è anche necessario un osservatorio internazionale sulla tratta, che fornisca dei dati sullo stato della stessa.

Partendo dalla propria esperienza, l'Afesip si basa su tre principi di azione fondamentali: rafforzare le misure di protezione dei bambini vittime della tratta, promuovere un miglior sviluppo per prevenire la tratta degli esseri umani e fare in modo che la giustizia e la polizia possano rispondere con forza ai trafficanti.

Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Interverrà adesso la signora Mariam Lamizana, Ministro per l'azione sociale e la solidarietà nazionale del Burkina Faso.

MARIAM LAMIZANA, *Ministro per l'azione sociale e la solidarietà nazionale del Burkina Faso*. Grazie a questa augusta Assemblea. Signore e signori, nel momento in cui la comunità internazionale si mobilita per la promozione dei diritti del bambino, il mio Paese, il Burkina Faso, si compiace di questa iniziativa adottata dal Senato e dalla Camera dei Deputati della Repubblica italiana per organizzare una Conferenza mondiale delle donne parlamentari sulla protezione dei bambini e degli adolescenti.

Prima di continuare il mio intervento, desidero anche esprimere i complimenti del Governo del Burkina Faso ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati della Repubblica italiana, ai quali unisco, a titolo personale, il mio sincero ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questo grande incontro sulla tutela dei bambini e degli adolescenti.

L'importanza di questa riunione è ancora maggiore se si tiene conto del fatto che la valutazione di fine decennio (1990-2000) ha rivelato che le azioni in materia di promozione dei diritti dei bambini nel mondo, e particolarmente in Africa, sono state

piuttosto deboli. Il Forum panafricano sui bambini – “Africa per i bambini” –, che si è svolto dal 28 al 31 maggio 2001 al Cairo, in Egitto, ha constatato che, nonostante i progressi compiuti, in alcuni Paesi la situazione era regredita in alcuni settori. Ecco perché il Forum, purtroppo, ha definito questo come un decennio perso per i bambini. In seguito, è stata adottata una dichiarazione e un piano di azione, che vertono, in particolare, sui seguenti punti: miglioramento della qualità della vita, sradicamento dell'HIV/AIDS, realizzazione dei diritti all'istruzione e alla protezione, partecipazione dei giovani e dei bambini, *partnership* internazionale e azioni di seguito.

Dopo il Forum del 2001, l'Unione Africana ha svolto una valutazione della situazione dei bambini e dei giovani nel 2004. Da questo studio risulta che la situazione dei bambini nel continente è cambiata pochissimo e rimane molto preoccupante. Il mio Paese, il Burkina Faso, si è posto nella giusta direzione, perseguendo gli sforzi tesi a migliorare la situazione dei bambini e degli adolescenti, e ha messo a punto varie iniziative al fine di accrescere le possibilità di sopravvivenza, migliorando le strategie di intervento: strategie tese a vaccinare i bambini contro le principali malattie (la polio, la meningite, il morbillo, il tetano), raggiungendo tassi di vaccinazione fino al 100%; strategie di prevenzione della trasmissione madre-bambino dell'HIV-AIDS; sviluppo di un programma, chiamato “SAAGA”, per aumentare le piogge, e realizzazione di coltivazioni fuori stagione, che aumentano la sicurezza alimentare.

Nel campo della lotta contro l'AIDS, il mio Paese agisce con *partner* quali l'Unicef, Axios, Plan-International, e con essi ha proceduto all'analisi della situazione degli orfani e di altri bambini vulnerabili, dal punto di vista sanitario, nutritivo, psico-sociale, giuridico e scolare, giungendo alla messa a punto di un quadro strategico e di un piano di azione nazionale per occuparsi di questi bambini.

Inoltre, abbiamo sviluppato campagne di sensibilizzazione contro l'Aids e, lo ripeto, programmi per andare incontro ai bambini rimasti orfani a causa di questa malattia.

Per quanto riguarda l'istruzione, attraverso il Programma decennale di sviluppo dell'educazione di base, teso ad assicurare l'istruzione per tutti, stiamo cercando di

aumentare il tasso di scolarità. Alcune azioni di sostegno hanno consentito di migliorare le prestazioni della scolarità degli orfani e di altri bambini vulnerabili, con l'assunzione delle spese scolastiche di 91 bambini poveri, nel 2003-2004, e di più di diecimila bambini per l'anno scolastico 2004-2005. A questi bambini viene assicurato tutto il materiale necessario per la scuola; essi, inoltre, sono seguiti da tutori, con particolare attenzione alla situazione delle bambine.

A questo bisogna aggiungere l'adozione di un documento di politica e di sviluppo integrato della prima infanzia.

La protezione dei bambini, soprattutto di quelli più vulnerabili, è veramente una sfida per il Governo del mio Paese. Ecco perché, dopo aver proceduto a fare un censimento dei bambini che vivevano per strada, nel 2002, abbiamo analizzato i fattori di crescita di questo fenomeno e abbiamo messo a punto un programma nazionale di azione educativa all'aperto, per il quadriennio 2005-2009. Con questo strumento vorremmo cercare di inquadrare i bambini che vivono nella strada e consentire il loro ritorno alla vita comunitaria.

Di fronte all'aumento del traffico e dello sfruttamento dei bambini, abbiamo anche introdotto, nel settembre 2004, un piano di azione nazionale per rafforzare le azioni già intraprese in materia di prevenzione e riabilitazione dei bambini vittime di questo fenomeno.

Cito, ancora, il piano di azione nazionale di lotta contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale, che è espressione della nostra volontà di offrire ai nostri bambini un ambiente sano, che assicuri il loro pieno sviluppo.

In questa logica, da più di dieci anni ci adoperiamo per abolire le pratiche tradizionali nefaste, quali, in particolare, le mutilazioni genitali femminili, con la messa a punto di strategie multidisciplinari integrate.

Per far partecipare i bambini e i giovani alla vita politica, il Burkina Faso ha introdotto il Parlamento dei bambini dal 1997. Il suo rinnovo, addirittura, è avvenuto attraverso libere e democratiche elezioni alla fine del dicembre 2002. Questo piccolo Parlamento partecipa a tutte le problematiche relative ai bambini e ad altri dibattiti che riguardano la lotta contro la povertà.

Nonostante questi progressi, siamo ben consapevoli dell'ampiezza del cammino

che ancora dobbiamo compiere per riconoscere veramente i diritti dei bambini, in particolare nei nostri Stati africani. Ne è testimonianza la valutazione della situazione dei bambini e dei giovani messa a punto dall'Unione Africana nel luglio 2004, che dimostra che se anche qualche progresso è stato compiuto, in alcuni settori e in alcuni Paesi, la situazione dei minori nel continente rimane molto preoccupante.

Capirete, quindi, perché ci rallegriamo estremamente di questa Conferenza internazionale dedicata alla protezione dei bambini e degli adolescenti. Tale iniziativa, secondo noi, fa parte della promozione della *partnership* internazionale con le donne parlamentari.

In questa prima occasione, ci si offre l'opportunità di approfondire la riflessione sulla situazione dei diritti dei bambini nel mondo e nei nostri rispettivi Paesi, così da poter mettere a punto strategie efficaci di intervento. Personalmente, come Ministro in carica della protezione e della promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, ripongo molte speranze nelle conclusioni degli scambi che, ne sono sicura, oggi apriranno la strada a migliori prospettive e a nuove strategie di cooperazione internazionale, al fine di migliorare la situazione dei bambini nel mondo e, soprattutto, in Africa, dove peraltro un bambino su tre non è nemmeno registrato alla nascita.

Ringrazio nuovamente il Senato e la Camera dei Deputati, nonché tutti i promotori di questa iniziativa, per aver creato questa opportunità di scambio e di riflessione sulle condizioni di vita che noi desideriamo offrire ai nostri bambini.

Auguro pieno successo ai vostri lavori e vi ringrazio della vostra attenzione.

PRESIDENTE. Interverrà la signora Maria Calivis, Direttore regionale dell'Unicef per l'Europa centrale e orientale, la Comunità degli Stati indipendenti e gli Stati baltici.

MARIA CALIVIS, *Direttore regionale dell'Unicef per l'Europa centrale e orientale, la Comunità degli Stati indipendenti e gli Stati baltici.* Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera dei Deputati, signor Sindaco di

Roma, gentili parlamentari e bambini, sono da poco di ritorno da Beslan, perciò apprezzo in modo particolare il gesto, le parole e le testimonianze dei bambini della scuola "Daniele Manin".

La mia missione all'Unicef mi ricorda che ci sono tanti Beslan nel mondo e questa Conferenza sulla tutela dell'infanzia è molto, molto importante.

Sono davvero lieta di rivolgermi ad un Consesso così autorevole di donne parlamentari e onorata, come cittadina italiana, di trovarmi per la prima volta in quest'Aula così ricca di significati.

L'Unicef attribuisce grande valore alla propria collaborazione con i parlamentari e con l'Unione interparlamentare. Voi tutti avete un ruolo unico nel rappresentare le voci dei bambini e nel sostenere i loro diritti.

Noi siamo tutti consapevoli della grandezza e della portata delle diverse forme di violenza, di abuso e di sfruttamento nei confronti dei bambini. Tutti questi casi sono la prova vivente della sistematica incapacità del mondo di proteggere i bambini. Noi tutti sappiamo che questi casi sono spesso invisibili, privatamente tollerati, pubblicamente negati e molto difficili da misurare. Per questo vorrei concentrare la mia breve presentazione sul concetto della creazione di un ambiente protettivo per i bambini.

Vorrei iniziare con il caso di una ragazza adolescente che la mostra le lacune della società nella protezione dei bambini, dunque continuerò parlando delle fondamenta di un ambiente protettivo.

Prendiamo il caso di Borianna, una ragazza di 14 anni, giovane e sana. È andata a scuola fino all'età di 14 anni, quando è stata costretta dal padre a lasciare la scuola per iniziare a lavorare in un paese vicino, per aiutare la famiglia. Attraverso un'agenzia di collocamento, Borianna ha ricevuto l'offerta di un lavoro all'estero, come cameriera, con la promessa di un alto stipendio. Di fatto, è stata costretta a diventare un'operatrice del sesso e qualche anno dopo è stata ritrovata, ormai tossicodipendente, sieropositiva e timorosa di tornare a casa, in quanto, come fu rivelato allora, sua madre era alcolizzata e il padre abusava di lei. La sua infanzia, nonostante Borianna fosse stata tra le fortunate che potevano andare a scuola, era stata un incubo.

Eppure Borianna veniva da un paese in cui vigevano delle leggi che proibivano la tratta delle donne e dei bambini. Cosa non ha funzionato, dunque? Se il paese nativo di Borianna avesse avuto leggi che prevedevano l'obbligo dell'istruzione secondaria, la ragazza sarebbe stata obbligata a restare a scuola. Se ci fosse stato un accordo transfrontaliero e delle autorità sensibilizzate, la polizia di frontiera l'avrebbe interrogata e avrebbe suonato un campanello d'allarme, anziché registrarla, come da prassi, come una delle quattromila ragazze minorenni che arrivavano, quell'anno, per turismo.

Ci sono altre garanzie, egualmente importanti, che avrebbero potuto impedire la tragedia di Borianna: se i *media* locali avessero pubblicizzato le questioni relative alla protezione dei bambini e se la comunità locale avesse informato i propri membri di questi pericoli, la stessa Borianna avrebbe potuto essere avvisata; se i suoi insegnanti fossero stati sensibilizzati sulla questione e attrezzati ad affrontarla, avrebbero potuto rendersi conto che l'assenza di Borianna da scuola era il risultato di abusi subiti a casa. Se le ONG che gestivano un numero verde fossero state formate e collegate a servizi istituzionalizzati, Borianna avrebbe ricevuto una sollecita consulenza e cure tempestive.

Tutti questi elementi di sicurezza, insieme ad altri, si aggiungono a quello che noi chiamiamo ambiente protettivo per i bambini.

Abbiamo bisogno di elementi diretti di sicurezza che, se sono abbastanza forti, possono prevenire gli abusi. Come abbiamo potuto vedere, molti errori rispetto alla necessità di fornire protezione si sono combinati e hanno gettato Borianna in uno stato di sfruttamento.

Un ambiente protettivo per i bambini ha bisogno di una nuova *forma mentis*, proprio nel modo in cui si percepisce la protezione, e afferma l'esigenza di un forte approccio intersettoriale, che comprenda una molteplicità di attori e il rafforzamento dei collegamenti tra i diversi soggetti nel campo della protezione dei bambini.

La strategia per costruire un ambiente protettivo si basa sull'esperienza cumulativa di molti dei *partner* che operano nel settore e si concentra su otto punti, molti dei quali sono stati già indicati da chi mi ha preceduto: 1) impegno dei Governi a riconoscere apertamente le questioni relative alla protezione dei bambini e

ad incoraggiare il monitoraggio, la raccolta di dati e le ricerche; 2) promulgazione e attuazione di misure legislative; 3) controllo delle tendenze, degli usi e dei comportamenti della società che consentono l'abuso, promuovendo la discriminazione; 4) incoraggiare campagne di informazione, a livello di comunità, con una relativa mobilitazione dei *media*; 5) migliorare le capacità di tutti coloro che sono in contatto con i bambini – operatori sanitari, insegnanti, forze dell'ordine, assistenti sociali, autorità religiose – al fine di rispondere ai problemi; 6) fornire ai bambini la capacità e le conoscenze per proteggersi, offrendo loro uno spazio per parlare; 7) legare le attività di monitoraggio e di relazione ad un'azione opportuna; 8) aumentare e rafforzare i servizi e l'assistenza alle vittime degli abusi.

Il contesto della creazione di un ambiente protettivo si basa sul riconoscimento che le questioni della protezione dei bambini hanno un carattere trasversale. Molte iniziative di successo sono in corso, ma queste devono essere correlate e potenziate. Dobbiamo riconoscere che la discriminazione, che è profondamente radicata in molte società, è un fattore fondamentale nell'abuso e nello sfruttamento dei bambini. Esistono molte strade che voi, come parlamentari, potete intraprendere per avviare delle azioni che possano avere un impatto duraturo e positivo sulla vita dei bambini.

In conclusione, vorrei sottolineare ancora una volta il pieno impegno dell'Unicef nel portare avanti, insieme a voi, il lavoro per la creazione di questo ambiente protettivo per i bambini.

Con il vostro lavoro, siete i migliori ascoltatori dei bambini e i migliori interpreti delle loro posizioni. Voi siete i soggetti più adatti a promuovere maggiori attività di ricerca e maggiori raccolte di dati sulla questione della protezione dei bambini. Voi avete il ruolo migliore per continuare a sostenere investimenti più cospicui a favore dei bambini.

Come Direttore regionale dell'Unicef per l'Europa centrale e gli Stati baltici, negli ultimi anni, nonostante l'aumento del livello della povertà dei bambini, ho notato una drastica riduzione dell'assistenza. Questo, naturalmente, limita anche la possibilità dei Governi di continuare a lavorare sul campo.

Vorrei concludere ricordando le parole pronunciate dai bambini nella sessione speciale dell'ONU, nel maggio del 2002: “Noi siamo i bambini del mondo. Noi

vogliamo un mondo a misura di bambino, perché un mondo a misura nostra è un mondo a misura di tutti. In questo mondo noi vediamo rispetto dei diritti dei bambini, vediamo una fine al circolo vizioso della povertà, vediamo la partecipazione attiva dei bambini. Noi non siamo la causa dei problemi, noi siamo la risorsa necessaria per risolvere i problemi. Noi non siamo spese, noi siamo investimenti. Voi ci chiamate il futuro, ma noi siamo anche il presente”.

Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Calivis per il suo intervento, con cui ha termine la cerimonia inaugurale della Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ringrazio, naturalmente, tutti coloro che hanno preso parte alla cerimonia inaugurale, ma in particolare desidero rivolgere ancora un ringraziamento al Presidente della Repubblica, che con la sua presenza simboleggia l'attenzione degli italiani a questa tematica.

La Vice Presidente dell'Assemblea del popolo della Repubblica araba d'Egitto, la collega Amal Osman, si preparerà successivamente a presiedere, dopo un'interruzione di 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 12,00).

**PRESIDENZA DELLA VICE PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA DEL POPOLO DELL'EGITTO
AMAL OSMAN**

I Sessione – I diritti dei bambini. Parte prima: Salute e benessere

PRESIDENTE. Dichiaro aperti i lavori della prima parte della prima sessione della Conferenza, il cui tema è: “I diritti dei bambini – Salute e benessere”.

Il programma prevede lo svolgimento di due relazioni e quindi il dibattito. Rammento alle colleghe che, in considerazione del tempo disponibile, le relazioni avranno la durata massima di 10 minuti e gli interventi nel dibattito di 3 minuti.

Mi scuso sin d'ora se, decorsi tali termini, dovrò interrompere l'oratrice. La lista degli interventi nel dibattito, risultante dalle richieste scritte pervenute, è comunque affissa presso la segreteria della Conferenza.

Ulteriori richieste di intervento potranno essere presentate presso la segretaria stessa, ma saranno inserite nella lista subordinatamente alla disponibilità del tempo.

Invito poi le colleghe che hanno richiesto di intervenire più di una volta a comunicare alla segreteria della Conferenza la loro preferenza, ove non lo avessero già fatto.

Ricordo, infine, che alle ore 13 scade il termine per la presentazione di eventuali emendamenti al documento finale presso la segreteria della Conferenza. Alle ore 18 si riunirà per valutarli il Comitato di redazione, coordinato dalla collega Maria Burani Procaccini, Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, per l'Italia, e composto dalle colleghe incaricate di svolgere le relazioni introduttive ai temi in discussione: Marthe Amon Ago, Patricia Saboya Gomes e Rowaida Al-Maaitah, nonché dalle altre parlamentari che desiderino parteciparvi e che sono pregate, a tal fine, di prendere contatto con l'on. Burani Procaccini. Il Comitato di redazione elaborerà la versione definitiva del documento finale la cui adozione sarà proposta domani mattina.

Do, quindi, la parola per lo svolgimento della prima relazione alla collega Marthe

Amon Ago, Primo Vice Presidente dell'Assemblea nazionale della Costa D'Avorio.

MARTHE AMON AGO, *Primo Vice Presidente dell'Assemblea nazionale della Costa D'Avorio*. Grazie, signora Presidente. Sono veramente lieta di essere qui con le mie colleghe parlamentari.

Quando si parla di bambini mi viene voglia di sognare e subito mi viene in mente una frase: "Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché il regno dei cieli è di quelli che sono simili a loro". L'esaltazione diviene più intensa quando si tratta della salute e del benessere del bambino.

In effetti, dinanzi all'immagine di un bambino in buona salute e felice, chi non ha voglia di esclamare "beata la madre che ti ha portato in grembo e ti ha nutrito col suo latte?". A questo incontro, però, non siamo certo venute per sognare, anche se il sogno deve far parte della vita di ogni essere umano.

Se oggi, che è domenica, abbiamo abbandonato le nostre chiese o semplicemente il nostro riposo del *week-end*, lo abbiamo fatto senza dubbio perché pensiamo, come ha detto Carol Bellamy, che dopo i discorsi è nostro compito agire, poiché è sui bambini che poggia l'avvenire dell'umanità.

Onorevoli parlamentari, care colleghe, l'asserzione che l'avvenire dell'umanità si basa sui bambini si è dimostrata vera in ogni tempo e in ogni luogo. L'equilibrio fisico e psichico di ogni essere umano dipende dall'aver avuto o meno un'infanzia felice o infelice. Non siamo noi, spesso, ossessionati dalle immagini degli incubi causati dagli squilibri della società? Pensiamo alle azioni dei terroristi, dei ribelli che fanno la guerra ai nostri Paesi, degli assassini e degli stupratori presi uno per uno. È importante, quindi, pensare a quello che ci è possibile fare per dare a tutti i bambini del mondo la salute e il benessere, poiché sia nei Paesi cosiddetti ricchi che nei Paesi cosiddetti poveri ci sono delle persone infelici, sregolate, squilibrate, che costituiscono un pericolo per la società. È dunque opportuno, per lanciare il dibattito su questo tema, definire i contorni di questa importante questione, in altri termini specificare cosa intendiamo per "salute" e "benessere".

La salute è lo stato di una persona il cui organismo funziona normalmente, in qualche modo il buono stato psicologico di un essere vivente e il funzionamento

regolare e armonioso dell'organismo durante un periodo significativo.

Il benessere è la sensazione piacevole procurata dalla soddisfazione dei bisogni fisici, o ancora l'assenza di tensioni psicologiche, o ancora la situazione materiale che permette di soddisfare i bisogni dell'esistenza. Quindi, benessere è sinonimo di appagamento, felicità.

Pensando a queste definizioni teoriche, mi sono chiesta: se la salute è uno stato fisiologico e il benessere una sensazione, cosa possono fare dei parlamentari come noi in un campo di questo genere? Non è, forse, compito dei medici e degli psicologi riflettere su queste materie? Per fortuna ho fatto riferimento alla cornice generale del dibattito, ossia i diritti dei fanciulli. Si tratta, quindi, di svolgere delle riflessioni sul diritto alla salute e sul diritto al benessere.

In questo contesto, dato che i Parlamenti sono la fabbrica del diritto, in quanto parlamentari abbiamo il dovere di condurre questo dibattito. Per meglio comprendere l'argomento, dobbiamo interrogarci sull'esistenza eventuale dei diritti dei bambini prima di cercare elementi aggiuntivi o punti di correzione da apportare. Questo significa affrontare, in una prima parte, la questione del diritto alla salute e al benessere e, in una seconda parte, la questione dell'esperienza e delle prospettive.

Dal 20 novembre 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nella sua risoluzione 4425, ha approvato e aperto alla firma, alla ratifica e all'adesione, la Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, che è entrata in vigore il 2 settembre 1990. Di conseguenza, dobbiamo verificare, rispetto a questa Convenzione, l'esistenza o meno dei diritti alla salute e al benessere del bambino, quindi definirli.

Ricordiamo subito che, ai sensi della Convenzione, si intende per bambino ogni essere umano di meno di 18 anni di età, salvo se la maggiore età è raggiunta prima, in virtù della legislazione vigente. Notiamo, invece, che da nessuna parte è definito il significato delle parole "salute" e "benessere". Tuttavia, la parola "salute" è esplicitamente citata nell'articolo 24 della Convenzione, prescindendo dagli articoli 25 e 26, che non menzionano in maniera esplicita il diritto alla salute, ma vi si riferiscono comunque in maniera implicita, in quanto parlano di cure e di previdenza e assistenza sociale.

Per quanto riguarda l'espressione "benessere", questa figura soltanto nel

preambolo della Convenzione, ai paragrafi 5, 8 e 10. D'altronde, la Convenzione non definisce esplicitamente il contenuto del benessere.

Ora, se ci atteniamo alla definizione teorica generale, c'è un problema: essendo il benessere una sensazione e una soddisfazione, può essere inteso in termini di diritto? Il diritto è prima di tutto una norma; il benessere è la situazione di appagamento, di felicità, il cui apprezzamento dipende dal soggetto stesso. Ma il carattere troppo soggettivo di questo concetto non lo sottrae, forse, ad ogni regolamentazione? Non è proprio in questo senso che è intesa l'espressione "benessere" nella Carta africana sui diritti e il benessere del bambino?

Questa Carta, infatti, si intitola "Carta africana dei diritti e del benessere del bambino". È chiaro che, in questa formulazione, i diritti del bambino sono distinti dal suo benessere. Se vediamo il benessere come una finalità, un risultato, un obiettivo da raggiungere e consideriamo i mezzi da usare per raggiungere questo scopo, allora, se vogliamo leggere tra le righe e non fermarci alla lettera delle parole, è possibile, in tale ipotesi, parlare di diritto al benessere.

A questo proposito, uno sguardo può essere rivolto all'articolo 27 della Convenzione, che recita: "Gli Stati parte riconoscono il diritto di ogni bambino a un livello di vita sufficiente per permettere il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale". È evidente che questo articolo erige a diritto l'esigenza di procurare al bambino i mezzi per poter soddisfare i suoi bisogni per un'esistenza gradevole. Si può quindi dedurre, dall'articolo 27 della Convenzione, che il benessere è un diritto. Appare chiaro, pertanto, che la Convenzione ha previsto i diritti alla salute e al benessere del bambino. Accade lo stesso nelle nostre legislazioni nazionali? E se no, che cosa possiamo fare?

Questi interrogativi ci portano nel campo dell'esperienza e delle prospettive legislative e ci permettono di affrontare la seconda parte del nostro tema. In questa seconda parte, dobbiamo rispondere essenzialmente a due interrogativi: cosa fare a livello legislativo, nell'ambito istituzionale dei nostri Parlamenti, per assicurare e rendere effettivo il diritto alla salute e al benessere del bambino? Per quanto riguarda il diritto alla salute del bambino, perché la salute sia effettivamente un diritto per tutti i bambini, non bisogna forse prevedere leggi nazionali che permettano di fornire

alle popolazioni mezzi di accesso alle cure mediche?

Care colleghe, la salute deve essere il primo diritto umano, poiché la salute è la vita, e bisogna vivere per poter parlare di altri diritti. Giustamente, la Costituzione della Costa D'Avorio, all'articolo 7, comma 2, recita: “2. Lo Stato assicura a tutti i cittadini pari accesso alla salute”.

L'Assemblea nazionale della Costa D'Avorio ha approvato, il 9 ottobre 2001, una legge in tal senso, che all'articolo 1 recita: “È istituito un sistema di assicurazione e malattia chiamato ‘Assicurazione malattia universale’ (AMU), che garantisce ad ogni persona che risiede sul territorio della Costa D'Avorio la copertura dei rischi legati alla malattia e alla maternità. Questa garanzia è un diritto che si acquisisce con l'affiliazione obbligatoria dei beneficiari ad uno dei regimi previsti dalla presente legge”.

Per rendere effettivo questo diritto, la suddetta legge recita, all'articolo 4: “Lo Stato si assicura che il funzionamento dell'assicurazione malattia universale permetta di offrire ad ogni persona residente sul territorio della Costa D'Avorio un accesso effettivo e uguale alle cure sanitarie”.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Marthe Amon Ago e cedo la parola, per la seconda relazione, alla collega Rossana Lidia Boldi, segretario della Commissione parlamentare per l'infanzia.

ROSSANA LIDIA BOLDI, *segretario della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Signora Presidente, colleghe, colleghi, questa Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza vuole essere una spinta forte, affinché il tema dei diritti dell'infanzia diventi effettivamente prioritario all'interno dall'agenda politica di ogni Parlamento, attraverso un lavoro di proposte e di controllo del raggiungimento degli obiettivi fissati anche nelle sedi internazionali.

Esiste un'enorme disparità fra lo stato di salute nei Paesi ricchi e in quelli poveri, dove ogni anno 4 milioni di bambini muoiono prima di raggiungere un mese d'età, e dove Aids, tubercolosi e malaria (la poliomielite fortunatamente sta per essere

sconfitta) incidono profondamente sulla composizione delle comunità, distruggono i nuclei familiari e le reti parentali e rappresentano, quindi, un tangibile pericolo anche per lo sviluppo.

Per contro, anche la nostra società, considerata ricca, deve fare i conti con i problemi del consumismo, come l'obesità, la droga, la violenza sui minori, la tratta di donne e di bambini.

Quella che stiamo vivendo è un'epoca meravigliosa e, al tempo stesso, difficilissima. Meravigliosa perché la scienza ha compiuto stupefacenti progressi in ogni campo; l'uomo ha aumentato la sua capacità di controllo sulla natura e si è impadronito di tecnologie che permetterebbero la diffusione del benessere a tutta l'umanità. Difficilissima perché, nonostante questo, le guerre, la povertà, le malattie, l'ignoranza, gli integralismi religiosi, l'incremento demografico incontrollato dei Paesi in via di sviluppo, gli eccessi del consumismo e del mercato impediscono a gran parte del pianeta di godere appieno di questi progressi.

A subire più di tutti le conseguenze di questa situazione sono naturalmente le categorie più deboli della società, vale a dire le donne, i bambini e, più ancora, le bambine. Non esistono, purtroppo, ricette facili per la soluzione di questi problemi, ma è chiaro che la salute e il benessere dei bambini devono partire, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dall'assistenza medica e dall'istruzione delle mamme.

Prima ancora che con la somministrazione di vaccini o di farmaci, cosa che spesso si scontra con problemi di costi e di possibilità di reperimento o di produzione (si scontra, cioè, con l'egoismo privo di sentimento del mercato), molte morti potrebbero essere evitate grazie a semplici istruzioni di igiene del parto – non è pensabile che un bambino muoia di tetano perché il cordone ombelicale è stato tagliato con uno strumento sporco –, del puerperio, dell'allattamento e del controllo responsabile della natalità, cosa non facile quando purtroppo questo si scontra con la fede religiosa.

Spero che oggi, in questa sede, stia nascendo una *lobby* mondiale di donne parlamentari, che, con l'ottica del tutto particolare con cui le donne si accostano alla politica, da sempre più attente ai problemi della famiglia e dell'infanzia, riesca ad accelerare la realizzazione di tutti gli obiettivi confermati con forza nel documento

finale della sessione speciale ONU per l'infanzia, obiettivi che sono tutti alla nostra portata e che, ne sono certa, tutte desideriamo siano raggiunti al più presto.

Un esempio concreto per favorire il raggiungimento di questi obiettivi potrebbe essere l'istituzione, in tutti i Paesi, di un'autorità garante per i diritti dell'infanzia, già richiamata da altri oratori; una figura che già esiste ed opera con ottimi risultati in molte Nazioni e per la cui istituzione, in Italia, la Commissione parlamentare per l'infanzia si sta adoperando.

Vorrei ricordare che è stata preparata una bozza di documento finale, che avete in cartellina, che speriamo possa essere approvata a conclusione della Conferenza. Ricordo che chi lo desidera può consegnare le proprie osservazioni, in italiano, inglese e francese, alla Presidenza entro le 13 di questa mattina. Tutte le osservazioni pervenute, nessuna esclusa, saranno valutate da un Comitato di redazione di cui faranno parte le relatrici estere indicate nel programma, presieduto dalla Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, onorevole Burani Procaccini.

Chiudo con l'augurio a tutti e a tutte di un buon lavoro e con l'auspicio che questo di oggi sia solo il primo di positivi incontri futuri, che possano esitare in una politica per l'infanzia efficace e condivisa in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Boldi e dichiaro aperto il dibattito, comunicando che le due relazioni saranno distribuite.

Permettetemi di cominciare con un intervento molto breve. Nonostante tutte le Convenzioni e i documenti internazionali, riguardanti il diritto alla salute e al benessere dei bambini, il mondo è ancora lontano da questo diritto.

Il quarto obiettivo dello sviluppo per il millennio prevede la riduzione del tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni di età dei due terzi nel 2015, mentre il quinto obiettivo prevede il miglioramento delle condizioni di salute della madre e la riduzione, nel 2015, del 75% del tasso di mortalità delle donne in stato di gravidanza e durante il parto.

L'Egitto è considerato uno degli Stati che hanno dato all'infanzia una grande importanza e questo risulta chiaro nel testo della Costituzione del 1971, che prevede

la necessità che lo Stato garantisca la tutela della maternità e dell'infanzia. L'Egitto ha promulgato la legge dell'infanzia per riunire, in una sola legge, tutti i testi che riguardano gli aspetti della vita del fanciullo.

In base al decreto presidenziale del 1981, è stato istituito il Consiglio nazionale per l'infanzia e per la maternità, organismo nazionale superiore responsabile di adottare le politiche, la pianificazione, il coordinamento e la supervisione delle attività riguardanti la tutela e lo sviluppo dell'infanzia, nonché la soddisfazione dei bisogni della maternità.

Nel 1989 il Presidente Mubarak ha proclamato il primo decennio per la tutela del fanciullo egiziano, i cui obiettivi sono molto conformi agli obiettivi del Vertice mondiale per l'infanzia, tenutosi l'anno seguente, in particolare nel campo della tutela, della sopravvivenza e dello sviluppo dei bambini.

In questo modo, l'Egitto si è trovato già pronto per l'impegno della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, perfino prima che questa entrasse in vigore.

L'impegno per la tutela dell'infanzia è stato riconfermato con la dichiarazione del Presidente Mubarak nel documento del secondo decennio – 2000-2010 – per la tutela del fanciullo egiziano, atto a procedere di pari passo con i nuovi sviluppi mondiali.

Tutto questo ha avuto come risultato il rafforzamento del diritto del fanciullo tramite l'assicurazione sanitaria pubblica, rivolta a tutti i bambini egiziani; la fornitura gratuita di tutti i vaccini e di tutti gli alimenti nutrienti per i fanciulli; la lotta alla malattia endemica e alle sue complicazioni. Questo ha, inoltre, limitato le cause delle malattie genetiche, ha aumentato la prevenzione degli incidenti e dei rischi ambientali, ha ridotto il tasso di mortalità delle madri e ha fornito servizi sanitari gratuiti a madri e bambini.

Chiamo a intervenire la collega Preneet Kaur, membro del Lok Sabha dell'India. Rammento che ciascuna oratrice avrà a disposizione non più di 3 minuti.

PRENEET KAUR, *membro del Lok Sabha dell'India*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e delegate, in India abbiamo circa 400 milioni di bambini. Per questo abbiamo elaborato, nella nostra Costituzione, molti articoli per la tutela dei

diritti dei bambini. Al fine di evitare gli abusi, i bambini hanno subito assistenza e hanno la possibilità di svilupparsi in modo sano.

Il nostro Parlamento si è concentrato soprattutto sui problemi dei bambini, varando una serie di misure legislative per proteggerne i diritti. Come parte della creazione di un meccanismo istituzionale, abbiamo istituito, nel 1985, un Dipartimento per l'assistenza e lo sviluppo dei bambini, adottando una serie di misure relative ad un programma che garantisce la nutrizione e la salute di mamme e bambini, facilitando anche lo svolgimento di attività ricreative.

Con un'attenzione particolare per il settore più debole della nostra società, abbiamo adottato, a livello governativo, molti schemi e norme per la tutela della salute dei bambini.

Uno dei progetti prevede servizi integrati per lo sviluppo della salute dei bimbi, tenendo conto dei problemi di salute di numerosi bambini nella fascia di età compresa fra 0 e 16 anni.

Sono stati varati programmi per la fornitura di cibo a bambini di età compresa fra sei mesi e tre anni e stiamo elaborando anche programmi di sensibilizzazione per evitare gli abusi e i pregiudizi nei confronti delle bambine. Numerosi altri programmi, inoltre, sono stati predisposti per i bambini che hanno particolari problemi.

Ogni singolo bambino – questo è il nostro obiettivo – ha diritti inalienabili. La Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo ha sottolineato questo aspetto, esplicitando tutti i diritti sociali, culturali ed economici del bambino. La realtà, però, è davvero diversa nei vari Paesi. I bambini sono esposti a rischi che mettono in pericolo il loro sviluppo, sono colpiti da malattie, anche dall'Aids, hanno problemi di malnutrizione, spesso non hanno acqua potabile.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Odette Nyiramilimo, Presidente della Commissione affari sociali, diritti umani e petizioni del Senato del Ruanda.

ODETTE NYIRAMILIMO, *Presidente della Commissione affari sociali, diritti umani e petizioni del Senato del Ruanda.* Grazie, signora Presidente, e grazie

all'Italia per averci invitato a questo importante incontro.

Nel Ruanda abbiamo conosciuto il conflitto più terribile, il genocidio. Ebbene, il Ruanda è un Paese in cui i bambini hanno molto sofferto e soffrono ancora molto per le conseguenze di questo genocidio, del quale s'è parlato molto.

Vista la gravità della situazione, abbiamo messo a punto un piano di azione, del quale tuttavia non esporrò i dettagli. Dei ragazzi di età inferiore a 18 anni, che rappresentano il 25% della popolazione, gli orfani sono il 34%. Potete capire, quindi, quanto sia tragica la situazione. Come vi dicevo, abbiamo messo a punto un piano di azione, riassunto in un documento che, se volete, posso distribuire, non avendo il tempo di entrare nei dettagli.

Volevo farvi una proposta, condividere con voi un'idea. Quando, in apertura della Conferenza, ho sentito parlare il primo bambino nero, che ha detto “metteteci al riparo dai conflitti”, ho pensato che quel bambino poteva essere del Ruanda. Ci sono davvero molti bambini del Ruanda che durante il genocidio sono stati portati in altri Paesi. Anche su questo argomento non posso fornirvi ulteriori dettagli, tuttavia noi donne parlamentari dovremmo chiederci se sono stati davvero salvaguardati i diritti di quei bambini portati nei Paesi ricchi.

Se ne potrebbe discutere molto e a lungo, ma è grave la situazione di un bambino che, dalla foresta del Congo, arriva in Italia o in Francia e non rivedrà mai più la sua famiglia, non sa nemmeno da quale Paese proviene, senza dimenticare che ha vissuto la tragedia del genocidio.

Certo, è giusto proteggere questo bambino, ma forse sarebbe meglio fargli conoscere la sua vera origine, fargli capire cosa e dove è successo. Diversamente, questi bambini potrebbero rappresentare, domani, un pericolo perché potrebbero avere una salute mentale disturbata, quindi rappresentare un problema anche per gli altri.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ekaterina Lakhova, Presidente della Commissione Famiglia della Duma di Stato della Federazione Russa.

EKATERINA LAKHOVA, *Presidente della Commissione Famiglia della Duma*

di Stato della Federazione Russa. Egregi signore e signori, colleghi, gli orientamenti politici dello Stato per migliorare la vita dei bambini in Russia sono disposti nel Piano Nazionale di Azione per la Gioventù, preparato tenendo conto delle conclusioni della XXVII Sessione speciale dell'ONU.

Le priorità del Piano Nazionale sono le seguenti: tutela della salute, promozione di un modo sano di vita, formazione umana e culturale di buon livello, miglioramento delle condizioni di vita, maggiore efficacia del sistema di sostegno ai minori in condizioni difficili.

Nel 2002 è stata attuata, per la prima volta, una profilassi su ampia scala nazionale, che ha abbracciato il 95% di tutti i minori. I risultati della profilassi sono serviti per la programmazione dell'assistenza medica alla popolazione infantile, in particolare per gli aspetti riguardanti le forniture tecniche, sia a livello federale che regionale.

Un importante strumento è il programma "Figli di Russia" finalizzato a migliorare la salute e la qualità di vita dei ragazzi. Negli ultimi anni, il nostro Stato ha rivolto particolare attenzione alla salute degli adolescenti, all'educazione per uno stile di vita sano.

Nel programma "Gioventù di Russia" è stato inserito un sottoprogramma, dedicato all'educazione fisica, a proposte di vita più sana per adolescenti e giovani, per rafforzare le attività ginniche e sportive sia nelle scuole che nei luoghi di abitazione.

Attualmente, un quarto di tutti i ragazzi russi va in vacanza nei campeggi a costi agevolati, perché lo Stato si assume il 70% dei costi delle vacanze, e i ragazzi di famiglie povere fanno le vacanze gratuitamente.

La Russia, naturalmente, ratifica gli accordi internazionali in materia di tutela dei bambini e si avvale ampiamente della collaborazione internazionale. Nuovo impulso, a questo proposito, è venuto dall'apertura della rappresentanza Unicef in Russia.

Sono in piedi diversi progetti, come quello della creazione del difensore dei diritti del fanciullo a livello regionale. L'obiettivo è ridurre la mortalità da parto neonatale, combattere la tubercolosi e le altre malattie sociali, prevenire la tossicodipendenza

giovanile e l'alcolismo, sviluppare la riabilitazione medica e sociale di questi ragazzi, sostenere le famiglie più indigenti, promuovere la profilassi dell'handicap infantile, la riabilitazione medica e sociale dei ragazzi portatori di handicap, la prevenzione delle situazioni di disagio familiare, dell'abbandono infantile, l'eliminazione della mancanza di tutela come fenomeno sociale.

Colgo l'occasione per ringraziare i Governi e i Parlamenti di tutti i Paesi che .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Grazia Labate, membro della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati.

GRAZIA LABATE, *membro della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati della Repubblica italiana*. Grazie, Presidente. Carissime colleghe, la contraddizione più rilevante del terzo millennio è rappresentata dal rapporto salute-infanzia nel mondo, se si tiene conto dei principi alla base del concetto di salute, prima di tutto l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Carta dei diritti del fanciullo, che il nostro Paese ha recepito con la legge 27 maggio 1991, n. 176, l'articolo 32 della nostra Costituzione repubblicana.

L'Organizzazione mondiale della sanità, nei più importanti documenti – dalla dichiarazione di Alma Ata, alla Carta di Lubiana, alla Dichiarazione di Giacarta –, ha profilato un nuovo paradigma della salute, intesa non solo come stato di benessere, cui orientare l'impegno individuale e sociale, ma anche come risorsa delle persone e delle comunità, sul piano emozionale, intellettuale, economico, etico e spirituale.

Queste definizioni risentono, ovviamente, dello stato odierno di salute globale della popolazione e delle mutate condizioni sanitarie, grazie agli innumerevoli avanzamenti della ricerca biomedica, che è andata ben oltre il prevedibile. Basti pensare alle tante malattie eliminate, alle possibilità terapeutiche di patologie fino a poco tempo fa inguaribili, alle conquiste sociali che, perlomeno in una grande parte del mondo, compreso il nostro Paese, hanno garantito condizioni sociali discrete per la maggior parte della popolazione infantile.

È qui la grande contraddizione. Se facciamo una riflessione sui dati relativi alla

nati-mortalità, alla mortalità materna, alla mortalità perinatale, alla mortalità infantile, perlomeno noi che apparteniamo a questa parte del mondo e che rientriamo nel registro Eurocat, possiamo dirci soddisfatte. Non possiamo dirci, però, altrettanto soddisfatte se su questo tema una grande parte del mondo vede la condizione di salute di milioni di bambini ancora afflitti da patologie derivanti dalla malnutrizione, dalla malaria, da patologie trasmissibili, tra cui il terribile flagello dell'Aids.

Credo che tutte dobbiamo lavorare con grande determinazione perché i rappresentanti delle Istituzioni a livello mondiale si impegnino in questa direzione, perché i determinanti della salute si affermino in tutto il mondo.

Se lo vogliamo, lo possiamo. Siamo parlamentari, abbiamo il dovere di vigilare, di controllare le Convenzioni internazionali e, soprattutto, di imprimere una svolta.

Per la salute dei bambini, grande risorsa del futuro, non più brevetti, ostruzionismi, protezionismi, perché almeno i farmaci salvavita possano essere usati da tutta l'infanzia a livello mondiale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Amul Nuri Saffar, Presidente della Commissione affari sociali del Congresso generale del popolo della Libia.

AMUL NURI SAFFAR, *Presidente della Commissione affari sociali del Congresso generale del popolo della Libia*. Signor Presidente, sorelle e fratelli, questa nostra Conferenza verte su una questione molto importante, che tocca i nostri figli.

I figli sono il futuro ed è doveroso prestare loro tutta l'attenzione possibile. Il fatto che cerchiamo di dare corpo a questo interesse in una Conferenza internazionale dimostra un impegno notevole da parte di tutti i Paesi, al fine di tracciare dei programmi in grado di garantire un futuro radioso ai nostri figli ed eliminare la violenza contro di essi.

In un mondo pieno di esigenze, per così dire globalizzato, possono questi nostri figli accompagnare questi sviluppi, possono questi nostri bambini preservare la loro identità? Essi sono una spugna che assorbe tutto quanto accade intorno e, nonostante le molte Convenzioni internazionali, non possiamo dire che i diritti dei bambini sono

tutelati del tutto.

Consentitemi di accennare ad alcuni sforzi della Jamahiriya libica a tutela del bambino, in concordanza con quanto ha stabilito il fratello *leader* della Rivoluzione del primo settembre, Gheddafi.

A livello di istruzione, abbiamo deciso di aumentare l'età per la frequenza obbligatoria della scuola fino a 18 anni. Per quanto riguarda la cura sanitaria, abbiamo emanato delle leggi che tutelano la maternità e il nascituro: il risultato è che l'età media è aumentata ed è diminuita la mortalità della madre e del nascituro, il che ha reso la Jamahiriya uno dei Paesi *leader* nel Terzo mondo. A livello internazionale, la Libia è un Paese *leader* che ha compiuto passi da gigante nella lotta contro le malattie infettive, contagiose ed esantematiche.

Come dicevo, abbiamo delle leggi che tutelano i diritti dell'infanzia, tra queste la legge n. 5 del 1997. La Libia, inoltre, ha ratificato la Convenzione internazionale sui diritti del bambino.

Non vorrei dilungarmi molto, ma posso assicurarvi che il *leader* della Rivoluzione del primo settembre, Gheddafi, ha prestato una grandissima attenzione anche all'aspetto sociale della questione assicurando che all'orfano, che non ha famiglia, sarà la società, sua nuova famiglia, a garantire i suoi diritti sociali. Questo riguarda, oltre che gli orfani, anche i portatori di handicap.

In conclusione, prestiamo molta attenzione alle varie problematiche dei bambini di tutte le età, garantendo loro l'assistenza sanitaria, la casa e il diritto all'istruzione, al fine di evitare che il bambino, soprattutto se privo di una famiglia, perda la propria identità.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Baroness Jill Pitkeathley, membro della Camera dei Lord della Gran Bretagna.

BARONESS JILL PITKEATHLEY, *membro della Camera dei Lord della Gran Bretagna*. Onorevoli colleghi, l'impegno del mio Stato, in questo ambito, è riassunto dalla frase "ogni bambino è importante". Questo è anche il titolo di un programma teso a ridurre i fallimenti scolastici, ogni forma di abuso e comportamento

antisociale contro i giovani.

“Ogni bambino è importante” significa che il nostro Stato è impegnato a migliorare le condizioni dei nostri giovani, anche nel campo della salute e del benessere sociale ed economico.

Una legge che è attualmente all'esame del Parlamento promuove l'importanza del coordinamento dei servizi per i bambini, delle risorse necessarie e della condivisione delle informazioni fra i vari Enti governativi. I Dicasteri lavorano insieme per mettere a punto dei programmi innovativi, anche nel campo dei servizi sociali per i bambini.

So bene che il mio è un Paese privilegiato, perché non conosce i livelli di depravazione che abbiamo ascoltato da altre colleghe, ma anche noi abbiamo due gruppi di bambini vulnerabili, sebbene diversi dagli altri Paesi. Sono i bambini che si trovano a dover occuparsi di altri, magari di un genitore che, malato, disabile, alcolista o drogato, non è in grado di badare a se stesso. Ci sono sempre più bambini di questo genere, in molti Paesi, e noi siamo stati in prima linea per mettere a punto delle politiche a loro sostegno.

Il secondo gruppo riguarda i bambini coinvolti nelle battaglie legali fra genitori separati per l'affidamento. Anche su questo, il Governo ha introdotto una nuova politica, che tenga conto delle esigenze del figlio, non soltanto di quelle dei genitori, in situazioni del genere.

Tanto dovevo riferire.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Leela Devi Dookun Luchoomun, membro dell'Assemblea Nazionale di Mauritius.

LEELA DEVI DOOKUN LUCHOOMUN, *membro dell'Assemblea Nazionale di Mauritius*. Le politiche per l'infanzia riguardano non soltanto la sopravvivenza e l'istruzione dei bambini, ma coprono, nel mio Paese, tutti i vari aspetti dello sviluppo, della protezione e dei diritti del bambino.

Nelle Mauritius abbiamo un Ministero per la famiglia, che coordina tutte queste politiche ed è responsabile della loro attuazione e dell'attuazione della Convenzione

sui diritti del fanciullo. Sono lieta di informare questo Consesso che oggi, a Mauritius, abbiamo un difensore civico per la protezione dei bambini e dei loro diritti civili. Per quanto riguarda la loro salute, abbiamo compiuto grandi sforzi per ridurre il tasso di mortalità infantile e prenatale. Questo è stato uno dei principali obiettivi del nostro programma di azione per lo sviluppo del bambino.

È anche interessante notare che siamo riusciti ad avere l'assistenza prenatale e post-natale. Abbiamo a scuola dei servizi sanitari che possono diagnosticare precocemente eventuali problemi di salute nella popolazione scolastica. Peraltro, a Mauritius l'assistenza sanitaria è gratuita, con particolare riguardo per quanto concerne gli studenti, così che essi possano essere seguiti a scuola. Comunque, in caso di problemi, è la scuola stessa che li manda all'istituto sanitario.

Abbiamo dei programmi di vaccinazione al 100% contro le principali malattie (anche l'epatite, oltre a quelle tradizionali).

Inoltre, ci adoperiamo per scongiurare il rischio che i bambini contraggano l'Aids, tanto che è stato predisposto un programma apposito per seguire, durante la gravidanza, le madri a rischio Aids in gravidanza.

Per quanto riguarda gli aspetti nutritivi, sempre grazie ai programmi attuati, il livello nutrizionale ultimamente è migliorato, come rivela uno studio condotto dal servizio della nutrizione del Ministero della salute.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Riham Bashour, membro del Majilis Al-Chaab della Siria.

RIHAM BASHOUR, *membro del Majilis Al-Chaab della Siria*. La Siria è considerato il primo Paese arabo che ha siglato l'accordo per i diritti del bambino.

Il Ministero della salute continua ad occuparsi dei bambini e a costruire centri di protezione, nei quali vengono assicurate loro cure gratuite.

Il Ministero ha anche lanciato vari programmi ispirati al motto "salute per tutti". Periodicamente vengono visitati i neonati, inoltre esistono programmi di vaccinazione gratuita in tutta la Siria, che vengono attuati nelle scuole e nei centri di protezione.

Abbiamo eliminato diverse malattie che colpiscono i bambini, quali, in particolare, la poliomielite, il tetano, il morbillo. Esiste, ancora, il programma di lotta contro la dissenteria, tanto che tutti gli ospedali e i centri sono attrezzati per contrastare questa malattia. Ci sono, inoltre, campagne di prevenzione e programmi contro i rischi di infezione respiratoria. Contro la meningite il Ministero ha condotto una campagna di vaccinazione nelle scuole e in tutti i centri.

È previsto, altresì, un programma di protezione, che si avvale di squadre che effettuano dei controlli preventivi, soprattutto per i bambini beduini che vivono nei deserti. Il programma comprende anche la collaborazione tra i vari dicasteri e i centri locali.

Cito, ancora, un programma di salute della riproduzione, in virtù del quale si è ridotto il tasso di mortalità delle partorienti. C'è anche un programma di diffusione di una cultura sanitaria e un programma contro l'Aids, che per fortuna è una malattia molto rara nel mio Paese.

Per quanto riguarda il livello nutrizionale, il Ministero fornisce quanto necessario ai bambini bisognosi. Sono stati costruiti 32 ospedali pediatrici, 17 dei quali hanno ricevuto la certificazione di “ospedale amico dei bambini”. Insomma, nonostante l'esiguità del bilancio, riusciamo a condurre i programmi che ho menzionato.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Amon Sirivong, membro dell'Assemblea Nazionale del Laos.

AMON SIRIVONG, *membro dell'Assemblea Nazionale del Laos*. Grazie, signora Presidente. Onorevoli colleghe, signore e signori, vorrei presentare brevemente l'attuale situazione del Laos in questa importante Conferenza.

La nostra Repubblica si occupa fortemente della protezione e dei diritti dei bambini. In particolare, consideriamo i bambini il nostro futuro, gli adolescenti la spina dorsale del nostro Paese. Pertanto, in attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, la Repubblica del Laos ha compiuto notevoli passi avanti nel garantire il diritto alla salute e al benessere dei bambini.

Dal 1995 al 2000, il tasso di mortalità infantile è sceso dal 113% all'82%, così

come la mortalità neonatale è scesa dal 142% al 106%.

Molti ospedali sono adesso amichevoli nei confronti dei bambini e forniscono una migliore assistenza alle madri dopo il parto. Sono migliorate anche le condizioni di fornitura ed erogazione di acqua potabile e il tasso di frequenza della scuola primaria è aumentato notevolmente. Attraverso un miglioramento dei servizi sanitari è stata debellata la poliomielite, come ufficialmente dichiarato nell'ottobre del 2000.

Purtroppo, però, la situazione sanitaria dei bambini nel nostro Paese è ancora arretrata rispetto alla situazione di altri Paesi limitrofi. Per questo, nel 2002, la nostra Repubblica ha varato un nuovo piano di cooperazione con l'Unicef, che riguarda gli anni dal 2002 al 2006. Il programma nazionale si compone di sei programmi interrelati, che affrontano il tema dei diritti dei bambini nel nostro Paese: sopravvivenza; crescita e sviluppo; fornitura di acqua e servizi sanitari; protezione dei bambini; comunicazione; prevenzione e debellamento dell'HIV.

È stata varata una legge per lo sviluppo e la protezione delle donne e dei bambini. A nome della delegazione del Laos .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Hranush Hakopyan, Presidente della Commissione scienza, educazione, cultura e infanzia dell'Assemblea nazionale dell'Armenia.

HRANUSH HAKOPYAN, *Presidente della Commissione scienza, educazione, cultura e infanzia dell'Assemblea nazionale dell'Armenia*. Innanzitutto vorrei ringraziare il Parlamento e il Governo italiano. Secondo la Costituzione della Repubblica i bambini sono sotto la protezione dello Stato. Nel 1992 la Repubblica armena ha ratificato la Convenzione sui diritti dei bambini ed ha adottato la legislazione conseguente per difendere i loro diritti.

È stato debellato, per più di un milione di bambini della Repubblica d'Armenia, l'analfabetismo e il livello di partecipazione ai massimi gradi dell'istruzione è aumentato.

[interruzione per accensione microfono errato]

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Amaliya Panahova, Presidente del Gruppo Amicizia Italia-Azerbaijan del Milli Mejlis.

AMALIYA PANAHOVA, *Presidente del Gruppo Amicizia Italia-Azerbaijan del Milli Mejlis*. Egregio Presidente, egregi parlamentari presenti, sono molto lieta di essere oggi insieme a voi per discutere un grave problema.

È necessario liberare il territorio occupato. Sono circa 11 anni che il 20% del territorio dell'Azerbaijan è stato occupato dalle truppe e dal terrorismo dell'Armenia. Circa un milione di abitanti dell'Azerbaijan sono diventati profughi e rifugiati. Il risultato di questa aggressione è che abbiamo, in Azerbaijan, quasi diecimila bambini che hanno perso i loro genitori.

Noi vogliamo la pace, vogliamo la stabilità, vogliamo il benessere. Tutte siamo madri, tutte vogliamo vedere i nostri bambini felici, ma l'aggressione del terrorismo dell'Armenia ha compromesso la felicità e il benessere dei nostri bambini in Azerbaijan.

Il Governo dell'Azerbaijan sta facendo di tutto per provvedere alle condizioni sociali dei bambini che sono diventati orfani, in conseguenza dell'occupazione dell'Armenia. L'Unicef sta facendo tanto dal punto di vista dell'apertura di ospedali e scuole per i nostri bambini.

Anche l'ambasciatrice della Repubblica italiana in Azerbaijan sta facendo tanto per migliorare i settori sociali dell'Azerbaijan e per rafforzare i rapporti di amicizia tra i nostri Paesi .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Marleen Govaerts, membro della Camera dei Rappresentanti del Belgio.

MARLEEN GOVAERTS, *membro della Camera dei Rappresentanti del Belgio*. Grazie, signora Presidente, per avermi dato la parola.

Care colleghe, vorrei ringraziare tutte le organizzatrici di questa Conferenza mondiale e vorrei scusarmi per il mio francese, che non è dei migliori. Come sapete, però, la maggior parte dei belgi parlano olandese e il francese non è la mia lingua

materna.

Penso che questa Conferenza, della quale abbiamo letto il programma con soddisfazione, sia un'ottima iniziativa. Spero che parleremo anche della protezione dei bambini più vulnerabili, ossia quelli che non sono ancora nati, e dei bambini vittime di un divorzio.

Spero, altresì, di sentir parlare del problema della droga, che costituisce una grave minaccia per i nostri figli. Si tratta di problemi che riguardano soprattutto i Paesi ricchi. Migliaia di bambini si trovano in queste condizioni. Oggi le donne, a volte, non si assumono le loro responsabilità, ma bisogna sempre pensare ai bambini, perché un bambino non è in grado di difendersi. Anche durante un divorzio, bisogna innanzitutto pensare ai bambini.

Le persone, però, diventano sempre più egoiste e non pensano più ai bambini, ma solo a se stessi. Il problema della tossicodipendenza è molto grave per il futuro dei nostri giovani e da questo punto di vista la maggior parte dei Paesi, come del resto il mio, non sono abbastanza severi. C'è troppa tolleranza. Spetta a noi dare il buon esempio ai giovani. Tutti dobbiamo collaborare per riuscire a combattere questo grave problema.

Certo, non va trascurato anche il problema dell'alcol. È comunque un errore tollerare le droghe: tutte le droghe sono pessime e i giovani, spesso, non sono coscienti di quanto esse rappresentino una grave minaccia per il loro futuro.

Se altri Paesi sono afflitti da problemi di tipo diverso, questo è un problema che riguarda soprattutto i Paesi ricchi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Gulshan Saeed, membro del Senato del Pakistan.

GULSHAN SAEED, *membro del Senato del Pakistan*. Signor Presidente, care colleghe parlamentari, vorrei parlare della salute e dell'alimentazione dei bambini del Pakistan.

Il nostro Governo ha adottato un programma di assistenza sanitaria per tutti, a

lungo termine. Insieme alle Nazioni Unite, il Pakistan si impegna nella tutela della salute dei suoi bambini.

Un breve profilo statistico: secondo un'indagine del 2003-2004, l'aspettativa di vita in Pakistan è di 64 anni, la crescita annuale media è pari al 2,2%, ma il tasso di mortalità infantile è ancora del 105%.

Abbiamo molti medici, 5 mila infermiere, 6 mila dentisti (un dentista per 1040 abitanti circa). La rete sanitaria, soprattutto per i bambini, comprende 5200 unità sanitarie; 7,5 milioni di bambini sono vaccinati per sei malattie fondamentali, come la poliomielite, la pertosse, il tetano, la difterite.

Sono stati compiuti notevoli passi avanti. Abbiamo adottato programmi contro la dissenteria per i bambini con meno di cinque anni di età. Abbiamo registrato l'universalizzazione del servizio sanitario. Abbiamo effettuato miglioramenti in tutto il Paese, a livello rurale e urbano, nel settore sanitario; abbiamo incoraggiato la partecipazione delle comunità locali e regionali per la distribuzione di alimenti. Abbiamo effettuato programmi per l'incoraggiamento dell'allattamento al seno e per la liberalizzazione dello stesso, insieme a numerose altre misure adottate nel settore sanitario.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Reyhan Balandi, membro della Grande Assemblea Nazionale della Turchia.

REYHAN BALANDI, *membro della Grande Assemblea nazionale della Turchia.* Vorrei esprimere, a nome della popolazione turca, il mio piacere per essere insieme a voi in questa Conferenza. Vorrei ringraziare tutte le persone impegnate in questa organizzazione ed esprimere il mio ringraziamento al Parlamento italiano, al Senato e a tutto il Paese italiano.

La Repubblica Turca è orgogliosa del fatto che il 23 aprile 1920 sia stata proclamata, dal nostro *leader* Ataturk, una festività nazionale a favore e a nome dei bambini, ed è l'unica giornata di vacanza a nome dei bambini in tutto il mondo.

Per poter continuare a sentirci orgogliosi ancora oggi, la nostra Repubblica si sforza per far vivere tutti i suoi cittadini in uno Stato di diritto, così che si possa

beneficiare di tutti gli aspetti della democrazia.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino è stata siglata dal nostro Paese nel 1990 e trasformata in legge nazionale nel 1995. Nel 1999 è stata avviata una campagna per la presentazione della Convenzione sui diritti del fanciullo e sono state fondate numerose Commissioni sul bambino, per poter seguire gli aspetti pratici dell'attuazione della Convenzione.

Per trasformare questa campagna di presentazione in una campagna sociale, ogni anno, dal 2000, si organizzano forum nazionali sul bambino. L'argomento del 2000 è stato la sanità, la salute dei bambini e la lotta all'Aids. Questo tema fa parte anche di un piano d'azione nazionale e sono stati varati numerosi programmi educativi per la pianificazione familiare in questo ambito.

Nonostante lo stato della salute dei bambini e del loro benessere non sia soddisfacente in Turchia, negli ultimi anni, il tasso di mortalità infantile si è ridotto.

Il 2002 è stato dichiarato anno della prevenzione della mortalità delle mamme e dei bambini. Il nostro Governo si occupa della lotta all'inflazione e alla disoccupazione e, in questo ambito, ci si aspetta anche una riduzione del numero dei bambini deceduti a causa di malnutrizione.

Anche se sono stati migliorati gli *standard* per le vaccinazioni, il tasso di bambini mai vaccinati è ancora del 4% circa. La popolazione di età compresa tra zero e 18 anni, in Turchia, è di 27 milioni; la popolazione con età superiore ai 5 anni è di 7 milioni.

Il tasso di frequenza della scuola .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Fatemeh Alia, membro dell'Assemblea consultiva islamica dell'Iran.

FATEMEH ALIA, *membro dell'Assemblea consultiva islamica dell'Iran*. In nome di Dio misericordioso, caro bambino, prega Dio, proibisci ogni forma di male, sii paziente con i problemi, cerca di essere costante.

L'articolo 29 è un articolo sull'istruzione e sull'addestramento dei bambini, che deve costituire un programma perfetto per creare la personalità, il talento e

sviluppare le abilità mentali dei bambini. Si cerca di far valere anche il diritto del bambino ad essere ascoltato, laddove si creino dei contrasti generazionali. Bisogna insegnare l'esistenza dei diritti del bambino e questo rafforza anche il nucleo familiare.

Uno dei diritti del bambino è la nutrizione. Un bambino deve vivere in salute, una salute non soltanto fisica. È necessario anche un nutrimento spirituale, che è alla base della salute mentale e fa crescere la creatività.

È necessario che questo addestramento sia adeguato all'età del bambino e occorre impedire che ai bambini arrivino certe informazioni attraverso Internet e i mezzi di comunicazione di massa. Le società moderne farebbero bene a riflettere su questo punto e cercare, piuttosto, di migliorare la creatività del bambino e di renderlo partecipe del progresso scientifico, ma nella misura in cui il futuro possa portare salute fisica e spirituale e igiene mentale. Lo dico alle mamme e alle nonne.

Oggi viviamo in un mondo in cui non si conosce la distinzione precisa tra ciò che è bene e ciò che è male. Cos'è la pace? Cosa è giusto? Dobbiamo insegnare ai bambini come difendersi, dobbiamo difendere i loro diritti e il giusto, dobbiamo impedire ogni forma di sfruttamento ed evitare che altri bambini vengano uccisi, come avviene in Iraq, in Afghanistan e in Palestina.

Il diritto a poter gestire il proprio corpo ed altre problematiche relative all'aborto sono oggetto di esame nell'ambito della Convenzione sull'abolizione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. Questo, però, va contro il diritto alla vita del bambino: il feto ha diritto alla vita, bisogna proteggerlo.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Balakljem Laodjassondo ipse Touh, membro dell'Assemblea Nazionale del Togo.

BALAKLJEM LAODJASSONDO *ipse* TOUH, *membro dell'Assemblea Nazionale del Togo*. Grazie, signora Presidente. Care colleghe, voglio cogliere questa piacevole occasione per rivolgervi i saluti dell'Assemblea Nazionale e del suo Presidente. Sicuramente questa Conferenza sarà fruttuosa per tutti.

Nonostante i nostri ridotti mezzi, abbiamo creato un quadro istituzionale e

giuridico adeguato per proteggere i diritti del bambino. Il mio Stato ha ratificato una serie di strumenti internazionali che proteggono i diritti del fanciullo, in particolare la Convenzione sui diritti del fanciullo, la Carta africana per il benessere del bambino, il protocollo facoltativo per l'utilizzo di bambini nei conflitti armati e quello sulla vendita dei bambini ai fini della prostituzione e della pornografia, la Convenzione n. 182 sul divieto delle peggiori forme di lavoro per i bambini.

Una legge che vieta le mutilazioni sessuali femminili è stata recentemente adottata e un progetto per un codice dei diritti dei bambini sarà presto trasmesso per l'adozione all'Assemblea Nazionale.

Sul piano delle istituzioni giudiziarie, abbiamo una strada specifica creata per i minorenni, la cui particolarità è che il giudice per i minori, quando si trova di fronte ad un bambino che ha commesso un'infrazione, cerca di prevedere una misura educativa e non una pena. Abbiamo anche una Direzione per la protezione della famiglia e dell'infanzia, un centro di accoglienza per i giovani delinquenti e per il loro reinserimento sociale. Inoltre, alcune organizzazioni non governative operano nel campo della protezione dei diritti dei bambini.

Care colleghe, i Paesi africani recentemente hanno visto una recrudescenza di due mali: il traffico dei bambini e degli orfani e l'Aids. Alcune famiglie sono costrette dalla povertà a vendere i propri figli. Pertanto, nel mio Paese si è cercato di avviare una campagna di sensibilizzazione per spiegare quali sono i pericoli ai quali questi genitori espongono i propri figli.

A proposito degli orfani dell'Aids, il loro numero aumenta ogni giorno. Questi bambini vengono accolti in centri specializzati, dove possono beneficiare di cure gratuite.

Nel quadro dell'attività interparlamentare, l'Assemblea Nazionale del Togo ha accolto, il 7 e 8 ottobre scorsi, il terzo incontro della rete parlamentare contro l'Aids. Proprio sul tema degli orfani dell'Aids è stata adottata una raccomandazione che invita i parlamentari ad assumere delle iniziative, una volta l'anno, in favore di questi orfani. La nostra Assemblea intende organizzare varie attività in questo settore.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Maria Augusta Lima, membro dell'Assemblea Nazionale di Capo Verde.

MARIA AUGUSTA LIMA, *membro dell'Assemblea Nazionale di Capo Verde.*
A nome del Parlamento capoverdiano vogliamo ringraziare la Camera dei Deputati per l'invito a partecipare a questa Conferenza mondiale delle donne parlamentari sulla protezione dei bambini e degli adolescenti.

Care colleghe, per quanto riguarda il tema proposto per questa Conferenza, pensiamo che esso si inquadri molto bene nel momento attuale, nel quale il mondo sta confrontandosi con problemi come la salute e il benessere dei bambini e degli adolescenti, problemi che affliggono le famiglie, la problematica dell'educazione, la partecipazione attiva dei bambini e degli adolescenti nei conflitti armati, insieme ad altri mali che affliggono questa età fragile e vulnerabile, che necessita di una politica sociale, e non solo, che permetta il miglioramento delle loro condizioni di vita.

Per quanto riguarda il nostro Paese, possiamo dire che Capo Verde ha aderito e ratificato la Convenzione internazionale sui diritti dei bambini e che, a partire dalla nostra indipendenza fino ad oggi, i Governi hanno fatto grandi sforzi, a livello di politiche sociali, istituzionali, legislative ed altro, con particolare attenzione alla materializzazione dei diritti dei bambini consacrati nella stessa Convenzione, alla loro sussistenza, al loro sano sviluppo, alla loro protezione, così come alla loro partecipazione nelle sfere che li riguardano.

Comunque, limiti finanziari, materiali ed altro hanno condizionato la loro implementazione e la loro traduzione in pratica.

Il Parlamento giovanile, organizzato dall'Istituto capoverdiano dei minori, ha realizzato tre sessioni, dal 1999, ed è già in preparazione la quarta sessione, che sarà realizzata nella capitale capoverdiana nel prossimo mese di novembre. Tale Parlamento ha come obiettivo generale quello di contribuire allo sviluppo dei bambini e come obiettivi specifici quelli di destinare ai bambini e agli adolescenti uno spazio dove possano esprimere, in forma organizzata, le questioni per loro più importanti, fare in modo che i bambini e gli adolescenti possano riflettere sui loro diritti di protezione, contribuire alla raccolta di sussidi che possano rafforzare la

protezione dei bambini e, ancora, avvicinare il Parlamento nazionale e la società in generale ai bambini e agli adolescenti. Il Parlamento infanto-giovanile ha come principale collaboratore l'Istituto capoverdiano dei minori, l'Assemblea Nazionale, il Ministero dell'educazione e valorizzazione delle risorse umane, l'Unicef e tutti i municipi dei Paesi.

Come donne parlamentari vogliamo rendere un omaggio alle mamme capoverdiane .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Giovanna Debono, membro della Camera dei Rappresentanti e Ministro per Gozo della Repubblica di Malta.

GIOVANNA DEBONO, *membro della Camera dei Rappresentanti e Ministro per Gozo della Repubblica di Malta*. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe, i valori della famiglia sono ancora molto forti nella società maltese. I bambini sono al centro delle politiche per la famiglia.

La salute dei bambini deve essere considerata da un punto di vista più ampio, non soltanto la salute fisica, ma anche quella emotiva. Noi abbiamo incluso i bambini e gli adolescenti nei testi legislativi, il primo dei quali risale al secolo scorso, emendato da ultimo nel 1989, con l'istituzione del Ministero per la famiglia, che interviene a protezione della famiglia e del bambino.

C'è anche una legge istitutiva del Tribunale minorile che si occupa dei bambini e dei giovani sotto i 16 anni. Un altro testo legislativo prevede parità di trattamento per tutti e obbliga lo Stato a fornire gli stessi servizi ai bambini disabili.

Vi sono, poi, altre leggi che riguardano diversi aspetti del mondo dei bambini, ultima delle quali la legge sulla custodia dei bambini, del 2000, e altri testi normativi che introducono forme di tutela per i bambini handicappati. Di recente è stato introdotto un nuovo regolamento per il Tribunale minorile.

Abbiamo la figura del Commissario per i bambini, istituita con legge apposita nel 2003, una figura che deve introdurre cambiamenti qualitativi nel mondo del bambino.

La promozione del bambino nella società e le sue esigenze sono tenute in gran

conto.

Va sottolineato, altresì, il controllo dell'applicazione della Convenzione sui diritti dei bambini messo in atto dallo Stato maltese. La Commissione si occupa anche di promuovere il rispetto delle opinioni dei bambini e della loro rappresentatività, per fare in modo che la loro voce sia ascoltata. I bambini possono influenzare l'opinione pubblica e orientarla su molti aspetti.

A livello parlamentare è stata istituita una Commissione per l'infanzia, ma il Commissario per i bambini può vegliare sull'applicazione dei diritti degli stessi e sostenere azioni a loro favore, intervenire e chiedere al Governo e ad altri enti di sostenere le iniziative a loro vantaggio.

Il quadro giuridico maltese offre servizi all'infanzia, in particolare ai bambini socialmente esclusi. Abbiamo appena terminato un periodo di consultazione per l'introduzione di nuovi centri di assistenza, che faranno sì che questi bambini ricevano cure sanitarie e istruzione adeguate ai tempi in cui vivono.

Il Ministero per l'istruzione si occupa dell'orientamento dei bambini, anche di quelli meno fortunati.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Carla Mazzuca Poggiolini, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Grazie, Presidente. A nome dell'onorevole Luciana Sbarbati, purtroppo malata e impossibilitata a partecipare, accennerò ad un aspetto particolare relativo alla salute. Mi riferisco al consumo delle sigarette e delle bevande alcoliche, che sono tra gli agenti più diffusi, più subdoli, pericolosi e devastanti per la salute degli adolescenti in gran parte del mondo.

Nel 1998 si svolse, a New York, una Convenzione internazionale, voluta dall'allora Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, per contrastare la diffusione del consumo di sigarette nel mondo, soprattutto nei Paesi emergenti, consumo promosso, anche in modo subdolo e scorretto, dalle grandi multinazionali. Vi parteciparono circa 90 Nazioni, rappresentate dalle proprie autorità di Governo nel

settore della salute, dell'educazione e dei diritti sociali.

Sono trascorsi alcuni anni e sarebbe utile sapere cosa è accaduto in tutti questi Paesi in seguito. L'Unione Europea, peraltro, in tali campi presenta un atteggiamento sicuramente ambiguo. In Italia migliaia di persone muoiono ogni anno per cancro al polmone; quasi tutti erano stati accaniti fumatori, e molto spesso da quando erano molto giovani o bambini. Ancora in Italia, purtroppo, sempre più giovani ragazze e giovani donne iniziano a fumare per sentirsi adulti e per sentirsi più importanti. Credo che sia opportuno che noi tutte donne parlamentari, noi tutte madri e nonne sollecitiamo i nostri Governi, le nostre Istituzioni scolastiche, quelle per l'infanzia e quelle sociali ad intraprendere efficaci politiche di informazione ed efficaci politiche di dissuasione, per scongiurare il diffondersi del consumo del fumo.

Questo, insieme al consumo dei prodotti superalcolici, così presente fra i giovanissimi dei Paesi dell'Est europeo, produce infatti malattie gravi, forte disagio sociale e spesso la prematura perdita della propria vita.

PRESIDENTE. Con questo intervento ha termine il dibattito relativo alla prima parte della prima sessione della Conferenza.

Sospendo i lavori per la colazione, che avrà luogo al piano superiore, e comunico che la seduta riprenderà alle ore 14.30 sotto la Presidenza della collega Ruth J. Wijdenbosch, Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Suriname.

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 14,35).

**PRESIDENZA DELLA VICE PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SURINAME
RUTH J. WIJDENBOSCH**

I Sessione – I diritti dei bambini. Parte seconda: Famiglia, istruzione e sport

PRESIDENTE. Dichiaro aperti i lavori della seconda parte della prima sessione della Conferenza, il cui tema è: “I diritti dei bambini. Famiglia, istruzione e sport”.

Il programma prevede lo svolgimento di tre relazioni e quindi il dibattito. Rammento alle colleghe che – in considerazione del tempo disponibile – le relazioni avranno la durata massima di 10 minuti e gli interventi nel dibattito di 3 minuti.

Mi scuso sin d'ora se – decorsi tali termini – dovrò interrompere l'oratrice. La lista degli interventi nel dibattito – risultante dalle richieste scritte pervenute – è comunque affissa presso la segreteria della Conferenza.

Ulteriori richieste di intervento potranno essere presentate presso la segreteria stessa, ma saranno inserite nella lista subordinatamente alla disponibilità del tempo.

Invito poi le colleghe che hanno richiesto di intervenire più di una volta a comunicare alla segreteria della Conferenza la loro preferenza, ove non l'avessero già fatto.

Avverto che la collega Cecilia Tait, membro del Congresso della Repubblica del Perù, che avrebbe dovuto svolgere la relazione introduttiva, non è potuta intervenire per gravi problemi di salute. Il testo della sua relazione è stato comunque messo in distribuzione. Naturalmente auguriamo alla collega una pronta guarigione.

Do, quindi, la parola, per la seconda relazione, alla collega Carla Castellani, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

CARLA CASTELLANI, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Grazie, Presidente. Mi sia consentito rivolgere un deferente ringraziamento al Presidente della Repubblica Ciampi, che con la sua autorevole presenza, questa mattina, all'apertura dei nostri lavori, ha dimostrato,

come sempre, una squisita sensibilità ed attenzione verso il mondo dei minori e delle loro problematiche.

Un sentito ringraziamento, altresì, ai Presidenti di Camera e Senato per aver organizzato questa prima Conferenza mondiale delle donne parlamentari su un tema così complesso e delicato quale quello della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

A voi, onorevoli colleghe di tutto il mondo, un cordiale saluto di benvenuto e l'auspicio che queste due intense giornate di lavoro possano contribuire a gettare le basi per una costante e proficua collaborazione.

Il nostro compito, oggi e domani, sarà quello di confrontare le nostre diverse esperienze, anche legislative, con l'obiettivo di armonizzarle e di orientare il nostro impegno di donne parlamentari affinché ogni bambino ed adolescente del mondo possa crescere in un contesto familiare, sociale ed ambientale il più possibile sereno e compatibile per uno sviluppo psico-affettivo e relazionale armonico. Ritengo che non ci sia nulla di più urgente ed universale della concreta e corretta tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

L'esperienza istituzionale dell'Italia, in quest'ultimo decennio o poco più, è ricca di novità nel merito. Nel 1991 è stata ratificata, con legge, dal Parlamento la Convenzione di New York; nel 1997 è stata istituita, sempre con legge, la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, una Commissione permanente, paritetica, composta da 20 deputati e 20 senatori, la cui funzione è quella di verificare lo stato di attuazione delle norme nazionali ed internazionali in materia minorile ed emanare, attraverso mozioni e risoluzioni, norme di indirizzo su specifici temi al Governo e al Parlamento.

Inoltre, al Senato è già in atto, da due legislature, la Commissione speciale in materia di infanzia, una Commissione monocamerale con funzione legislativa che, in questo periodo, sta lavorando a diversi disegni di legge inerenti l'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Anche la nostra produzione legislativa è orientata da una sempre più evidente sensibilità politica, che mette l'interesse del diritto del minore al centro del nostro impegno.

Su una questione, tuttavia, vorrei sollecitare la vostra attenzione, ed è quella della sottrazione dei minori, nei casi di separazione o divorzio dei genitori in cui la coppia è estremamente conflittuale, anche e soprattutto in merito all'affidamento del figlio o dei figli minori. La Commissione giustizia del Parlamento italiano, infatti, sta elaborando un provvedimento legislativo specifico sull'affidamento congiunto dei figli, con il quale si sta cercando di affrontare questo tipo di problema al fine di tutelare il diritto dei minori ad avere, in maniera continuativa, relazioni con tutti e due i genitori.

In linea con questo tipo di problematica, vorrei concentrare il mio intervento su una questione che sta assumendo proporzioni sempre più rilevanti, vale a dire la sottrazione internazionale dei minori. L'aumento dei matrimoni e delle unioni tra persone di diversa cittadinanza e nazionalità, infatti, sta producendo un incremento notevole di minori contesi.

Si tratta di un numero crescente di casi, nei quali uno dei genitori, in un contesto di forte conflittualità di coppia, sottrae all'altro, con una decisione unilaterale e non concordata, uno o più figli per tenerli con sé in altro Paese.

La prima vittima di simili situazioni è, evidentemente, il minore, che viene bruscamente allontanato dall'ambiente nel quale era vissuto fino al momento della sottrazione, con un traumatico mutamento di contesto socioculturale, una perdita improvvisa delle sue relazioni, a cui si aggiunge, naturalmente, la privazione dei contatti affettivi con uno dei genitori.

È evidente che il problema sul quale sto cercando di attirare la vostra attenzione comporta non solo un grave danno per l'armonica crescita psicologica, affettiva e relazionale dei bambini che ne sono vittime, ma anche una violazione dei loro diritti, in particolare di quelli riconosciuti dagli articoli 9 e 10 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo.

L'articolo 11 della stessa Convenzione prevede, inoltre, che gli Stati adottino provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero: si apre qui un campo di intervento nel quale possiamo proficuamente operare nella nostra qualità di componenti di Assemblee legislative.

Occorre infatti, intervenire, a mio avviso, in due direzioni. La prima è che nelle

norme e nella prassi si ponga maggiore attenzione all'importanza di mantenere rapporti con il genitore rimasto lontano, in un altro Paese; non di rado, invece, in qualche Stato i provvedimenti delle Autorità amministrative o giudiziarie ostacolano il mantenimento di questi rapporti, talora in nome di una pretesa salvaguardia dei diritti privati del genitore cittadino dello Stato stesso nei confronti del genitore straniero.

L'altra direzione nella quale orientare l'azione consiste nell'intensificare la cooperazione internazionale in materia – unica via efficace per contrastare la sottrazione internazionale dei minori – ed in particolare nel sollecitare la ratifica, da parte dei Paesi che ancora non vi hanno provveduto, della Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, soprattutto sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, finora ratificata ed entrata in vigore solo in 74 Paesi.

Sono convinta che siamo tutte sensibili alla questione che ho brevemente prospettato, nella quale occorre sempre porre al centro l'interesse superiore del minore. Spero, perciò, che potremo adoperarci, ciascuna nel proprio ambito, per contribuire a risolvere le situazioni esistenti e prevenire quelle che si presenteranno in futuro.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Castellani e chiamo a svolgere l'ultima relazione la collega Albertina Soliani, membro del Senato della Repubblica Italiana.

ALBERTINA SOLIANI, *membro del Senato della Repubblica italiana*. Signora Presidente, care colleghe parlamentari, il futuro del mondo dipende dall'istruzione delle bambine e dei bambini, di tutte le bambine e di tutti i bambini, di ogni bambina e di ogni bambino, in qualsiasi luogo della terra si trovi a vivere, qualunque sia il colore della sua pelle o la sua condizione sociale. L'istruzione è un diritto umano universale.

La vita di un bambino o di un adolescente e la sua liberazione dipendono dall'istruzione, così come il progresso dei popoli dipende dal grado di alfabetizzazione, di istruzione e di investimento nella ricerca.

Dice un adolescente di un Paese dell'Asia: "Il giorno in cui ho scritto il mio nome ho capito che esistevo". Se siamo consapevoli di ciò, cambia l'agenda politica dei nostri Parlamenti e dei nostri Governi. L'alfabetizzazione delle bambine e delle ragazze è una chiave importante per uno sviluppo durevole e per uscire dalla povertà.

Noi dobbiamo aumentare il numero di iscrizioni e ridurre il tasso di abbandono scolastico delle ragazze. L'istruzione femminile è l'obiettivo più urgente di tutti.

Un nuovo approccio all'istruzione è la sfida intellettuale e politica del nostro tempo. L'Unione Europea si è data l'obiettivo di diventare, entro il 2010, l'area più dinamica del mondo basata sull'economia della conoscenza.

L'istruzione e la ricerca sono il motore dello sviluppo e, come dice la senatrice Rita Levi Montalcini, premio Nobel della scienza, che stamattina era qui con noi, "per investire in ricerca dobbiamo cominciare a investire sul cervello dei bambini di tre anni".

L'istruzione di base per tutti, accessibile a tutti, obbligatoria e gratuita, soprattutto per i più poveri, non deve essere un'istruzione povera, ma un'istruzione di qualità.

Dobbiamo portare una scuola in ogni villaggio, anzi, un maestro ovunque, una biblioteca di libri belli, un computer per mettersi in contatto con tutti nel mondo.

L'istruzione dei ragazzi in situazione di disabilità o, per meglio dire, di diverse abilità deve essere ugualmente accessibile ed integrata. Agli immigrati dobbiamo assicurare, con l'istruzione, l'integrazione sociale e la cittadinanza. La qualità dell'istruzione dipende soprattutto dagli insegnanti: centrale è la loro formazione qualificata.

Occorre migliorare lo *status* e il prestigio della professione del docente, le condizioni di lavoro e l'ambiente scolastico. Occorre favorire gli scambi e la mobilità di docenti e studenti.

Politiche integrate per promuovere lo sviluppo individuale e sociale dei bambini e degli adolescenti e l'uguaglianza delle opportunità sono possibili coinvolgendo le famiglie, sviluppando il *welfare*, favorendo il raccordo tra formazione e lavoro e ponendo le basi per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

In Italia, la discussione sulle politiche per l'istruzione è vivace. Particolare

attenzione è dedicata agli asili nido, da 0 a 3 anni, alla scuola dell'infanzia, alla riduzione del tasso degli abbandoni scolastici e alle nuove tecnologie. Tutti i dati sui risultati scolastici danno in vantaggio le ragazze.

La priorità delle nostre politiche dev'essere l'istruzione, dunque. Ad essa, tutti i Paesi dovrebbero riservare nei loro bilanci una porzione adeguata del reddito nazionale. Le nostre politiche educative possono integrarsi, sviluppando la cooperazione, la *partnership*, lo scambio delle migliori pratiche.

Se la conoscenza è più importante del petrolio e necessaria come l'acqua, noi dobbiamo sviluppare azioni comuni e un'iniziativa globale per l'istruzione, dando vita a un'apposita sessione di questa Conferenza mondiale, promuovendo un volontariato globale per sostenere l'istruzione ovunque, anche nei luoghi dei conflitti, e coinvolgendo i *media*. Noi donne dei Parlamenti di tutti i Paesi possiamo impegnarci per questo.

Dobbiamo anche vigilare sui rischi globali. L'istruzione deve essere un sistema universalistico pubblico senza finalità commerciali. La commercializzazione dei servizi educativi comporta rischi di iniquità, discriminazione, approfondimento delle disparità. Dobbiamo porre le condizioni perché nella cornice del GATS e del WTO siano esclusi servizi sociali fondamentali, come l'istruzione e la salute.

Noi dobbiamo investire sulla nuova generazione del mondo e sulla conoscenza, che promuove il dialogo tra culture e religioni diverse e l'incontro tra civiltà, mentre l'ignoranza produce lo scontro.

Noi vogliamo lavorare per la pace e la fine dei conflitti in ogni parte del mondo. Per questo motivo diamo priorità all'istruzione, perché è l'istruzione che fa crescere la nostra comune umanità e sprigiona l'enorme potenziale di creatività delle nuove generazioni che il mondo attende.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Soliani e dichiaro aperto il dibattito, che inizierà con la mia presentazione relativa alla precedente parte della sessione.

Oggi i diritti dei bambini sono minacciati dai danni ambientali, dalla povertà e dalle diverse malattie. A causa della povertà, di solito i bambini sono esposti a

situazioni di malnutrizione e denutrizione. Ciò danneggia le loro prestazioni scolastiche, nel caso in cui riescano ad andare a scuola.

Questi bambini sono dunque suscettibili all'attacco di numerose malattie, a causa di problemi di malnutrizione e di altri fattori che, spesso, è troppo costoso affrontare e curare. Nella mia relazione, vi informo dettagliatamente sulla situazione dei bambini nel mio Paese, il Suriname.

Il Suriname ha una popolazione con il 52% degli abitanti con meno di 25 anni. La copertura delle assistenze ostetriche è molto alta: il 90,6% delle donne incinte riceve cure e assistenza durante la gravidanza e subito dopo il parto. Nel 2001 la mortalità è stata del 154% circa, nel 2002 del 136,5%, nel 2003 del 90,9%. Sono stati intensificati gli sforzi e adesso, attraverso programmi di sensibilizzazione, si riesce a vaccinare molto più frequentemente i bambini e a fornire loro assistenza attraverso specifiche iniziative.

Il punto più forte del nostro sistema sanitario è la fornitura di servizi a quasi tutta la popolazione. Abbiamo, infatti, una copertura sanitaria dell'80% in tutto il Paese. In base alla riforma del servizio sanitario, puntiamo al miglioramento delle misure per la protezione dei privilegi e il miglioramento della qualità dello sviluppo.

In merito alla situazione dell'Aids, nel Suriname la percentuale di sieropositivi è scesa all'1,7% ed è diminuita la percentuale di bambini sieropositivi di età inferiore ai 5 anni.

Qualche anno fa abbiamo dato avvio a un programma di promozione dello *screening* dell'HIV prenatale, attraverso test di sieropositività condotti nel periodo della gravidanza. Nell'ambito del tema "HIV e bambini", abbiamo adottato una strategia nazionale per la lotta all'HIV: si tratta di un protocollo nazionale che promuove il test per tutte le donne incinte, così che tutte possano essere protette insieme ai loro bambini.

Il sistema di sostegno è stato esteso a tutte le famiglie, come il sistema di assistenza e di cure per i bambini orfani dell'HIV. Ricordo, ancora, un programma di sensibilizzazione dei bambini contro il virus dell'HIV e un servizio di informazione su questa materia anche nelle scuole.

Dichiaro aperto il dibattito, ricordando che ciascuna oratrice avrà a disposizione

non più di 3 minuti. Chiamo a intervenire la collega Cisse Dicko Djeneba, Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Mali.

CISSE DICKO-DJENEBA, *Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Mali*. Signora Presidente, onorevoli colleghe, invitati, signore e signori, è per me un grande onore prendere la parola dinanzi a questo Consesso per parlare a nome del mio Paese, la Repubblica del Mali, della protezione del bambino e dell'adolescente.

L'infanzia e l'adolescenza sono percepite come un periodo di sviluppo che porta all'età adulta, un periodo caratterizzato dall'innocenza, dalla vulnerabilità, dall'immaturità e dall'incapacità di assumersi responsabilità. Si tratta, dunque, di un periodo ad alto rischio che richiede protezione da parte degli adulti.

Le donne parlamentari hanno un doppio dovere nella realizzazione della protezione dei bambini e degli adolescenti: in quanto madri, la prima protezione del bambino è opera della madre; in quanto parlamentari, esse devono svolgere un ruolo fondamentale nella realizzazione della protezione del bambino e dell'adolescente, perché sono loro che distribuiscono le risorse al momento dell'elaborazione dei bilanci nazionali, controllano ogni giorno l'azione dei poteri pubblici e possono favorire la ratifica delle Convenzioni.

Il problema dell'infanzia e dell'adolescenza è un fenomeno universale, che oggi assume proporzioni inquietanti, in quanto i bambini e gli adolescenti sono oggetto di ogni tipo di abuso, schiavitù, tratta, lavoro forzato, reclutamento nei conflitti armati, utilizzo a fini di prostituzione e di attività illecite, soprattutto per la produzione e il traffico degli stupefacenti, tutti lavori che possono nuocere alla salute, alla sicurezza e alla moralità dei bambini.

La Comunità internazionale non è rimasta insensibile a questo fenomeno, ed è per questo che sono state firmate la Convenzione delle Nazioni Unite del 1990 e la Convenzione del 2002 sui diritti dei fanciulli, entrambe ratificate dal Mali. Il mio Paese ha anche ratificato le Convenzioni n. 138 e n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sull'età minima lavorativa.

Dal 1995 il Mali è stato un pioniere, in Africa occidentale e centrale, in materia di lotta contro la tratta dei bambini. Il Mali e la Costa d'Avorio hanno firmato, nel

2000, un accordo di partenariato per lottare contro questo flagello, prevedendo il rimpatrio, la prevenzione e il reinserimento socio-economico. Questi i punti e le azioni strategiche di questo piano nazionale.

Non dubito che le discussioni future ci permetteranno di offrire una risposta migliore ai problemi dei bambini. Vorrei riaffermare, in questa sede .

PRESIDENTE. Come ho detto, ciascuno ha a disposizione un massimo di tre minuti.

Do la parola alla collega Inese Slesere, membro del Saeima della Lettonia.

INESE SLESERE, *membro del Saeima della Lettonia*. Signor Presidente, oggi siamo qui per discutere come proteggere i diritti dei bambini. Parliamo della possibilità di offrire loro l'opportunità di ricevere istruzione e assistenza sanitaria. Discuteremo di come proteggere i bambini dagli abusi, dai traffici e dallo sfruttamento, problemi di fondamentale importanza.

Tuttavia, nel discutere tali questioni, rischiamo di perdere di vista la verità e altri aspetti fondamentali per lo sviluppo dei bambini. Temo, infatti, che ci stiamo concentrando più sui diritti che sulle reali esigenze dei bambini.

È stato affermato che i primi articoli di una nuova carta per i bambini dovrebbero recare le parole: "Il bambino ha diritto ad un padre, a una madre e ad una casa piena d'amore".

La cosa più importante per un bambino è la famiglia, che costituisce uno dei diritti fondamentali dei bambini. Per garantire lo sviluppo di un bambino dobbiamo dargli affetto e crescerlo in un ambiente sereno. Questi sono i principi citati nel preambolo della Convenzione sui diritti del fanciullo: il bambino ha diritto al pieno sviluppo della sua personalità in un ambiente familiare, in un'atmosfera di felicità e di comprensione.

È provato che la delinquenza minorile, gli abusi sessuali, l'utilizzo di droghe, il traffico di bambini e quant'altro sono la conseguenza della mancanza di affetto e di una famiglia. Se vogliamo pensare alle cause, più che alle conseguenze di questi problemi, dobbiamo fornire alle famiglie la protezione e l'assistenza necessarie. La

Lettonia ha cercato di rispondere a queste sfide attuando il principio del benessere e della famiglia per i bambini e ponendolo in cima all'agenda del Governo.

Le Istituzioni responsabili sono state investite della necessità di considerare questi elementi. Insieme alle Nazioni Unite, vogliamo proclamare il 2004 anno del decimo anniversario dell'istituzione della famiglia. Vorremmo creare una rete di donne parlamentari con lo scopo di proteggere i diritti dei bambini. Dobbiamo proteggere anche la loro esigenza, vale a dire il principio della famiglia; altrimenti, non renderemo le famiglie in grado di far fronte alle esigenze fondamentali dei bambini.

È necessario far comprendere a tutti l'importanza del benessere e della famiglia nella società. Noi donne parlamentari possiamo essere la principale forza trainante da questo punto di vista.

Vorrei incoraggiare tutte noi a proteggere le famiglie per garantire il benessere e i diritti dei bambini e delle donne, ma anche i diritti delle famiglie nella società. In tal modo, potremo attuare il principio della Convenzione secondo il quale ogni bambino ha il diritto di avere una famiglia e di vivere in un'atmosfera di felicità, di comprensione e di affetto.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Piera Capitelli, membro della Camera dei Deputati della Repubblica italiana.

PIERA CAPITELLI, *membro della Camera dei Deputati della Repubblica italiana*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, in tutto il mondo il principio del diritto all'istruzione viene affermato con grande convinzione, unitamente al tentativo di elevare il più possibile i tassi di frequenza scolastica e i livelli di scolarità.

Nei Paesi industrializzati si evidenziano due esigenze: la prima, di avere più diplomati e più laureati e un sistema di formazione per tutta la vita; la seconda, di adeguare il proprio sistema scolastico ai nuovi bisogni della società della conoscenza.

In Italia si presta molta attenzione a questo problema. In pochi anni la scuola italiana ha conosciuto due differenti riforme e il momento è molto critico, perché ci

si trova a dover fare i conti con il problema del contenimento della spesa pubblica. Non si può prescindere da questo dato, ma nemmeno dall'urgenza di un reale coinvolgimento di tutto il Paese per rilanciare una politica di investimenti su scuola, ricerca e università.

Abbiamo bisogno di un sistema di istruzione e formazione che garantisca il successo a tutti e a tutte. Tutti e tutte, svantaggiati e non, nativi e non, devono essere portati a sviluppare al massimo le loro potenzialità e, comunque, a soddisfare almeno l'obbligo dell'istruzione – sarebbe opportuno estenderlo almeno al primo biennio della scuola superiore – e l'obbligo formativo.

Per rispondere alla domanda di formazione degli studenti che, concluso l'obbligo scolastico, preferiscono un approccio alla conoscenza diverso da quello tradizionale, deve essere rafforzato, su tutto il territorio nazionale, un sistema di formazione professionale di qualità.

A livello iniziale dovrà essere effettivamente realizzata la generalizzazione della scuola dell'infanzia e, quindi, il diritto di accedervi gratuitamente su tutto il territorio nazionale.

Sappiamo che non tutti i Paesi del mondo possono darsi ancora i nostri obiettivi: pertanto, è necessario lavorare a livello internazionale perché lo possano fare tutti al più presto.

Noi donne parlamentari abbiamo il dovere di operare, attraverso le politiche internazionali e il sostegno alla cooperazione, affinché tutti i Paesi del mondo siano messi in grado di garantire a tutti i bambini e a tutte le bambine il primario, essenziale diritto all'educazione e all'istruzione, attraverso la scuola e attraverso la maggiore scolarità possibile.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Jintana Sookmark, Prima Vice Presidente della Commissione donne e infanzia del Senato della Thailandia.

JINTANA SOOKMARK, *Prima Vice Presidente della Commissione donne e infanzia del Senato della Thailandia*. Signor Presidente, care colleghe, vorrei condividere con voi l'esperienza della Thailandia nella promozione dei diritti dei

bambini nel campo dell'istruzione e della famiglia.

La nostra politica di rafforzamento della famiglia, dei bambini e degli adolescenti ha lo scopo di creare una società più forte, di garantire l'equilibrio all'interno della società thailandese. La politica del Governo sottolinea, dunque, la creazione di un'unità familiare forte, piena d'affetto, che garantisca, come unità sociale di base, la riabilitazione economica e l'eliminazione dei problemi sociali per i membri della famiglia.

Per quanto riguarda la promozione dell'istruzione, una legge del 1999 mira a tale scopo attraverso l'attuazione di nuove misure che garantiscano la riforma del sistema dell'istruzione e riforme strutturali che consentano di gestire la qualità dei programmi di studio. Tra gli obiettivi, vi sono almeno 12 anni di istruzione obbligatoria gratuita, la garanzia ai parenti dell'opportunità di ricevere conoscenze e abilità nell'assistenza ai bambini, la promozione di un'istruzione imperitura.

Nel definire la struttura dell'istruzione del mio Paese ci siamo rivolti anche alle esigenze dei bambini disabili o con problemi di altra natura.

Non è possibile risolvere i problemi dei bambini e degli adolescenti con un unico metodo. È vero che ci sono numerose leggi, ma ci sono problemi relativi alla loro attuazione. Bisognerebbe, quindi, adottare delle misure per affrontare seriamente il problema, attraverso una strategia di cooperazione internazionale, l'organizzazione di seminari nazionali e internazionali e la successiva divulgazione dei risultati finali.

L'istruzione è fondamentale e questi punti possono garantire una soluzione ai problemi degli adolescenti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Rozaidah Talib, membro della Camera dei Rappresentanti della Malesia.

ROZAIDAH TALIB, *membro della Camera dei Rappresentanti della Malesia.* Signor Presidente, porgo a tutti i presenti i saluti della nostra delegazione.

Le Autorità della Malesia sono impegnate nell'attuazione di una politica sociale elaborata dal Governo. Tale politica fornisce alcune direttive per l'attuazione e la gestione dello sviluppo sociale, affinché questo sia parallelo allo sviluppo

economico, in modo da garantire stabilità alla comunità.

Ogni individuo ha il diritto di vedere soddisfatte le proprie necessità primarie: sanità, istruzione, alloggio, sicurezza e un ambiente sano e salubre, indipendentemente da razza, religione, sesso, opinioni politiche, *status* e capacità fisiche.

Il Primo Ministro del mio Paese, varando diverse misure, si è incaricato di provvedere in tale direzione. L'obiettivo del nostro Governo è quello di arrivare, entro il 2020, a risultati di alto livello. La politica nazionale rappresenta l'interpretazione della posizione del nostro Governo.

I bambini da 2 a 6 anni hanno l'opportunità di esplorare l'ambiente circostante allo scopo di valorizzare al massimo il loro pieno sviluppo: sono disponibili, infatti, strutture gestite dal Governo e da Istituzioni pubbliche a tutti i livelli. Ai bambini che hanno meno privilegi il Governo fornisce istruzione gratuita, prevedendo un sussidio, equivalente a quattro euro mensili, a seconda del reddito familiare.

I bambini da 7 a 12 anni hanno diritto all'istruzione obbligatoria ed è reato non mandare i bambini a scuola. I bambini i cui genitori hanno un reddito di 400 euro o meno ricevono gratuitamente i libri di testo. Sul nostro territorio ci sono circa 8.000 scuole primarie ed altrettante scuole secondarie. L'alfabetizzazione, nel nostro Paese, supera la percentuale del 95%.

Il Governo si concentra non solo nell'enfasi di aspetti accademici, ma anche nella promozione di sport, attività ricreative e altre attività ludiche.

Per quanto riguarda lo sport, sono previsti nuovi programmi che aiutano a valorizzare i talenti dei ragazzi. Sono previsti anche programmi di riabilitazione, con la sovrintendenza di varie agenzie governative.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Guadalupe Larriva, membro del Congresso Nazionale dell'Ecuador.

GUADALUPE LARRIVA, *membro del Congresso Nazionale dell'Ecuador*. Signor Presidente, care colleghe, in questa Conferenza mondiale di parlamentari analizzerò quanto contempla la legislazione ecuadoriana nel Codice dell'infanzia e

dell'adolescenza e nei testi di legge, sia la legge generale organica dell'istruzione sia la legge per la cultura fisica, sport e attività ricreative. Tra l'altro, sono Presidente della Commissione preposta a questo aspetto.

Nel progetto di legge in fase di elaborazione nel Parlamento della nostra Nazione stiamo gestendo un insieme di elementi per rendere pienamente effettivi i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: ad esempio, il diritto ad avere una famiglia, a ricevere l'istruzione e a praticare sport.

L'esistenza di questa normativa rappresenta una sfida per la società ecuadoriana e rappresenta il primo passo nella direzione della creazione di uno Stato sociale di diritto.

In modo consono con la Costituzione, il Codice dell'infanzia e dell'adolescenza definisce la responsabilità condivisa di Stato, società e famiglia per rendere vigente il pieno esercizio dei diritti dei bambini. Il Codice legifera proprio su questi principi, definendo la funzione della famiglia quale spazio naturale e fondamentale per lo sviluppo integrale di bambini, bambine e adolescenti. Dichiara, altresì, il loro diritto ad avere una famiglia e una convivenza familiare; fa esplicito riferimento al clima di affetto e comprensione che la famiglia deve fornire loro per avere, appunto, il pieno sviluppo integrale.

Il Codice cita, inoltre, i doveri dei genitori, i diritti e i doveri reciproci nel rapporto tra figli e genitori, sul piano dell'affetto, della solidarietà, del rispetto dei diritti fondamentali dei bambini.

In quest'ottica giuridica, occorre segnalare che lo Stato ecuadoriano si impegna ad attuare un sistema decentrato per la tutela integrale dell'infanzia e dell'adolescenza, in modo da assicurare l'esercizio dei diritti fondamentali. Tali principi, come afferma il Codice dell'infanzia e dell'adolescenza, garantiscono la prevalenza dei diritti dei bambini e degli adolescenti sui diritti di tutti gli altri. D'altro canto, la Costituzione riconosce l'istruzione come diritto irrinunciabile della persona e dovere imprescindibile di Stato, società e famiglia.

Sempre nel Codice dell'infanzia e dell'adolescenza, il diritto all'istruzione corrisponde ad un'istruzione di qualità. A questo fine, il Codice definisce le caratteristiche che deve possedere il sistema educativo, come pure il carattere

obbligatorio dell'istruzione iniziale di base, che, da noi, si traduce in una scuola di 10 classi.

L'istruzione va concepita come un diritto .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Carla Mazzuca Poggiolini, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Signor Presidente, il diritto del minore alla famiglia, che va sempre sostenuta attraverso politiche economiche e sociali adeguate, è stato riconosciuto da varie Convenzioni.

Tuttavia, se la famiglia non c'è o non gode di condizioni favorevoli, è possibile ricorrere, come sappiamo, allo strumento delle adozioni, che devono essere sempre legali e garantite, ma devono anche prevedere, sia da parte del Paese richiedente, sia da parte del Paese donante, dei tempi adeguati all'enorme e immediato bisogno di amore di ogni bambino. Questo aspetto deve essere posto al centro delle politiche di adozione.

Per assicurare anche ai ragazzi soli e, tuttavia, non adottabili istruzione e formazione nell'ambito di una famiglia, con l'affetto che solo una famiglia può dare, si può ricorrere all'affido internazionale, uno strumento da studiare e da costruire insieme.

Un dato allarmante di cui già si è parlato, sottostimato e per questo ancora più pericoloso, è rappresentato dal crescente numero di bambini che ogni anno vengono sottratti da uno dei genitori, dopo la separazione degli stessi. La sottrazione internazionale ad opera di un genitore rimane circoscritta alle caratteristiche di reato familiare, che genera, inspiegabilmente, un allarme moderato, prevede sanzioni blande, deterrenti inefficaci e prevenzione nulla; insomma, non assume ancora i contorni di un reato grave, pur ledendo i diritti di migliaia di bambini e generando un disagio sociale in preoccupante espansione.

Sappiamo che le normative che regolano la materia nei singoli Stati sono integrate da diverse Convenzioni internazionali a tutela dell'infanzia, come la

Convenzione dell'Aja, la Convenzione di New York, la Convenzione di Lussemburgo e la Convenzione di Bruxelles II, che sarà, tra poco, superata dalla Convenzione di Bruxelles II-bis. Tali Convenzioni, però, non prevedono sanzioni in caso di inottemperanza e si rivelano, quindi, scarsamente efficaci, almeno per quanto riguarda la sottrazione ad opera di un genitore.

Eppure, nonostante la connotazione – si fa per dire – mite del reato, la sottrazione internazionale di figli costituisce per i minori un evento traumatizzante nell'immediato, come evidenziato da tutti gli studi di neuropsichiatria infantile, e comporta conseguenze di estrema gravità, anche a medio e lungo termine. La volontà del genitore sottraente è, infatti, quella di cancellare l'altro genitore ed ogni relativo legame. È ovvio come, in tale disegno, le frequentazioni, seppur sporadiche, con il genitore al quale vengono sottratti i figli, costituiscono un ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo prefissato, quello di cancellarlo. La casistica ci dice, infatti, che la prima misura adottata dopo la fuga è quella di vietare, di inibire, di rendere impossibili le modalità di visita, anche ove stabilite per sentenza o decreto dei vari tribunali.

Ne risulta, per il bambino, la perdita di ogni radice culturale, legata alle persone, agli affetti, ai luoghi, alla lingua e alla religione.

La mia accorata preghiera è che l'impegno di noi tutte parlamentari vada nella direzione di studiare le dovute contromisure per arginare tale fenomeno.

Tante bambine e tanti bambini ringrazieranno!

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Gila Finkelstein, membro del Knesset dello Stato d'Israele.

GILA FINKELSTEIN, *membro del Knesset dello Stato d'Israele*. Signora Presidente, care colleghe, sono nuovamente membro del Parlamento di Israele, dopo aver svolto la professione di insegnante ed essermi occupata, a vari livelli, dell'istruzione.

L'istruzione è uno dei valori sociali importanti, se non il più importante. È ovvio che il concetto di istruzione abbraccia una serie di altri valori. L'istruzione può

danneggiare, oltre che avvantaggiare, il bambino; può fornire un enorme potere, nel bene e nel male. Pertanto, il compito di fornire formazione e istruzione ai giovani è di grande responsabilità.

Il potere dell'istruzione può essere assimilato al potere del fuoco: essa può sviluppare la società, ma anche distruggerla. Il successo delle misure adottate consiste, dunque, nell'internazionalizzazione dei messaggi educativi, attraverso un sistema che garantisca il diritto di tutti coloro che ne fanno parte: mi riferisco al diritto di ogni bambino all'istruzione, indipendentemente dal suo *status* socio-economico.

L'istruzione è un diritto e un dovere. Per questo, ogni bambino ha il diritto di sviluppare le proprie potenzialità e abilità fisiche; è, d'altra parte, dovere del bambino internazionalizzare la tolleranza, la pace, l'eguaglianza tra i sessi. Ogni bambino ha il diritto di imparare a diventare un adulto con piene capacità intellettive ed emotive.

Occorre tener conto, ovviamente, dei limiti delle risorse economiche stanziare per il raggiungimento di questo obiettivo.

È fondamentale innovare i metodi educativi. Purtroppo, anche in Paesi avanzati, dove è garantito il diritto all'istruzione gratuita dei bambini, spesso assistiamo all'erosione dei diritti stessi. I sistemi di istruzione pubblica continuano a soffrire di mancanza di risorse, di continui tagli delle ore di insegnamento e di insufficienti strutture per gli insegnanti.

Esistono differenze tra sistemi educativi pubblici e privati, così come tra ricchi e poveri, con conseguenti disuguaglianze a livello di educazione e di istruzione.

A livello parlamentare, si riconosce l'importanza dell'istruzione per i nostri bambini e intensificheremo i nostri sforzi per garantire che questo diritto venga rispettato.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Valentina Radulovic Scepanovic, membro della Skupstina di Serbia e Montenegro.

VALENTINA RADULOVIC SCEPANOVIC, *membro della Skupstina di Serbia*

e Montenegro. Signor Presidente, rispettabili amici e colleghe parlamentari, sono deputato del Parlamento di un consorzio composto da due Stati, Serbia e Montenegro. Per questo motivo, il mio discorso sarà strettamente legato alla situazione in Montenegro, lo Stato membro dal quale provengo.

Non molto tempo fa è stata adottata una nuova legge che riguarda l'istruzione pubblica. Prima dell'entrata in vigore di questa legge, i bambini affetti da problemi psicofisici, indipendentemente dal livello di disagio, venivano inviati ai centri educativi speciali. Oggi, invece, è possibile iscrivere presso le scuole ordinarie ogni bambino che è in grado di seguire le lezioni con altri bambini.

Una popolazione da istruire, e che ultimamente va seguita con attenzione, è la popolazione nomade. Il flusso di questa popolazione sul territorio montenegrino è notevolmente aumentato in seguito ai cambiamenti intervenuti nei Paesi che ci circondano, soprattutto nel Kosovo. Oggi in Montenegro vivono circa 20.000 rom, zingari, vale a dire il 3% della popolazione totale. Di questi, 15.000 sono profughi che hanno trovato in Montenegro il loro rifugio.

Il Ministero dell'istruzione pubblica compie notevoli sforzi per includerli nel sistema dell'istruzione elementare. Purtroppo, le statistiche dicono che solo il 10% dei ragazzi rom termina le scuole medie: certamente va considerata la barriera linguistica, in quanto i ragazzi profughi parlano spesso solo la lingua materna o albanese, ma il motivo vero, comunque sia, si nasconde nel fatto che i genitori rom non ritengono che sia di alcuna importanza possedere un benché minimo livello di istruzione. Per questo motivo, a volte involontariamente, un gran numero di ragazzi rom abbandona gli studi e sceglie di vivere per strada, chiedendo l'elemosina per sopravvivere.

Le ricerche di settori non governativi e alcune inchieste che sono state svolte affermano, senza alcun dubbio, che i profughi rom vorrebbero tornare in Kosovo o continuare il loro cammino verso l'occidente, ossia verso Paesi più sviluppati.

Ad ogni modo, essi non si vedono, nel loro futuro, integrati nella vita sociale montenegrina. Bisogna aiutarli a tornare nelle loro case, affinché possano ricevere istruzione ed educazione nella loro lingua.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Monica Bereiter-Amman, membro del Landtag del Liechtenstein.

MONICA BEREITER-AMMAN, *membro del Landtag del Liechtenstein*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, per il Liechtenstein è fondamentale che le azioni tese ad assicurare il benessere dei bambini si basino sul rispetto e sulla protezione dei diritti indicati dalla Convenzione sui diritti del fanciullo.

Senza le giuste decisioni politiche, ogni iniziativa rivolta ai bambini risulterebbe arbitraria. È lo Stato che ha la responsabilità primaria di assicurare la protezione dei diritti del bambino e della famiglia. Tuttavia, anche il mondo dell'imprenditoria e delle organizzazioni non governative sono responsabili del benessere dei bambini e tutte le loro attività dovranno essere condotte nel pieno rispetto dei diritti del fanciullo.

Per noi che viviamo nei Paesi sviluppati, poi, è di particolare importanza ricordare il profondo impatto che le società multinazionali possono avere anche sui bambini dei Paesi in via di sviluppo. Non dobbiamo dimenticare le migliaia di bambini che soffrono a causa delle mine antiuomo e dei conflitti, non possono andare a scuola, vengono reclutati come soldati, sono sfruttati sessualmente, non hanno coscienza dei loro diritti riproduttivi e sono strappati alle loro case e alle loro famiglie in quanto profughi o sfollati.

Come parlamentare, so che questo problema potrà essere risolto soltanto tramite una legislazione che riconosca i diritti dei bambini, la creazione di istituzioni adeguate e lo stanziamento di risorse che consentano a queste ultime di lavorare.

A livello nazionale, tanto i Paesi sviluppati, quanto quelli in via di sviluppo, devono mettere a disposizione risorse adeguate e servizi sociali rivolti, in particolare, ai bambini. A livello transnazionale, i Paesi sviluppati devono impegnarsi in un commercio equo ed investire nei Paesi in via di sviluppo, così da migliorare i livelli di assistenza e lavorare in direzione di uno sviluppo sostenibile. Infine, a livello internazionale, dobbiamo investire fortemente in organismi, come l'Unicef, volti alla tutela dei bambini, sopperendo in tal modo alle eventuali lacune dei Governi. Quando torneremo a casa, dopo questa sessione speciale, dovremo

continuare ad impegnarci affinché la Conferenza possa avere un seguito e il nostro dibattito porti i frutti sperati a vantaggio dei bambini.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Peggy Hollander, membro del Consiglio Nazionale delle Province del Sudafrica.

PEGGY HOLLANDER, *membro del Consiglio Nazionale delle Province del Sudafrica*. Signor Presidente, porgendo a tutti i saluti della Repubblica del Sudafrica, intendo innanzitutto ringraziare il Parlamento italiano per aver organizzato questa Conferenza.

Negli ultimi dieci anni, il mio Paese sta camminando verso la piena democrazia. Abbiamo una cultura dei diritti dell'uomo e la famiglia è la base della nostra società, quindi è assolutamente importante, per noi, la cura e la tutela dei nostri bambini.

È importante che dai genitori, dagli zii, dai parenti tutti apprendiamo la lingua, la cultura, la storia, ma dobbiamo scongiurare i rischi derivanti dai programmi televisivi violenti, dalla vendita delle droghe nelle scuole, e via dicendo.

Ritengo che dovrebbe essere introdotta una legislazione specifica per evitare che queste attività distruggano i nostri bambini, per allontanarli dai malintenzionati e per riabilitare i giovani criminali.

Il Parlamento, dunque, dovrebbe introdurre una legislazione in tal senso, così da consentire la vita in famiglia o, in caso di orfani, l'adozione agevolata.

Deve essere eliminato del tutto il lavoro minorile. Abbiamo un'unità di protezione del bambino, al quale, peraltro, il mio Paese assicura l'assistenza sanitaria gratuita; è prevista l'assistenza per le ragazze madri e abbiamo programmi di assistenza per i figli di separati.

L'istruzione, obbligatoria in quanto diritto, deve essere gratuita, e non possiamo dimenticare alcune libertà fondamentali, quali la libertà di parola, di movimento, di associazione, e il diritto all'acqua.

Anche i bambini disabili dovrebbero essere messi nelle condizioni di partecipare pienamente alla vita sociale. In questo mondo globale, dobbiamo imparare gli uni dagli altri e apprendere le iniziative intraprese da altri, anche nel campo dello sport.

Un bambino che si dedica allo sport è un bambino che non cade nelle grinfie della malavita.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Gordana Sobol, membro del Sabor della Croazia.

GORDANA SOBOL, *membro del Sabor della Croazia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Croazia ha previsto alcuni meccanismi nazionali per la protezione del bambino e dei suoi diritti. Cito il difensore civico, un Consiglio governativo per il bambino, una Commissione parlamentare per la famiglia, la gioventù e lo sport, alcune cliniche per la protezione del bambino.

Già dal 1998 è operativo un programma che segue i bambini dalla nascita fino all'età di 18 anni. L'obiettivo principale fissato per il 2005 è il miglioramento della qualità della vita, così da soddisfare le esigenze dei bambini in tutti i settori.

In virtù di questo programma, nell'ultimo anno è stato introdotto un nuovo diritto della famiglia ed è stata avviata una nuova politica della famiglia, con nuove regole per la protezione dei bambini. Questa nuova politica si basa su tre principi: rispetto reciproco tra i membri della famiglia, protezione dei diritti del bambino e responsabilità di entrambi i genitori, protezione speciale per gli orfani e per i bambini disabili, mentalmente e fisicamente. Abbiamo, inoltre, un programma di protezione dalla violenza domestica.

Tuttavia, molte cose nel nostro Paese devono ancora essere migliorate. È necessario creare centri familiari per l'istruzione, per offrire consigli ai genitori e formare i bambini e gli adolescenti affinché sviluppino la loro creatività. Rimane ancora da attuare, inoltre, una riforma a livello di diritto dei Tribunali minorili.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Angela Guadagnin, membro della Camera dei Deputati del Brasile.

ANGELA GUADAGNIN, *membro della Camera dei Deputati del Brasile*. Buonasera a tutte e a tutti. Sono lieta di partecipare a questa manifestazione che

riguarda un'importante materia di diritto internazionale, ossia la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Si tratta, per il mio Paese, di una materia di particolare interesse, a causa degli storici problemi sociali con cui abbiamo a che fare da questo punto di vista. Il Brasile ha cercato di lottare contro i problemi sociali dei bambini e degli adolescenti, sia attraverso politiche interne, sia attraverso la creazione di un sistema speciale di tutela in ambito internazionale.

Viviamo un processo di ridemocratizzazione della nostra Costituzione, che ha sancito i diritti dei bambini e degli adolescenti e ha compiuto notevoli progressi in materia. Da due anni a questa parte, il Brasile ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti del bambino e, successivamente, due importanti Protocolli facoltativi.

Nel contempo, il mio Paese ha promulgato una nuova normativa, di livello subordinato alla Costituzione, sullo statuto dei bambini e degli adolescenti, che ha creato un vasto sistema di politiche pubbliche che coinvolgono tutti i poteri governativi. Si tratta di norme considerate innovatrici ed esemplari a livello internazionale.

Lo statuto del bambino ha sancito la dottrina della protezione integrale, creando il concetto di diritti del bambino e prevedendo i fondi necessari per attuarli. Da quel momento, abbiamo registrato notevoli progressi nella lotta contro lo sfruttamento sessuale e il lavoro minorile, la diminuzione del tasso di evasione scolastica e di mortalità infantile.

Nonostante questi progressi, molto rimane ancora da fare per raggiungere l'obiettivo di assicurare ai bambini brasiliani condizioni più decorose di vita e di sviluppo. Tuttavia, il Paese ha compiuto un progresso notevole sulla strada del raggiungimento degli obiettivi definiti all'epoca dalla Costituzione, centrandone 11 su 27. Questo è emerso anche nell'Assemblea generale dell'ONU del maggio 2002.

In linea generale, sappiamo che i nostri sforzi sono stati notevoli, ma non sufficienti per raggiungere appieno le mete definite allora. Occorreranno, perciò, ulteriori sforzi, a tutti i livelli della società, per affrontare in maniera più decisa questa rilevante questione sociale. Noi, come parlamentari, abbiamo molto da fare in questa direzione, non solo legiferando con competenza, ma anche agendo assieme al

potere esecutivo per far sì che siano attuate, in modo tempestivo, le azioni pianificate.

In questo modo potremo raggiungere gli obiettivi specifici definiti nel documento “Il mondo dei bambini”, adottato nella sessione del 2002 dell’ONU, che parla di condizioni di vita sane per tutti e protegge i bambini contro lo sfruttamento, la violenza e l’Aids.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Fatemeh Alia, membro dell’Assemblea consultiva islamica dell’Iran.

FATEMEH ALIA, *membro dell’Assemblea consultiva islamica dell’Iran*. Vorrei sfruttare l’opportunità offerta dalla Conferenza mondiale delle donne parlamentari per esprimere il mio ringraziamento e il mio vivo apprezzamento al Parlamento italiano che ha organizzato questo evento così importante. Vorrei, inoltre, congratularmi con i Paesi islamici per l’inizio del Ramadan, il mese del digiuno, durante il quale a tutta l’umanità si chiede di prestare la massima attenzione al benessere dei bambini.

Signor Presidente, signore e signori, i bambini rappresentano il cuore della nostra Nazione, il futuro è nelle loro mani. La Repubblica Islamica dell’Iran tiene in gran conto gli interessi dei bambini, come si evince, in particolare, nell’articolo 41 della Costituzione, che si concentra sull’istruzione, sulla famiglia e sullo sport.

La Costituzione dell’Iran considera la famiglia l’unità basilare della società, strettamente legata ai diritti e ai valori dell’islamismo.

Quella che segue è una breve lista di attività, dalle quali si evince la promozione di questi principi nella Costituzione iraniana: continua educazione delle famiglie ad opera di genitori, insegnanti ed associazioni; progetti per la riabilitazione e la fortificazione dei membri delle famiglie, così da creare relazioni sociali per i bambini delle famiglie stesse; rafforzamento dei concetti di assistenza familiare; riduzione del numero dei bambini che risiedono nei centri familiari; modelli di rafforzamento della protezione all’interno delle famiglie; allargamento e continuazione della deistituzionalizzazione dei collegi; aiuto agli orfani e creazione

di pseudo-famiglie per essi, attraverso organizzazioni di assistenza come la “*Iranian Welfare Organization*” e un altro comitato appositamente creato; creazione di vari programmi di istruzione, pubblicazione dell’“unione” ad opera di organizzazioni di beneficenza iraniane; supervisione e aiuti finanziari a centri non governativi per bambini e orfani; misure legislative per la protezione dei bambini figli di genitori divorziati o separati; riduzione del tasso di mortalità delle madri durante la gravidanza.

PRESIDENTE. Do la parola all’onorevole Maria Domenica Michelotti, membro del Consiglio grande e generale della Repubblica di San Marino.

MARIA DOMENICA MICHELOTTI, *membro del Consiglio grande e generale della Repubblica di San Marino*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, sono lieta di partecipare, come rappresentante del Parlamento sammarinese, a questa importante occasione di confronto e saluto con favore la costruzione di una rete di parlamentari, affinché ogni iniquità e disparità possa essere efficacemente contrastata.

La Repubblica di San Marino, nella sua peculiare condizione statutale, ha potuto, nel suo periodo di maggior benessere, investire risorse nel campo dei servizi e della tutela della persona, caratterizzandosi come società solidale nei confronti di tutti i cittadini.

Abbiamo aderito a tutte le Carte internazionali, adeguando la stessa legislazione in relazione alle problematiche internazionali. La tutela dell’infanzia e la promozione di una cultura dell’infanzia hanno impegnato e impegnano lo Stato e le Istituzioni nel fornire, accanto ad interventi normativi, sostegni economici e servizi di supporto alla famiglia.

L’ultima legge del 2003 disciplina, tra l’altro, i congedi parentali per il padre e la madre, nonché l’adeguamento dell’assegno corrisposto fino al diciottesimo mese di vita del bambino. Tra i servizi, cito in particolare il ruolo del servizio minori, che nelle sue diverse articolazioni si occupa di tutte le problematiche legate al disagio, all’handicap, alla separazione, e si prende in carico la famiglia in difficoltà con progetti di reinserimento. Tale servizio rappresenta, inoltre, il referente per il

tribunale per le questioni specifiche.

Il ruolo della famiglia, per le nuove tipologie, viene considerato sempre più complementare con le Istituzioni. Nello stesso tempo, è aperto il dialogo con l'associazionismo e con le agenzie formative del territorio, che consente di sperimentare forme di collaborazione e progetti formativi di forte valenza sociale.

Cito l'iniziativa della Segreteria di Stato alla sanità e sicurezza sociale con delega alle pari opportunità: "È nata una stella, fanne brillare un'altra". Tale iniziativa offre, sotto l'alto patrocinio dei Capi di Stato, l'opportunità ai nuovi genitori di aderire, sfruttando il momento particolarmente sensibile della nascita di un figlio, a progetti internazionali rivolti all'infanzia, che vanno dai sostegni economici alle famiglie fino agli affidi internazionali.

Il sistema formativo 0-18 vede, nell'ultimo intervento legislativo del 2004, la collocazione dell'asilo nido all'interno del Dipartimento di pubblica istruzione, quale riconoscimento del diritto alla formazione e all'istruzione dell'infanzia. La stessa legislazione apre, per la prima volta, al privato attraverso un sistema di accreditamento che viene assicurato dalla legge sull'*authority*.

Ovviamente, tanto rimane da fare. Mentre il 100% dei bambini dai tre ai sei anni è iscritto alla scuola dell'infanzia, la stessa copertura non è assicurata alla fascia del nido. All'interno dei percorsi scolastici trovano spazio discipline e percorsi educativi specifici, che comprendono anche la conoscenza della Carta dei diritti. L'educazione motoria e l'avviamento allo sport vengono inseriti fin dalla scuola dell'infanzia, con forme di continuità con l'asilo nido.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ester Nyauchi, membro del Parlamento dello Zimbabwe.

ESTER NYAUCHI, *membro del Parlamento dello Zimbabwe*. Signor Presidente, a nome delle donne dello Zimbabwe vorrei rappresentare la nostra gratitudine al Governo italiano per essersi occupato del problema dei bambini.

Nel mio Paese sono stati varati numerosi programmi a livello governativo per promuovere l'assistenza sanitaria, la vaccinazione e la prevenzione dell'Aids. Cito,

inoltre, un'iniziativa delle donne per le vittime della violenza.

Abbiamo varato una serie di misure volte alla protezione dei bambini, delle vedove e dei bambini figli di coppie divorziate, nonché contro la violenza domestica. Lo Stato fornisce l'istruzione primaria a tutti i bambini.

I bambini comunicano con gli adulti attraverso uno specifico Parlamento, nel quale esprimono le loro posizioni e i loro diritti.

Infine, abbiamo lanciato un programma per la denuncia degli abusi subiti dai bambini e varato altre misure per l'aiuto dei bambini di strada, per la prevenzione dell'HIV prematrimoniale, per la prevenzione e la lotta alla prostituzione minorile.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Cuetle Janeska, membro del Sobranie della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

CUETLE JANESKA, membro del Sobranie della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Signor Presidente, care colleghe, a voi tutti porto i saluti della bella Macedonia. Nello scusarmi per il mio francese imperfetto, vorrei presentarvi in breve la situazione relativa alla tutela dei bambini nella ex Repubblica jugoslava di Macedonia e spiegarvi come viene attuata la politica in questo campo.

La Costituzione della Repubblica si preoccupa, sotto il profilo dell'economia, della salute e della protezione sociale, per ogni cittadino del Paese. Lo sviluppo economico della Repubblica, che include anche lo sviluppo umano, è necessario per rafforzare la posizione dei bambini nel Paese. È per questo che la strategia economica della Macedonia dovrebbe dare maggiore importanza alla tutela dei bambini.

Una parte importante della politica del Governo è dedicata all'incremento delle risorse volte a tutelare e rafforzare i diritti del bambino. Quanto alle attività nel campo dell'istruzione, bisognerebbe avviare un programma che garantisca l'accesso all'istruzione ai bambini e agli adolescenti. Bisogna anche lavorare per migliorare la qualità dell'istruzione primaria, per offrire ai bambini la possibilità di raggiungere risultati soddisfacenti nello scritto e nell'orale, ma anche per permettere loro di sviluppare altre attitudini.

Vi è poi la preoccupazione di attuare programmi che mirano a individuare e a prevenire il traffico e l'abuso di droga nelle scuole.

In campo sanitario, il compito principale del Governo consiste nel garantire un'educazione sanitaria accessibile e adeguata, con informazioni e servizi, anche relativamente alla salute riproduttiva e mentale degli adolescenti. In questo ambito rientra anche il miglioramento dello sviluppo dei bambini, attraverso il sostegno ai genitori, alle famiglie, ai tutori e al personale medico, soprattutto al momento della nascita e nel corso dell'infanzia.

Tutto ciò è previsto al fine di garantire lo sviluppo fisico, psichico, sociale e cognitivo del bambino.

Nell'ambito della protezione sociale, occorrerebbe introdurre attività e programmi specifici nella politica della famiglia, così da migliorare la qualità della vita familiare, essendo la famiglia la cellula di base della società.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Hayat Musimi, membro del Majlis Al-Nuwaab della Giordania.

HAYAT MUSIMI, *membro del Majlis Al-Nuwaab della Giordania*. In nome di Dio clemente e misericordioso, i bambini sono la risorsa fondamentale di ogni Paese e, perciò, le religioni celesti hanno insistito sull'importanza dell'educazione dei bambini.

Il credo religioso è il punto di partenza di ogni diritto del bambino, primo fra tutti il diritto alla vita, il diritto a vivere in una famiglia equilibrata e stabile.

Le religioni celesti considerano la famiglia come il nucleo base della società. Il credo religioso vieta tutto quanto può nuocere alla salute del bambino, come la droga e l'alcol. La Giordania attribuisce un'importanza grandissima alla tutela del bambino e la Regina Ranja presiede il Consiglio nazionale per la famiglia.

È stata adottata una legge per la tutela sanitaria dei bambini e tutte le città e i villaggi della Giordania ospitano centri a tale scopo. L'istruzione è obbligatoria per tutti i giordani, e questo ha fatto della Giordania uno dei Paesi con il livello di analfabetismo più basso al mondo.

La Giordania ha ratificato tutti gli accordi internazionali sui diritti del bambino. la società giordana non soffre di problemi di sfruttamento sessuale dei bambini, tanto meno conosce problemi di droga o di bambini che vivono al di fuori della famiglia.

Tuttavia, il problema più rilevante della famiglia è dovuto alla povertà e alla disoccupazione, e da questo punto di vista paghiamo le conseguenze delle guerre nella nostra regione, non ultima l'occupazione israeliana e l'occupazione americana dell'Iraq.

Anche questo comporta delle sfide di ordine economico, politico e sociale in Giordania. L'istruzione è diventata un'esigenza di prim'ordine, ma la strada della scuola si è trasformata nella strada della morte per i bambini palestinesi, che vengono uccisi anche all'interno delle scuole.

A Jabalia una bambina è stata uccisa sui banchi di scuola e un'altra bambina è stata uccisa mentre tornava a casa da scuola.

L'istruzione è un'esigenza mondiale, uno dei diritti fondamentali e irrinunciabili dei bambini.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Young Sun Park, membro dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Corea.

YOUNG SUN PARK, *membro dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Corea.* Care colleghe, credo che l'istruzione sia uno dei più saggi investimenti. In Corea nessuno negherebbe che l'istruzione e lo sviluppo dei talenti siano stati la locomotiva che ha trasformato l'economia del nostro Paese.

Il Governo partecipativo lanciato dal nostro Presidente nel 2003 ha prestato notevole attenzione ed ha investito moltissimo nell'istruzione post-scolastica e nell'accesso alle informazioni per i bambini provenienti da famiglie con un basso reddito. In quest'epoca di conoscenza, l'informazione sta assumendo sempre maggiore importanza e il nostro Governo partecipativo ha allargato lo sviluppo e la distribuzione delle attrezzature informatiche, in modo da offrire ai bambini delle famiglie più povere un maggiore accesso all'informazione.

In particolare, il Governo ha ristretto il cosiddetto "divario digitale", creando

centri di informazione multifunzionali in zone ad alta densità di popolazione e con numerose famiglie povere. Questi centri sono stati utilizzati per scopi diversi, ad esempio come centri di addestramento informatico o come sale di studio attraverso internet. C'è una visibile differenza nell'accesso alle informazioni digitali, che purtroppo sfocerà in nuove forme di isolamento, marginalizzazione, problemi di discriminazione.

È, quindi, fondamentale occuparsi del problema del divario digitale, soprattutto per far fronte alle difficoltà create da una distribuzione disuguale dell'informazione. Ritengo che sia responsabilità dei Parlamenti e dei parlamentari di tutto il mondo creare reti a banda larga di collegamento tra le varie zone e rafforzare l'istruzione dei bambini, in modo particolare migliorare l'alfabetizzazione informatica.

Sforziamoci tutti di rinvenire nuovi modi per potenziare la dotazione finanziaria e riformuliamo leggi e Istituzioni al fine di migliorare l'accesso ad internet per i bambini bisognosi di tutto il mondo.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Marlene Rupperecht, membro del Bundestag della Germania.

MARLENE RUPPRECHT, *membro del Bundestag della Germania*. Signora Presidente, nei Paesi industrializzati ormai la tutela della gioventù e dei bambini è diventata uno dei temi principali, come anche la famiglia, in quanto si registra un calo demografico, una diminuzione del tasso di natalità.

Si tratta di una questione che ha i suoi effetti anche sul sistema di sicurezza e di previdenza sociale. In questo calo delle nascite ci sono, comunque, aspetti negativi, ma anche aspetti positivi, cosicché dobbiamo prendere ancora più seriamente il nostro operato e il nostro lavoro.

Vorrei illustrare brevemente alcune iniziative che abbiamo lanciato, a livello nazionale, per garantire una crescita ottimale dei nostri giovani e dei nostri bambini. Riguardo a uno dei temi principali, quello della lotta alla violenza perpetrata in casa a danno dei bambini, abbiamo sancito che il bambino non è l'oggetto, ma il soggetto dell'educazione domestica. Abbiamo rivolto diversi appelli ai genitori tedeschi

affinché non ricorrano a metodi violenti nell'educazione dei propri figli. Abbiamo lanciato una campagna di informazione rivolta alle famiglie, ma è anche nell'interesse dell'economia una migliore istruzione dei giovani tedeschi.

La Germania si è dotata di una legge che prevede una giornata scolastica dalla mattina alla sera. Vogliamo promuovere un aumento degli asili d'infanzia, che ancora non esistono su tutto il territorio nazionale.

Vorrei richiamare la vostra attenzione anche su un altro punto molto importante. I Paesi industrializzati, come la Germania, vivono in una condizione di benessere, ma dobbiamo considerare il divario esistente tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, che tende ad acuirsi. Bisogna riconoscere che nei Paesi più poveri la violenza nei confronti dei bambini è molto più diffusa.

In alcuni Paesi vengono perpetrate violenze che nessuno di noi potrebbe mai accettare. A nostro avviso, dunque, la politica per l'infanzia e per le stesse famiglie deve essere necessariamente una politica integrata. Nel nostro Parlamento siede, da ormai sedici anni, una sorta di Ombudsman, un responsabile per i diritti della gioventù e dell'infanzia.

Oggi abbiamo a che fare con donne parlamentari che certamente fanno sentire la loro voce nei Parlamenti di riferimento, ma nell'industria e nella società c'è un grosso gruppo, oggi assente, che assume le decisioni finali, quelle più importanti.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Raziana Alam Khan, membro del Senato del Pakistan.

RAZIANA ALAM KHAN, *membro del Senato del Pakistan*. Signor Presidente, care colleghe, la maggioranza dei bambini nei Paesi in via di sviluppo, compreso il Pakistan, non è cosciente dei propri diritti, dunque è vulnerabile ed esposta allo sfruttamento. Soprattutto le ragazze, spesso si vedono negato il diritto all'istruzione e al gioco, perché i genitori ritengono che queste attività siano uno spreco di tempo e di risorse. Pertanto, esse non sono incoraggiate ad esprimere le loro opinioni, tantomeno a partecipare a decisioni che possono riguardare la loro vita.

Recentemente è stata istituita una Commissione per lo sviluppo dell'infanzia, con

l'obiettivo di organizzare una consultazione nazionale con i bambini, conferenze sui diritti dei bambini e un piano d'azione nazionale per assicurare che i diritti fondamentali dei bambini, quale il diritto all'istruzione, siano tutelati.

Nel nostro Paese, a volte, manca perfino l'elettricità. Vi è una situazione di povertà diffusa e questo crea difficoltà anche a livello scolastico: moltissimi bambini, infatti, non riescono nemmeno ad andare a scuola.

Il piano nazionale di istruzione, lanciato nel 2001, prevede l'istruzione obbligatoria per tutti i bambini entro il 2015. Tale piano, che sarà applicato in tutte le Province, ed già attuato nel Punjab, offrirà anche alle bambine la possibilità di frequentare le scuole elementari.

Tramite questi incentivi ci auguriamo che i diritti fondamentali dei bambini, quali quello all'istruzione, possano conoscere un miglioramento.

Se noi parlamentari non ci adoperiamo e non assicuriamo il nostro impegno politico per combattere l'analfabetismo e lo sfruttamento dei bambini, questi non riusciranno mai a raggiungere uno sviluppo mentale, fisico e culturale adeguato.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Zaure Kadyrova, membro del Mazhilis del Kazakistan.

ZAURE KADYROVA, *membro del Mazhilis del Kazakistan*. Egregi partecipanti alla Conferenza, la politica della nostra Repubblica, fin dai primi giorni dell'indipendenza, è stata orientata alla creazione di uno Stato stabile e sociale. In questa direzione, abbiamo ottenuto notevoli risultati: l'economia cresce, aumentano le risorse destinate alla sfera sociale e, in particolare, all'istruzione, alla sanità, ai programmi che riguardano la gioventù.

Noi abbiamo saputo conservare e sviluppare la stabilità interetnica e interconfessionale nella nostra società; abbiamo creato un'Assemblea dei popoli del Kazakistan, che unisce tutti i numerosi popoli del nostro Paese ed ha il compito di contribuire allo sviluppo multilaterale dei giovani.

Nel 2003 il nostro Paese ha ospitato il Convegno delle religioni del mondo, al quale ha partecipato anche il Papa della Chiesa di Roma.

La difesa della famiglia e della gioventù è sempre stata una priorità del nostro Stato. A questo scopo, presso la Presidenza è stata creata una Commissione nazionale che ha il compito di coordinare il lavoro riguardante i problemi della famiglia, delle donne e dell'infanzia e collabora con le organizzazioni internazionali, governative e non. In Parlamento, tra l'altro, è presente un gruppo di deputati che si occupa principalmente dei problemi della famiglia e dei bambini.

Abbiamo sottoscritto le Convenzioni dell'ONU riguardanti la tratta dei bambini, la prostituzione, e così via.

Attraverso il Programma statale di sviluppo dell'istruzione, fino al 2010, ci siamo prefissi l'obiettivo di inserire il nostro Paese nel sistema scolastico mondiale. Dobbiamo riformare tutti i livelli di istruzione, da quella prescolastica a quella postuniversitaria, elevare il prestigio della famiglia, rafforzare i legami familiari, far crescere ragazzi sani e responsabili del proprio destino, raggiungere una stabilità demografica. Questo è il fondamento su cui intendiamo costruire la nostra società.

Abbiamo bisogno di dedicare nuovi sforzi ai problemi della famiglia e delle ragazze madri. Per la stabilità della famiglia stessa e, soprattutto, per la responsabilità di fronte ai figli, dobbiamo fare in modo che i genitori si occupino dei figli e che questi ultimi, una volta cresciuti, si occupino dei loro genitori.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Maria Kollia, Presidente della Commissione pari opportunità e diritti umani del Vouli della Grecia.

MARIA KOLLIA, *Presidente della Commissione pari opportunità e diritti umani del Vouli della Grecia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe, tutte noi, nei rispettivi Paesi, abbiamo parlato di progetti per la lotta contro il flagello del *doping* nello sport, nella prospettiva di adottare provvedimenti legislativi specifici e di giungere ad una più severa applicazione delle norme. Ci spiace, invece, constatare che i nostri oppositori sul fronte economico e sportivo mettono a punto metodi sempre più sofisticati, per eludere le regole che cerchiamo di imporre.

Il *doping* corre più veloce dell'*antidoping*. Già oggi si preannuncia la manipolazione biotecnologica sul DNA degli atleti e la prospettiva del campione

sportivo bionico non è poi così lontana. Alcuni arrivano ad ammettere che questo futuro senza via d'uscita è un qualcosa che si autoperpetua in modo assoluto e irrisolvibile.

Oggi, soprattutto dopo i recenti Giochi olimpici di Atene, che hanno portato alla ribalta questa tematica, affrontiamo il *doping* come un grande problema internazionale, profondamente radicato, per contrastare il quale occorre sensibilizzare l'intera società, ma ciò deve essere accompagnato dalla collaborazione e dall'azione coordinata di tutte le Nazioni e delle loro associazioni e federazioni sportive.

Il *doping* è una pratica che minaccia direttamente i valori e gli ideali dello sport. Quanti di noi, infatti, pur desiderando che i nostri figli si dedichino allo sport, non temono l'ombra del *doping*? Abbiamo paura perché sappiamo che, nel mirino dei trafficanti di sostanze pericolose, ci sono soprattutto i giovani, gli adolescenti, i bambini, insomma giovani che alla loro età non hanno coscienza del pericolo e si comportano con maggiore ingenuità.

Esiste, tuttavia, una speranza, che nasce da decisioni coraggiose come nel caso della Grecia, dove, per una risoluzione del Governo, il Ministero dell'istruzione procederà a controlli *antidoping* nelle scuole e nei campionati scolastici.

La speranza nasce dalla nostra volontà di definire programmi nel campo dell'istruzione e della formazione professionale dei giovani, di offrire loro una migliore informazione riguardo ai pericoli rappresentati dalle sostanze dopanti, affinché possano davvero godere dello sport, il quale non solo aggiunge più anni alla vita, ma anche vita agli anni.

PRESIDENTE. Do la parola a Safia Ben Ammar, interprete dello staff della Libia.

SAFIA BEN AMMAR, *interprete dello staff della Libia*. Signore e signori, buonasera. L'istruzione fornisce diverse possibilità agli studenti; dopo la conclusione dell'istruzione primaria, si passa al riconoscimento dei talenti. A tal proposito dico che esiste una società di persone dotate che deve favorire lo sviluppo

dei talenti esistenti.

Nel nostro Paese la frequenza scolastica dei ragazzi di età compresa tra 5 e 17 anni, nel 2003, è aumentata notevolmente rispetto al 2002. Il sostegno al movimento degli *scout* ha favorito la maggiore sensibilizzazione anche all'interno della società; si tratta di attività nelle quali i minori trovano la possibilità di allenarsi per utilizzare il loro talento nella società. Cito, tra le iniziative adottate, la creazione di centri ricreativi e sportivi, la lotta contro l'abuso dei minori e il lavoro minorile, relativamente al quale stime nazionali ed internazionali rivelano dati allarmanti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Jaya Bachchan, membro del Rajya Sabha dell'India.

JAYA BACHCHAN, *membro del Rajya Sabha dell'India*. Signor Presidente, care colleghe, ci stiamo allontanando dal tema principale del dibattito. Abbiamo tanto sentito parlare delle politiche di sviluppo da parte dei vari Paesi, e certamente sono tutte lodevoli, ma nei Paesi in via di sviluppo i problemi dei bambini cominciano al momento stesso della loro nascita, allorché essi devono lottare per sopravvivere.

In un grande Paese come l'India, con una popolazione di circa 400 milioni di soli bambini di età compresa tra zero e 18 anni, lo Stato sta cercando di risolvere i problemi dei bambini, per il loro benessere. Il nostro Paese, però, è troppo grande e le tradizioni e le culture possono variare da una regione all'altra, dunque non è sempre facile individuare le soluzioni per far fronte ai problemi dei bambini. Per questo è molto utile confrontarsi e scambiarsi le idee, per adottare le decisioni migliori per lo sviluppo del fanciullo.

Dobbiamo rinnovare l'impegno globale in direzione della tutela dei diritti del fanciullo e aprirci ad una reciproca cooperazione per raggiungere questo obiettivo. Aiutiamoci a vicenda per migliorare la vita dei nostri figli, nella speranza che tutte possiamo tornare a casa con una più forte volontà di aiutare i bambini, anche quelli degli altri Paesi che hanno bisogno di aiuto.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Kakoko Victoria Sebagereka, membro del Parlamento dell'Uganda.

KAKOKO VICTORIA SEBAGEREKA, *membro del Parlamento dell'Uganda*. Signor Presidente, desidero ringraziare l'Italia per l'ospitalità e portare il saluto dell'Uganda, Paese noto, purtroppo, a causa dell'Aids.

L'Uganda è uno dei Paesi che ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo e si adopera per raggiungere gli obiettivi della stessa. A tale scopo, abbiamo creato un Consiglio nazionale del fanciullo, varato una legge sul fanciullo ed istituito una Commissione per l'infanzia, della quale, peraltro, faccio parte.

Abbiamo un'assistenza sanitaria pubblica, dei programmi e un Dipartimento per la nutrizione. La stessa Costituzione contiene molti principi a tutela dei bambini.

Mi preme sottolineare la situazione di quei bambini che, a causa del flagello dell'Aids, rimangono orfani e diventano prematuramente capifamiglia, con la conseguenza inevitabile di dover affrontare problemi più grandi di loro. Questi bambini, dunque, si sacrificano e subiscono profonde crisi di identità, a causa dei bruschi cambiamenti delle loro condizioni di vita.

A questo proposito, mi piace citare la buona legge introdotta dal nostro Presidente, attraverso la quale si tenta di combattere questo fenomeno.

Altre colleghe hanno già fatto riferimento al problema dei bambini-soldato e noi, purtroppo, ne abbiamo avuti tanti, a causa dei numerosi conflitti esistenti.

Anche i bambini che compiono gli studi nei Paesi sviluppati vivono un vero e proprio *shock* culturale, in quanto si sentono strappati dal contesto in cui sono stati abituati a vivere. A volte, gli stessi parenti non informano adeguatamente i fanciulli e questi spesso scoprono la realtà in maniera brutale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Riham Bashour, membro del Majilis Al-Chaab della Siria.

RIHAM BASHOUR, *membro del Majilis Al-Chaab della Siria*. Onorevole Presidente, signore e signori, per la legge siriana la famiglia è la cellula

fondamentale della società. Per questo motivo il Governo incoraggia e tutela il matrimonio.

I genitori si accollano gran parte degli oneri dell'educazione dei loro figli, nel rispetto della legislazione siriana, che commina sanzioni a chi trascura questo dovere.

Il Governo ha adottato alcuni provvedimenti per procurare i servizi essenziali alle famiglie, dunque ha previsto l'assistenza medica gratuita, l'insegnamento gratuito, alloggi a credito e sostegno all'alimentazione primaria.

La legge siriana ingiunge al padre di farsi carico della vita dei figli, della figlia sino all'età matrimoniale e del figlio sino all'età lavorativa, comunque non prima dei 18 anni. In caso di divorzio, il diritto di tutela spetta alla madre, almeno finché il figlio maschio abbia raggiunto l'età di 13 anni e la figlia di 15 anni; dopodiché, il diritto di sorveglianza spetta al padre.

Il Governo siriano ha organizzato associazioni di tutela degli orfani e di coloro che non hanno una famiglia, per garantire loro tutto il necessario fino al raggiungimento dei 18 anni.

Nel campo dell'istruzione, l'insegnamento è gratuito nei due cicli elementare e secondario, ma anche all'università; l'insegnamento è obbligatorio fino ai 15 anni, vale a dire fino al conseguimento cosiddetto brevetto o diploma.

L'insegnamento tecnico-professionale è molto importante nelle classi secondarie: il 70% degli allievi, infatti, frequentano queste scuole dopo il brevetto-diploma per imparare un mestiere. Queste classi sono legate alla pianificazione del fabbisogno economico, per permettere ad ogni studente di sviluppare le proprie attitudini. Tutte queste fasi possono essere seguite anche in scuole private.

Il Ministero della pubblica istruzione ha inserito, nei programmi didattici, anche l'insegnamento dell'informatica, ma ha ancora bisogno di sostegno per potenziare l'introduzione di questa materia.

Il Ministero stesso organizza attività ricreative legate a sport, arte, scienza, e altre attività per i bambini.

Quanto allo sport, l'Unione generale delle federazioni sportive offre una protezione speciale ai bambini, offre loro, altresì, impianti sportivi e centri di

allenamento, oltre a centri ben attrezzati affinché i bambini possano scegliere lo sport che meglio si adatta al loro fisico, alle loro attitudini e alla loro creatività.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Luul Gebreab, Presidente dell'Unione nazionale donne eritree.

LUUL GEBREAB, *Presidente dell'Unione nazionale donne eritree*. Signor Presidente, vorrei unirmi alle altre colleghe nel ringraziare il Governo e il Parlamento italiano per l'organizzazione che ci ha consentito di essere qui oggi.

Tutte noi stiamo lavorando sodo per migliorare la posizione dei bambini ed anche l'Eritrea è uno dei Paesi firmatari della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Abbiamo istituito un Fondo fiduciario per i bambini dell'Eritrea, insieme all'Etiopia. Abbiamo anche allestito una scuola mobile, a sostegno dei bambini che vivono lontano dalla loro casa, che sono stati deportati, che tornano in altre parti del Paese.

Sono assolutamente certa che la pace sia un requisito fondamentale per lo sviluppo dei nostri bambini e per la loro istruzione. Auspico che la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja faccia pressioni sul nostro Governo, affinché i bambini eritrei, dopo il conflitto tra Eritrea ed Etiopia, possano accedere nuovamente all'istruzione e crescere insieme.

Sono state previste alcune incentivazioni per i genitori che decidono di mandare i bambini a scuola.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Carmen Alborch, membro del Congresso dei Deputati della Spagna.

CARMEN ALBORCH, *membro del Congresso dei Deputati della Spagna*. Care colleghe, a tutte noi si stringe il cuore quando sentiamo parlare dei problemi dei bambini e delle bambine di tutte le parti del mondo.

Non dobbiamo dimenticarci, in particolare, delle bambine, perché sono proprio loro ad avere i maggiori problemi nell'accesso all'istruzione in gran parte del mondo.

Non parlerò delle conquiste del mio Paese, ottenute innanzitutto grazie alla profonda convinzione che il migliore investimento che si possa fare in un Paese è quello sul capitale umano. Vorrei, semmai, citare altre forme di violenza: molte volte la violenza nasce già all'interno delle famiglie, tra le mura domestiche, dove giunge attraverso i *media*, soprattutto la televisione.

Care amiche, dobbiamo essere consapevoli dell'importanza di educare i bambini in base ai valori di giustizia, uguaglianza, fraternità e dignità umana. Questo è un discorso che riguarda tutti noi, dunque auspico che noi donne parlamentari impegniamo, in tal senso, le Istituzioni internazionali e i nostri Governi nazionali.

PRESIDENTE. Le colleghe che hanno un discorso scritto sono gentilmente invitate a consegnarlo alla segreteria della Conferenza prima della fine di questa sessione per agevolare il lavoro degli interpreti.

Do la parola all'onorevole Juliana Isabel Marino, membro della Camera dei Deputati dell'Argentina.

JULIANA ISABEL MARINO, *membro della Camera dei Deputati dell'Argentina*. Onorevole Presidente, la delegazione argentina si associa ai ringraziamenti al Parlamento italiano e alle colleghe italiane, che hanno dato il massimo risalto alla tragedia dei bambini, bambine e adolescenti, che per noi rappresenta il maggiore disastro sociale dei nostri tempi.

L'Argentina, dopo la crisi economica e sociale che ha subito, si è trasformata in una società spaccata a metà: su una popolazione di 40 milioni di abitanti, circa 20 milioni, ossia la metà, sono poveri; dei più di 8 milioni di giovani, circa 4,5 milioni sono assolutamente indigenti.

Noi vorremmo gemellarci con tutti i Paesi che sollecitano la cooperazione internazionale ai fini dello sviluppo: crediamo, infatti, che questa sia l'unica politica in grado di permettere l'esercizio dei propri diritti. Vogliamo collaborare con grande umiltà alla proposta formulata dall'onorevole Castellani nel suo intervento, a proposito dell'affidamento.

In Argentina vige la patria potestà condivisa ed è stata varata una norma davvero

discutibile – approvata da uomini e molto rapidamente –, di cui oggi si avvale una giustizia patriarcale e conservatrice, che permette che i bambini violentati dai loro genitori possano essere reintegrati in quella stessa famiglia. È evidente, pertanto, la necessità di modificare questa legislazione.

Accolgo, infine, l'impegno sollecitato dalla collega spagnola, quello di cercare di convincere la nostra società che non è attraverso la repressione che si raggiunge la sicurezza, ma attraverso un ordine sociale giusto, leggi adeguate e promozione pubblica dei diritti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Kheira Ettayeb, membro del Consiglio della Nazione dell'Algeria.

KHEIRA ETTAYEB, *membro del Consiglio della Nazione dell'Algeria*. Signor Presidente, colleghe, l'Algeria ha ratificato nel 1991 la Convenzione per la tutela del bambino del 1989 ed ha adottato tutti i protocolli relativi alla tutela dell'infanzia.

Faccio un passo indietro. Nel 1962, subito dopo l'indipendenza algerina, la mortalità infantile si attestava intorno al 200 per mille e solo il 10% dei bambini algerini frequentava la scuola. Oggi la mortalità infantile è scesa al 25 per mille e il 98% dei bambini tra i 6 e i 17 anni è scolarizzato. Per raggiungere questo risultato, l'Algeria ha dovuto fare molti sacrifici.

Per quanto riguarda la mortalità infantile, abbiamo creato centri di protezione della madre e del bambino in tutto il territorio nazionale. Questi centri hanno il compito di proteggere la madre durante e dopo la gravidanza, facendosi anche carico del bambino.

La vaccinazione dei bambini è obbligatoria e gratuita; tutti i vaccini sono somministrati ai bambini e, da un anno, lo è anche quello contro l'epatite B.

Per quanto riguarda la pubblica istruzione, il 20% del bilancio statale è dedicato a questo settore. I bambini sono assolutamente spesati, i libri di scuola sono distribuiti a tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni. Nella scuola il benessere dei bambini è garantito dalla presenza del medico e dello psicologo scolastico, oltre che, soprattutto, dalle attività culturali.

Attualmente sono 8 milioni i bambini che frequentano la scuola. Tuttavia, faccio notare che per raggiungere questo numero abbiamo dovuto pensare anche ai bambini nomadi dell'Algeria meridionale.

Affinché anche le popolazioni nomadi potessero mandare a scuola i loro figli – questa è un'importante esperienza dell'Algeria –, abbiamo creato dei collegi per bambini da 6 a 15 anni, così che i nomadi potessero lasciarvi i loro figlie e riprenderli per le vacanze.

Abbiamo anche avvicinato le scuole ai bambini, nel senso che abbiamo costruito 500 licei e scuole elementari finanche nei luoghi più remoti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Eirin Faldet, membro della Commissione famiglia, cultura e pubblica amministrazione dello Stortinget della Norvegia.

EIRIN FALDET, *membro della Commissione famiglia, cultura e pubblica amministrazione dello Stortinget della Norvegia*. Signor Presidente, care colleghe, grazie per avermi invitato a questa Conferenza. Ho ascoltato tutto il dibattito e sono lieta di aver appurato che la maggior parte delle Nazioni sta lavorando sodo per i diritti dei bambini e per la loro istruzione.

Credo davvero che tutti noi vorremmo poter dire che abbiamo raggiunto lo scopo, anche se c'è ancora molto da fare. È innegabile che ancora molti bambini soffrono di problemi fisici e psicologici.

Potrei dirvi quanto il Governo e il Parlamento norvegesi hanno fatto per i bambini, per garantire loro un futuro migliore. Tuttavia, dobbiamo chiederci, innanzitutto, se le donne e, soprattutto, gli uomini hanno fatto tutto quel che potevano, all'interno dei Parlamenti, per trasformare le loro belle parole in fatti concreti

Oggi spesso abbiamo affermato che dobbiamo salvare i bambini dai conflitti creati dagli adulti, ma non sono né i bambini, né le donne a dare origine ai conflitti e alle guerre. Saddam Hussein e George Bush non sono donne.

Tutti noi impegnati nella politica, donne e uomini, in tutte le Nazioni, dobbiamo

capire che abbiamo bisogno di un mondo a misura di bambino. Questa è la questione fondamentale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Georgina Beyer, membro della Camera dei Rappresentanti della Nuova Zelanda.

GEORGINA BEYER, *membro della Camera dei Rappresentanti della Nuova Zelanda*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, donne di tutto il mondo, vi porgo i sinceri saluti del nostro Paese e, soprattutto, del nostro Primo Ministro.

Condivido tutto quanto ho ascoltato questa mattina, soprattutto relativamente agli sforzi compiuti per migliorare la vita e il futuro dei nostri bambini e delle donne.

Vorrei, tuttavia, aggiungere qualche spunto su cui continuare a riflettere. I Governi attuali devono, naturalmente, mettere in pratica i piani scritti, ma è la politica concreta, valida anche per il futuro, ad essere fondamentale per l'attuazione di quanto viene proposto oggi.

Non è il Governo contingente, quello del giorno, l'unico responsabile. Siamo tutti noi a dover inserire nelle nostre leggi, come parte della *forma mentis* delle nostre Nazioni, il principio che tutti i diritti e le libertà dei bambini, di cui noi e voi abbiamo usufruito e goduto nella nostra infanzia, debbano poter trovare un'attuazione concreta.

Vorrei chiedere a tutte voi, care colleghe, di guardare dentro di voi e ai vostri Parlamenti, per cercare di eliminare l'ipocrisia di alcune delle parole che sono state pronunciate oggi. Vi chiedo di riflettere sulla circostanza che l'ipocrisia è un fattore davvero pericoloso.

Dobbiamo assumere sulle nostre spalle – questo chiedo alle colleghe presenti – gli impegni di cui si è parlato questa mattina relativi al miglioramento dell'altra metà del cielo, i bambini, che spesso sono oggetto di maltrattamenti e di abusi.

Noi siamo i *leader* e noi dobbiamo guidare gli uomini. Facciamo in modo che non dimentichino che tutti noi, uomini e donne, siamo responsabili nella stessa misura.

PRESIDENTE. Con questo intervento ha termine il dibattito relativo alla seconda parte della prima sessione della Conferenza.

Sospendo i lavori per una breve pausa e comunico che la seduta riprenderà alle ore 16.30 sotto la Presidenza della collega Sichan Pum, Vice Presidente del Senato della Cambogia.

**PRESIDENZA DELLA VICE PRESIDENTE
DEL SENATO DELLA CAMBOGIA
SICHAN PUM**

II Sessione: La tutela dei bambini. Parte prima: Trafficking, protezione da abuso e sfruttamento, bambini nei conflitti armati

PRESIDENTE. Dichiaro aperti i lavori della prima parte della seconda sessione della Conferenza, il cui tema è: “*Trafficking*, protezione da abuso e sfruttamento, bambini nei conflitti armati”.

Il programma prevede lo svolgimento di tre relazioni e quindi il dibattito. Rammento alle colleghe che – in considerazione del tempo disponibile – le relazioni avranno la durata massima di 10 minuti e gli interventi nel dibattito di 3 minuti.

Mi scuso sin d'ora se – decorsi tali termini – dovrò interrompere l'oratrice. La lista degli interventi nel dibattito – risultante dalle richieste scritte pervenute – è comunque affissa presso la segreteria della Conferenza. Ulteriori richieste di intervento potranno essere presentate presso la segreteria stessa, ma saranno inserite nella lista subordinatamente alla disponibilità del tempo.

Invito poi le colleghe che hanno richiesto di intervenire più di una volta a comunicare alla segreteria della Conferenza la loro preferenza, ove non lo avessero già fatto.

Do, quindi, la parola per lo svolgimento della prima relazione alla collega Patricia Saboya Gomes, Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi nei confronti dei minori del Senato federale del Brasile.

PATRICIA SABOYA GOMES, *Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi nei confronti dei minori del Senato federale del Brasile.* Onorevoli parlamentari, signore e signori partecipanti, prima di iniziare la mia breve esposizione vorrei dire a tutti voi quanto sia onorata di partecipare a questa riunione

di donne parlamentari del mondo intero, che sono in questa sede per discutere di un argomento della più grande importanza: la situazione e il destino di milioni di bambine e bambini.

Colgo l'occasione per plaudire all'iniziativa del Parlamento italiano, che ha organizzato un così nobile evento.

Onorevoli parlamentari, citerò il caso di un'adolescente del mio Paese, il Brasile, una ragazza che è entrata nel mercato del sesso spinta dalla voglia di avere una quotidianità migliore, una vita in cui poter dare forma concreta ai sogni comuni a tante adolescenti: recarsi in uno *shopping center*, comprare scarpe alla moda, mangiare una pizza, studiare in una buona scuola, parlare altre lingue o avere il computer.

Nella sua testimonianza dinanzi alla Commissione mista d'indagine del Congresso nazionale, incaricata di svolgere indagini sul grave problema delle ragazze sfruttate nel nostro Paese, ha affermato: "Oggi mi sento rinata. Sono tornata a casa e mi occupo dei miei due piccoli figli. Non riesco nemmeno più a immaginare come abbia potuto sottopormi ad una tale vita. Ho 18 anni, ma mi sento vecchia. La mia anima non sarà più intera". Queste sono le parole di una ragazza che, a soli 18 anni, non ha più sogni, né speranze di un futuro migliore.

Nel corso di più di un anno di lavoro, la Commissione parlamentare mista d'inchiesta si è emozionata nell'ascoltare racconti come quello che vi ho riferito. In quel periodo abbiamo visitato 22 Stati del Brasile, abbiamo ascoltato 280 persone, ricevuto centinaia di denunce, e abbiamo chiesto l'imputazione di circa 250 persone tra politici, magistrati, imprenditori e altre personalità.

La proposta di creare una Commissione parlamentare mista d'inchiesta in seno al Parlamento nazionale è stata ampiamente discussa da deputati e senatori impegnati nella difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti, insieme ai rappresentanti delle associazioni della società civile.

L'idea di creare questa Commissione ha preso impulso dopo la decisione del Presidente del Brasile, Lula da Silva, di porre la lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti tra le priorità del suo Governo.

La richiesta di istituire questa Commissione si è fondata sulle prove che la pratica

dello sfruttamento sessuale si struttura attraverso reti sofisticate e, in molti casi, in stretto legame con la delinquenza organizzata, come ha dimostrato l'indagine sul traffico di donne, bambini e adolescenti per fini di sfruttamento sessuale in Brasile.

Questa indagine ha mostrato che la delinquenza organizzata del nostro Paese adopera 241 rotte terrestri, marittime e aeree per realizzare lo sfruttamento sessuale di donne, giovani e bambini. I Paesi che ricevono il maggior numero di donne e bambine brasiliane per destinarle allo sfruttamento sessuale sono la Spagna, l'Olanda, il Venezuela, l'Italia e il Portogallo. Ma il traffico sessuale non è solo internazionale: all'interno del Brasile, infatti, bambine e bambini sono portati dalle cittadine ai grandi centri urbani, con false promesse di una vita migliore.

Durante l'inchiesta, abbiamo conosciuto casi molto più che scioccanti: abbiamo incontrato bambine e adolescenti ormai segnate dalla violenza sessuale, dalla mancanza di prospettive di una vita decorosa, dal completo abbandono da parte della famiglia, della società e dello Stato.

Porre queste bambine e bambini al centro del nostro lavoro è stata la nostra preoccupazione principale, come Commissione. Nonostante le difficoltà che ancora questi bambini incontrano, molti di essi hanno avuto il coraggio di denunciare lo sfruttamento sessuale.

Nella Commissione abbiamo ascoltato molte testimonianze. Cito quella, che mi ha molto impressionato, di un'adolescente nata in una delle Regioni più povere del Paese, che ha avuto il coraggio di svelare una potente organizzazione di sfruttamento sessuale della quale facevano parte autorità locali, politici, imprenditori e giudici. A causa delle minacce continue, due anni fa è stata inserita nel programma di protezione dei testimoni del Governo brasiliano e oggi vive lontano dai suoi amici e dai suoi familiari. Questa ragazza ha soli 19 anni, la stessa età della mia figlia maggiore; è nata nello stesso mese e nello stesso anno, ma ha avuto un destino ben diverso. Nella sua testimonianza, con tristezza e malinconia, affermava: "Senatrice, quando *ero* giovane, quando *ero* bella, la mia vita non era così".

Onorevoli parlamentari, la sessualità è presente lungo tutto lo sviluppo dell'essere umano, ma ad ogni età il modo di vivere la sessualità ha le sue peculiarità. La scoperta del corpo coinvolge sentimenti e rapporti affettivi con persone che stanno

avendo le stesse inquietudini. L'abuso e lo sfruttamento sessuale interrompono questo processo e pongono ragazze e ragazzi a contatto con pratiche sessuali di adulti, a partire dai desideri e dalle voglie di questi ultimi, in una condizione in cui il corpo dei ragazzi è soprattutto oggetto di piacere per qualcun altro. Questo è un rapporto di potere disuguale, impari, del quale la violenza costituisce l'elemento centrale.

I bambini e gli adolescenti vittime dello sfruttamento sessuale subiscono una confusione dell'identità e finiscono per perdere il senso del ruolo sociale che si associa alla figura di colui che accudisce e di colui che, invece, deve essere accudito. Non di rado questi bambini finiscono con il contribuire al sostentamento e al mantenimento della famiglia, lasciano la scuola e perdono la possibilità di accesso alle conoscenze e ai contatti con i coetanei.

Una delle principali conclusioni della Commissione è che vi è sfruttamento sessuale di bambine e adolescenti ovunque, in Brasile e, da quanto sento dire, in tutto il mondo. Contrariamente a quanto si immagina, però, il problema non è legato solo alla povertà e all'esclusione sociale, ma è legato anche a questioni culturali, come il maschilismo, il pregiudizio razziale, l'idea che gli adulti abbiano un potere sui bambini e i ricchi un potere sui poveri.

Inoltre, constatiamo che il profilo dei clienti e degli sfruttatori varia. Anche persone considerate al di sopra di ogni sospetto sono coinvolte in reati di sfruttamento sessuale: politici, giudici, pubblici ministeri, *leader* religiosi, autorità di polizia. Ricordo il caso di una ragazzina che, a 10 anni, è stata ceduta dalla stessa madre all'amante; una bambina che non aveva ancora il corpo pienamente formato è stata oggetto sessuale, per tre anni, di un famoso politico di uno Stato brasiliano, che oggi è in carcere.

Nel periodo in cui ci siamo immersi nella triste realtà dello sfruttamento sessuale ci siamo resi conto che una Commissione parlamentare di inchiesta, da sola, non avrebbe potuto eliminare un problema così complesso. Sappiamo, però, che il nostro lavoro ha dato i suoi frutti. Una delle nostre principali vittorie è stata quella di porre ai primi posti nell'agenda pubblica del Brasile un tema ancora circondato da tanti tabù e da tanti preconcetti. L'azione della Commissione ha dato impulso alla

mobilitazione sociale, ha suscitato l'attenzione della stampa.

Tutte le denunce raccolte dalle autorità competenti hanno portato a un rapporto finale della Commissione, in cui abbiamo suggerito cambiamenti all'attuale legislazione brasiliana, allo scopo di punire severamente coloro che sono coinvolti in reati sessuali contro bambini ed adolescenti. Abbiamo, inoltre, presentato proposte per perfezionare le politiche pubbliche di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Onorevoli parlamentari, la lotta allo sfruttamento sessuale è un compito arduo. Talvolta ci sentiamo impotenti davanti a un compito così grande, ma il Brasile ha già compiuto passi importanti in questo senso ed è stato tra i primi Paesi ad elaborare un Piano nazionale contro la violenza sessuale. Gli enti della società civile si sono mobilitati tantissimo in questa lotta. Il Parlamento ha dato un contributo significativo, con l'istituzione della nostra Commissione, e il Governo brasiliano sta dimostrando che questa battaglia è tra le sue priorità.

Occorre rilevare che, nel 2003, il Congresso brasiliano ha approvato importanti protocolli dell'ONU contro lo sfruttamento sessuale, il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e la tratta degli esseri umani.

Tuttavia, nonostante questi progressi, abbiamo molta strada da compiere. La lotta allo sfruttamento sessuale e al traffico a fini sessuali implica cambiamenti culturali, all'interno e all'esterno del nostro Paese.

Dobbiamo costruire un patto internazionale – questa è la mia proposta – contro pratiche come il turismo sessuale, coinvolgendo non solo le autorità dei Paesi che attraggono questi visitatori, ma anche le autorità dei Paesi che li esportano.

Sono convinta che il mio Paese, il Brasile, ha bisogno di rafforzare le sue vere potenzialità: le nostre bellezze naturali, la cordialità, la creatività e la determinazione della nostra gente, la ricchezza culturale, tutte caratteristiche che fanno del Brasile una delle Nazioni più interessanti del mondo.

Onorevoli parlamentari, noi donne svolgiamo una funzione fondamentale nella crociata contro la povertà e la disuguaglianza sociale. Dobbiamo allearci con maggiore determinazione, coraggio, competenza, sensibilità e passione, dinanzi alla grande sfida di costruire un Paese più giusto e un mondo dove tutti i bambini, a prescindere dal Paese d'origine, dalla religione, dalla razza o dalla classe sociale,

possano avere un alto livello di godimento del loro primo diritto: quello di essere felici.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Saboya Gomes e do la parola, per la seconda relazione, alla collega Francesca Martini, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

FRANCESCA MARTINI, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Ringrazio innanzitutto i Presidenti di Camera e Senato che ci hanno offerto questa straordinaria occasione di incontro e di scambio di esperienze così diverse.

È con grande emozione che intervengo ai lavori di questa sessione, poiché i temi del traffico, dell'abuso e dello sfruttamento dei bambini, purtroppo assai ricorrenti nei fatti di cronaca a livello internazionale, rappresentano una parte importante del mio impegno e della mia missione come deputata al Parlamento italiano.

La tutela dei minori, il loro benessere e il loro armonioso sviluppo costituiscono le irrinunciabili fondamenta per l'edificazione di una società umana e civile e per uno Stato di diritto.

Chi non ha coscienza di questa responsabilità, responsabilità che investe tutti, uomini e donne in qualità di cittadini, ed ognuno per il proprio grado di possibilità di intervento, è a mio avviso in qualche modo connivente con il degrado o con l'assenza di tutela dei diritti dell'infanzia, ancora presente in modo massiccio in alcune aree del mondo, ma diffuso, sotto certi aspetti, anche nelle società sviluppate.

Colpisce la dicotomia tra gli interventi ascoltati oggi, che espongono in parte contenuti di legislazioni avanzate, apparentemente soddisfacenti, e i dati esposti dall'UNICEF e da noi conosciuti, che rivelano, al contrario, una situazione di gravi problematiche e sofferenze che investono l'infanzia della nostra epoca.

Una delle maggiori piaghe è senza dubbio quella del traffico dei minori, aberrante reato perpetrato da vere e proprie organizzazioni criminali dedite al reclutamento, al rapimento e, addirittura, all'acquisto di bambini persino dalle loro famiglie, ai fini del loro sfruttamento sotto varie forme, nel loro Paese d'origine o in Paesi diversi.

La realtà europea rappresenta una delle mete dell'illecito trasferimento di bambini ad opera di organizzazioni criminali transnazionali, che agiscono in connivenza con organizzazioni analoghe esistenti nei Paesi di transito e di destinazione finale.

Apprendiamo dal Rapporto informativo “*Save the children*”, sulla tratta di minori in Bulgaria, Romania, Italia, Danimarca, Spagna, Regno Unito, che tale fenomeno, pur non essendo nuovo in Europa, negli ultimi dieci anni è cresciuto esponenzialmente, interessando un numero sempre maggiore di bambini e bambine, provenienti principalmente dal sud-est europeo.

Si tratta di una forma complessa di sfruttamento, che include diversi gradi di violenza e coercizione e che, nel caso dei minori, è tra le peggiori forme di violazione dei loro diritti riconosciuti universalmente.

I bambini vittime di questo crimine sono estremamente vulnerabili, sottoposti ad una vera e propria riduzione in schiavitù e con esigue possibilità di uscite da una relazione di sfruttamento. Sono bambini che vengono costretti a percepire se stessi alla stregua di oggetti: sono in balia del proprio sfruttatore e vengono strappati con grande fatica ad un degrado e ad una violenza in cui finiscono per annientare la propria personalità e il proprio rispetto di se stessi.

Non va poi dimenticato che, nei Paesi in cui questi bambini vengono destinati, esiste un'infame economia, vera e propria economia sommersa e fiorente, che poggia le sue basi su una forte domanda di prostituzione minorile, pedo-pornografia e sfruttamento ai fini di accattonaggio.

Il sistema giuridico nazionale, comunitario ed internazionale è arricchito da un vasto *corpus* protocollare e normativo a tutela dei bambini.

La Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia dalla legge n. 176 del 1991, richiede agli Stati contraenti di impegnarsi a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale.

A tal fine, gli Stati devono – e sottolineo “devono” – prendere ogni misura adeguata sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale. Ma le cose vanno oltre, perché il documento finale del II Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a scopo di lucro, tenutosi a Yokohama, in Giappone, fra il 17 e il 20 dicembre del 2001, ribadisce l'importanza e la richiesta di una più efficace

attuazione della Convenzione sui diritti del bambino da parte degli Stati partecipanti, al fine di conseguire la difesa del minore dallo sfruttamento e dalle forme di prostituzione minorile, pornografia infantile, e dal traffico di bambini a scopi sessuali.

Il documento sottolinea, altresì, l'importanza della famiglia e del potenziamento della protezione sociale dei bambini, dei giovani e delle famiglie.

Importante, inoltre, è menzionare il documento finale “Un mondo a misura di bambino” della Sessione speciale ONU per l'infanzia del maggio del 2002, perché rimarca la necessità di “assumere a ogni livello – in conformità con i principali strumenti giuridici internazionali applicabili – le misure necessarie a definire come criminali e soggetti a sanzioni penali tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale a danno dei bambini, da quelle consumate in famiglia, a quelle a fini commerciali: la prostituzione minorile, la pedofilia, la pornografia minorile, il turismo sessuale in danno di minori, il traffico e la vendita di bambini e dei loro organi, la pratica del lavoro forzato minorile e tutte le forme di sfruttamento”.

In tutti i documenti si fa esplicito riferimento alla necessità di adottare iniziative legislative volte a dirimere le divergenze nelle impostazioni giuridiche degli Stati. Ma ciò che più mi preoccupa, oggi, è la reale attuazione di queste norme, la prevenzione e la comminazione di pene.

Un grave fenomeno, sul quale purtroppo posso ora spendere solo poche parole, è lo sfruttamento dei minori a scopo di accattonaggio.

Questo fenomeno, nel nostro Paese pressoché inesistente nell'era del dopoguerra, era purtroppo ancora circoscritto – e soltanto circoscritto – alle comunità nomadi, ove l'utilizzo dei minori nella questua è una triste consuetudine. Il fenomeno ha avuto, però, un aumento esponenziale a seguito dell'immigrazione clandestina verso l'Italia e dell'introduzione illegale, da parte di bande di connazionali senza scrupolo, soprattutto da Albania e Romania, di minori.

Fortemente impegnato in questo senso, il Ministero degli interni ha inviato una circolare a tutte le Questure e il Parlamento italiano ha approvato delle misure contro la tratta di persone (la famosa legge n. 228 del 2003), che, con una fattispecie normativa di reato aggiuntiva, ci permette di lottare e di contrastare, in maniera più

forte, questo tipo di fenomeno, anche se la preoccupazione fondamentale è soprattutto quella di offrire accoglienza, protezione e riabilitazione a questi bambini.

Ritengo che noi donne parlamentari abbiamo l'imperativo etico, prima ancora che politico e giuridico, di adoperarci costantemente per realizzare la massima tutela dei diritti dei minori e diffondere instancabilmente la consapevolezza che difendere strenuamente i bambini significa avere a cuore il futuro dell'umanità.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Martini e chiamo a svolgere l'ultima relazione la collega Tiziana Valpiana, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

TIZIANA VALPIANA, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana. Ringrazio le parlamentari per aver deciso di ragionare, in questo incontro, anche su ciò che maggiormente oggi preoccupa i popoli che ci hanno elette, ossia le guerre, e di confrontarci sull'insensatezza e sull'insostenibilità di un mondo che continua a credere di poter risolvere le controversie con l'uso della forza, invece che con la politica.

I quasi 200 conflitti armati combattuti dopo la Seconda Guerra mondiale per ragioni etniche, religiose, sociali, economiche, fra eserciti regolari o irregolari, hanno decretato la scomparsa dei taciti limiti tradizionalmente stabiliti alla violenza bellica.

Nelle guerre odierne il campo di battaglia è ovunque: è tutta una popolazione che viene colpita. Sono civili il 90% dei morti e dei feriti e in gran parte si tratta di bambini – il 30% – e delle loro madri. In questo tipo di guerre i bambini sono considerati nemici in crescita, per questo vengono uccisi e feriti; più bambini sono mutilati, più il nemico è sconfitto, punito, umiliato.

Mediamente ogni giorno nel mondo muoiono, a causa delle guerre e degli attacchi terroristici, 547 bambini. In un anno, sono più di 200 mila e almeno 10 mila sono saltati sulle mine.

Si stima che, negli ultimi dieci anni, i bambini morti per conseguenze dirette della guerra siano stati 2 milioni; dai 4 ai 5 milioni hanno subito ferite permanenti e

mutilazioni; oltre 20 milioni sono stati costretti ad abbandonare le loro case e a diventare profughi, insieme alle loro famiglie, o persino da soli; oltre un milione sono orfani. Un numero imprecisabile, ma dell'ordine di decine di milioni, sono gravemente traumatizzati psicologicamente.

In ognuna di queste situazioni, la differenza di genere impone alle bambine e alle ragazze ulteriori sofferenze e discriminazioni.

Alla luce di questi dati, non mi sembra esagerato affermare che, oggi, è in corso una guerra mondiale dichiarata dagli adulti contro i bambini.

Le guerre si inseriscono in un quadro già drammatico. Infatti, 9 bambini su 10 vivono nei Paesi poveri e il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, che nel XVIII secolo era di 1 a 2, oggi è di 1 a 70.

In un mondo sempre più ricco, la povertà sta aumentando. Nel mondo un bambino su 10 viene allevato da una famiglia che vive al di sotto della soglia di povertà.

Le spese militari, invece, assommano a oltre 800 miliardi di dollari annui, mentre per sradicare la povertà basterebbe spendere globalmente da 30 a 40 miliardi di dollari l'anno per i prossimi 10 anni.

Il vero ostacolo all'eliminazione della povertà, quindi, è la mancanza di reali impegni politici. I Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico si erano impegnati a raggiungere l'obiettivo di destinare lo 0,7% del loro PIL agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, ma questo obiettivo è sempre più disatteso.

Al momento i flussi di assistenza allo sviluppo provenienti dai Paesi industrializzati sono inferiori di circa 100 miliardi di dollari all'anno rispetto a quanto i Governi si erano impegnati a stanziare, con una media di appena 0,22%, il che non permette certo ai Paesi impoveriti di far fronte agli obiettivi con risorse infinitamente minori del previsto.

Ben 300 mila minori al di sotto dei 15 anni sono soldati nelle forze governative o in formazioni irregolari. In quasi 40 Paesi nel mondo, circa il 25% e 30% sono femmine, frequentemente soggette a stupri e violenze sessuali. Il problema è più grave in Africa e in Asia, ma anche in America ed Europa parecchi Stati reclutano minori nelle forze armate.

Il diritto umanitario internazionale e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ratificata praticamente da tutti i Governi del mondo, tranne Somalia e Stati Uniti, stabiliscono i 15 anni come età minima per il reclutamento militare e la partecipazione ai conflitti armati. È un limite troppo basso, che va portato a 18 anni, l'età minima, secondo l'ILO, per l'ammissione ad un lavoro che comporti rischi per la salute e la sicurezza fisica o morale. C'è un lavoro più rischioso della guerra?

Occorre che tutti i Paesi facciano proprio il protocollo opzionale alla Convenzione riguardante l'ingaggio di bambini nei conflitti armati e che un Tribunale internazionale giudichi severamente i responsabili del reclutamento militare dei minori: il loro è un crimine contro l'umanità di oggi e del futuro.

L'uso di armi automatiche e leggere, compatibili con la corporatura di un ragazzino, ne ha reso più facile l'arruolamento. Il numero di profughi e di rifugiati di guerra è enormemente cresciuto: circa metà dei 12 milioni di rifugiati e dei quasi 7 milioni di profughi interni sono bambini, e troppi sono i nostri Paesi ricchi e in pace che, incuranti delle condizioni da cui fuggono, sulla base di politiche dell'immigrazione deliberatamente restrittive, negano a questi bambini e alle loro famiglie il diritto di asilo.

Noi donne parlamentari sappiamo che un altro mondo è possibile, con acqua, cibo, lavoro, pace per tutti e tutte. Sappiamo che tra uccidere e morire c'è una terza via, vivere, e ci impegniamo affinché ogni bambino e ogni bambina possa vivere in pace il valore inestimabile del suo diritto all'infanzia.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Valpiana e dichiaro aperto il dibattito, chiamando ad intervenire Gohar Baxsheliyeva, Vice Presidente del Milli Mejlis dell'Azerbaijan. Ricordo che ciascuna oratrice avrà a disposizione non più di 3 minuti.

GOHAR BAXSHELIYEVA, *Vice Presidente del Milli Mejlis dell'Azerbaijan*
Care colleghe, vorrei richiamare la vostra attenzione sui problemi dei bambini che soffrono per il conflitto tra Armenia e Azerbaijan, nel Karabakh.

A causa dell'aggressione dell'Armenia nei confronti dell'Azerbaijan, migliaia di

bambini, adolescenti e giovani vivono come profughi, lontani dalle loro regioni di origine.

Nel 1988, a causa della pulizia etnica contro gli azeri che vivevano in Armenia, migliaia di minori di 15 anni furono uccisi e altri furono resi invalidi. Nel febbraio del 1992, a causa del genocidio perpetrato con un'inaudita crudeltà, 83 bambini furono assassinati: 76 erano ragazzi e le restanti erano ragazze. Altri bambini sono rimasti orfani; 130 bambini hanno perso almeno un genitore, altre decine sono dispersi.

Come risultato dell'aggressione armena, 20 mila azeri sono stati uccisi, centinaia di migliaia sono stati feriti, 50 mila sono rimasti invalidi per le ferite subite e circa un milione sono diventati profughi o sfollati. Lo ripeto, in gran parte si tratta di bambini e adolescenti.

Il fatto più tragico è che, in violazione di ogni norma internazionale, ci sono ancora decine di bambini tenuti prigionieri in Armenia; a causa del conflitto citato, circa 130 mila alunni dell'Azerbaijan sono diventati profughi.

Il problema dei profughi e degli sfollati ha creato gravi difficoltà sul piano dell'istruzione. Nei territori azeri occupati dall'esercito armeno 616 scuole secondarie, 234 scuole elementari, 12 scuole professionali, 35 istituti educativi, 5 scuole secondarie professionali e un istituto di livello universitario sono rimasti nell'area occupata e sono stati distrutti.

Stando a stime approssimative del 1994, a causa dell'aggressione armena contro l'Azerbaijan [**time end**].

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Nathalie de T'Serclaes, membro del Senato del Belgio.

NATHALIE DE T'SERCLAES, *membro del Senato del Belgio*. Vorrei innanzitutto ringraziare il Parlamento italiano per aver organizzato questa Conferenza, che ci permette, ancora una volta, di insistere sulla situazione dei bambini nel mondo.

Tutti i bambini del mondo possono essere colpiti da fenomeni come lo

sfruttamento sessuale, i maltrattamenti, la pedofilia, la tratta degli esseri umani. Purtroppo, come ci dimostrano i *mass media*, non si tratta certo di fenomeni in via di estinzione, anzi sembra che si stiano aggravando.

In Belgio abbiamo iniziato, da almeno 10 anni, ad interessarci del problema della tratta degli esseri umani. È stata istituita, a tal fine, una Commissione d'inchiesta parlamentare e abbiamo inserito nella nostra Costituzione una disposizione che tende a garantire ad ogni bambino l'integrità sessuale, fisica e psichica. Nonostante ciò, il fenomeno dello sfruttamento dei bambini continua a dilagare, e dobbiamo ammettere che abbiamo molta difficoltà, nei nostri Parlamenti, a far sì che dall'adozione di queste leggi si passi all'attribuzione di una priorità politica reale a questo problema.

Se, come parlamentari, non insistiamo sull'applicazione di queste leggi, se non insistiamo affinché le forze dell'ordine e i magistrati prendano sul serio questi fenomeni, ebbene non riusciremo mai a sradicarli e a garantire ai nostri figli un futuro migliore.

Insisto anche sull'importanza della cooperazione internazionale; a livello europeo registriamo qualche progresso, ma è fondamentale anche la cooperazione giudiziaria.

In materia di sfruttamento sessuale, dobbiamo insistere affinché i turisti che si recano in Paesi stranieri allo scopo di abusare dei minori, al ritorno siano incriminati dai giudici dei propri Paesi. Ciò rappresenterebbe una conquista importante. A dire il vero, questa è una regola che esiste nel nostro Paese, ma è difficile da attuare. È importante, invece, lanciare un segnale chiaro a quanti, dai Paesi occidentali, viaggiano per sfruttare i bambini di altri Paesi a fini sessuali.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Albertine Maganga Moussavou, membro dell'Assemblea Nazionale del Gabon.

ALBERTINE MAGANGA MOUSSAVOU, *membro dell'Assemblea Nazionale del Gabon*. Prima di tutto desidero ringraziare il Parlamento italiano, che ha permesso alla mia collega, senatrice Mouyayou, e a me di partecipare a questa

Conferenza.

Il mio Paese, il Gabon, non è interessato da situazioni di conflitto. Siccome, però, accoglie sul proprio territorio popolazioni immigrate, che rappresentano il 15% della popolazione totale – gente richiamata dal *boom* petrolifero degli anni '70 ma anche profughi in fuga dai conflitti di ogni sorta che scuotono il nostro Continente – spesso è stato citato come uno dei luoghi di destinazione della tratta dei bambini. Il fenomeno, però, è ignoto alle popolazioni autoctone.

Le vittime sono soprattutto le bambine, utilizzate come domestiche o, nel piccolo commercio, costrette a portare pesanti carichi e a lavorare per ore ed ore; spesso sono oggetto di maltrattamenti o abusi sessuali e possono essere costrette a matrimoni forzati. Sappiamo bene che questo è un fenomeno che ha origine nella povertà.

Il Gabon, prima indifferente al fenomeno perché i propri figli non erano coinvolti, adesso ha deciso di affrontarlo di petto, ratificando le varie Convenzioni internazionali, inserendo disposizioni nella Costituzione, ma anche e soprattutto adottando, di recente, la legge n. 9 del 2004, che rappresenta una risposta concreta a questo flagello che tormenta il nostro Continente.

Inoltre, una Commissione nazionale per i diritti del bambino è stata istituita per provvedere all'attuazione di questi testi legislativi.

In conclusione, il problema della tratta dei bambini interessa le autorità del mio Paese e noi parlamentari. Confidiamo che, attraverso le disposizioni che ho citato, riusciremo a tutelare il futuro dei bambini del mio Paese, dell'Africa e del mondo intero.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Angela Gerekou, membro della Commissione pari opportunità e diritti umani del Vouli della Grecia.

ANGELA GEREKOU, *membro della Commissione pari opportunità e diritti umani del Vouli della Grecia*. Care colleghe, siamo tutte qui per un motivo estremamente prezioso. I nostri bambini forse vivranno nella società che possiamo cercare di costruire dando il nostro contributo di donne parlamentari.

Commercio di bambini, sfruttamento sessuale e maltrattamento sono manifestazioni patologiche e perverse della nostra società, anzi della cosiddetta civiltà moderna. È questo uno dei lati oscuri della globalizzazione, senza dubbio il peggiore.

In tutto questo la Grecia, purtroppo, è uno dei Paesi di arrivo dei bambini vittime della tratta clandestina e ultimamente ha imboccato la strada del suo contrasto. La legge n. 3064 sull'argomento è stata approvata all'unanimità dal Parlamento greco: né destra, né centro, né sinistra, soltanto indignazione e volontà comune di contrastare la barbarie. Il DP n. 233 del 2003 va a completare il nostro quadro legislativo ed operativo.

È una guerra di civiltà e non può essere vinta solo dallo Stato, con le sue leggi, ma da tutto il popolo. Per questo, le organizzazioni non governative assumono un'importanza decisiva.

In Grecia, una delle organizzazioni, "Il sorriso del bambino", ha tra l'altro firmato un accordo programmatico con il Ministero competente, per intervenire nei casi di minori privi di protezione, provvedendone sia all'ospitalità in residenze particolari, sia al soccorso tramite unità mobili attive 24 ore su 24.

Ai Governi, però, spetta il compito di definire la punizione detentiva severissima per i responsabili di questo turpe commercio. Pur nella mia appartenenza al socialismo progressista, sull'argomento specifico ritengo che, in fatto di pena, si debba dare la precedenza al tema afflittivo, anziché a quello redentivo.

È eclatante il caso di un Paese balcanico confinante con la Grecia, da cui provengono molti bambini schiavizzati. Questo Paese ha approvato due leggi, che però non vengono mai applicate: i trafficanti di minori restano impuniti e continuano indisturbati il loro sporco traffico. Non basta approvare le leggi, dunque, per far finta o credere di essere una Nazione civile.

Il fattore più importante, comunque, è la prevenzione del fenomeno. Noi donne parlamentari dovremmo sensibilizzare di continuo l'opinione pubblica e promuovere campagne di informazione, anche ossessive, in maniera assidua e ripetuta. I bambini del mondo sono i nostri bambini e proteggendo loro proteggiamo il destino dell'intera umanità.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Mathabiso Lepono, membro dell'Assemblea nazionale e Ministro per il genere, la gioventù e lo sport del Lesotho.

MATHABISO LEPONO, *membro dell'Assemblea nazionale e Ministro per il genere, la gioventù e lo sport del Lesotho*. Mi scuso subito per il fatto che il mio intervento si concentrerà maggiormente sull'argomento trattato nella precedente sessione della Conferenza.

Le famiglie allargate si stanno facendo strada. L'AIDS continua a divorare la nostra gente, colpendo un numero sempre più alto di bambini e di famiglie.

I bambini sono impiegati nel lavoro minorile, spesso subiscono traumi a causa delle malattie e del divorzio dei loro genitori, passano il tempo per strada, con la conseguenza di una notevole riduzione delle loro prestazioni scolastiche.

Il Governo del Lesotho ha istituito un'unità, con servizi di polizia, per la protezione dei bambini ed è in fase di approvazione un progetto di legge sugli abusi sessuali.

Quello dell'istruzione è un problema serio, considerato che i bambini delle famiglie povere non riescono a frequentare la scuola. Nel mio Paese si è tentato di affrontare il tema dei problemi degli adolescenti, mediante l'istituzione di strutture atte a migliorare lo stato di salute e il benessere psicologico dei ragazzi.

Come genitore, signor Presidente, e come deputata sono particolarmente interessata a tutti i temi affrontati nel dibattito e constato che tutte, nei diversi Paesi rappresentati, abbiamo gli stessi problemi. Per questo vorrei chiedere alle colleghe di fornirmi dei suggerimenti su come affrontare il fenomeno del lavoro per strada dei bambini, un problema specifico del mio Paese.

PRESIDENTE. Collega Lepono, tutte siamo particolarmente coinvolte, in quanto donne parlamentari, e per questo dobbiamo collaborare strettamente per proteggere i nostri bambini.

Do la parola alla collega Huda Melihi, membro del Majilis Al-Chaab della Siria.

HUDA MELIHI, *membro del Majilis Al-Chaab della Siria*. Signore e signori, come probabilmente saprete una parte del territorio siriano – le alture del Golan – è occupata dagli israeliani, con l'eccezione di alcune località.

Questa occupazione rappresenta una grave violazione dei diritti umani e una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel 1981, si è occupata del problema.

Purtroppo, molte scuole sono state distrutte: 5.500 studenti, dunque, hanno il problema della mancanza di strutture. I bambini sono costretti ad abbandonare le scuole e a lavorare per gli israeliani, percependo salari molto bassi.

Le autorità israeliane hanno sostituito ai nostri programmi educativi quelli israeliani, distorcendo la storia siriana; inoltre, le forze dell'occupazione rifiutano di reclutare insegnanti siriani. I bambini del Golan non possono utilizzare campi da gioco né altre strutture ricreative, per il rischio di esplosione delle mine collocate dagli israeliani nei loro villaggi. D'altra parte, le autorità israeliane ostacolano tutti coloro che sono interessati a concludere gli studi universitari.

Il Governo siriano riesce a fornire un'assistenza particolare ai bambini orfani e a quanti hanno perso i parenti, morti per difendere la loro patria.

Nonostante le politiche e le azioni israeliane, che contraddicono le Convenzioni e le risoluzioni dell'ONU, il conflitto arabo-israeliano potrebbe giungere ad una conclusione, qualora si riuscisse a realizzare una pace durevole e giusta, basata sulla legittimità internazionale.

In tal senso, non possiamo non ricordare con dolore la sofferenza dei bambini di Palestina e Iraq, oltre a quelli di molte altre parti del mondo.

Grazie per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Spero che i bambini arabi, come tutti i bambini del mondo, possano vivere in pace sotto la protezione dei loro Governi.

Do la parola alla collega Lalita Lerksamran, Presidente della Commissione gioventù, donne e terza età della Camera dei Rappresentanti della Thailandia.

LALITA LERKSAMRAN, *Presidente della Commissione gioventù, donne e terza età della Camera dei Rappresentanti della Thailandia*. Signor Presidente, care colleghe, i problemi della violazione dei diritti dei bambini, come il traffico, l'abuso, lo sfruttamento, incluso il loro utilizzo come soldati, sono ormai di portata globale.

Vorrei confermare che la Thailandia riconosce l'importanza della protezione dei diritti dei bambini, soprattutto rispetto al problema della tratta di esseri umani.

Il 2 settembre di quest'anno il Governo thailandese, attraverso sua eccellenza il Primo Ministro, ha dichiarato il problema della tratta degli esseri umani come uno dei punti dell'agenda nazionale.

Il problema viene affrontato nel modo seguente: formazione di funzionari che possano capire la natura delle vittime e dei criminali, in modo da affrontare il problema in maniera efficace e corretta; cooperazione dei Paesi che consenta uno scambio più intelligente, attraverso l'istituzione di reti operative; emendamenti delle leggi esistenti per risolvere il problema della tratta di esseri umani e attuazione di misure legislative che mirino ad aumentare l'efficienza e l'efficacia delle forze di polizia; istituzione e avvio di campagne che informino sui problemi esistenti e assistano le persone coinvolte nei traffici di esseri umani; riabilitazione delle vittime attraverso un fondo di 500 milioni di *bat*; stigmatizzazione e condanna del fenomeno.

La polizia mira all'eliminazione del traffico di bambini e donne e la politica del Governo prevede obiettivi a breve, medio e lungo termine e indica direttive alle varie forze coinvolte, così da concentrare gli sforzi in modo più coordinato.

È fondamentale migliorare la cooperazione multilaterale a livello internazionale. Attualmente la Thailandia lavora a stretto contatto con i *partner* dell'ASEM per combattere la tratta di donne e bambini. Abbiamo anche avviato una cooperazione costruttiva nella regione del Mekong, all'interno dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni e del programma di sviluppo delle Nazioni Unite, allo scopo di prevenire il traffico di bambini transfrontaliero e fornire assistenza per il rimpatrio delle vittime. Al fine di far fronte a questi obblighi internazionali vorrei incoraggiare e invitare tutti i parlamentari presenti, i Governi e le parti della società civile, inclusi il mondo accademico e le ONG, a partecipare a queste iniziative.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Rosnah Aboul Rashid Shirlin, membro della Camera dei Rappresentanti della Malesia.

ROSNAH ABOUL RASHID SHIRLIN, *membro della Camera dei Rappresentanti della Malesia*. I bambini sono soggetti ad abusi sessuali e maltrattamenti nelle loro case. L'incesto, come forma di abuso, si manifesta ovunque, indipendentemente dal grado di sviluppo del Paese.

In Malesia l'incesto è divenuto un motivo di preoccupazione nazionale, grazie anche all'alto grado di sensibilità della comunità e delle famiglie. Questo abuso, seppure non commerciale, è una forma di violazione dei diritti dei bambini e deve essere considerato come un vero problema, come parte del tema dell'abuso nei confronti dei minori.

Come donna, considero il traffico di bambini e donne come una questione globale. Si tratta di un problema di tutti, per questo chiedo a tutti i Paesi di criminalizzare le attività sessuali che includano adolescenti e minori, indipendentemente dall'età e dal grado di volontà. Gli abusi sessuali sono sempre forme di stupro.

È fondamentale intervenire in maniera attiva anche per eliminare il fenomeno dei bambini-soldato in Bosnia, in Afghanistan, in Iraq, e via dicendo. In Bosnia, ad esempio, abbiamo contribuito affinché i bambini smettessero di usare le armi, ospitandoli da noi fino alla fine del conflitto e promuovendo il loro ritorno all'istruzione.

In Afghanistan abbiamo inviato squadre mediche volontarie per garantire l'assistenza sanitaria a tutti; un'organizzazione della quale faccio parte anch'io ha contribuito alla costruzione di una scuola. È stata promossa una raccolta di fondi presso la popolazione della Malesia per aiutare i bambini vittime della guerra. Questo è uno dei contributi del nostro Governo per assistere i bambini che hanno subito privazioni.

È fondamentale fornire ogni forma di assistenza per garantire il benessere dei bambini, con l'aiuto dei Paesi in pace.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Silvana Pisa, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana.

SILVANA PISA, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. I luoghi di reclutamento dei minori soldato sono i luoghi dei conflitti nei Paesi poveri. In realtà, questi Paesi sono spesso ricchissimi di materie prime – penso all'Africa, con il petrolio, l'uranio, i diamanti –, ma la ricchezza non è condivisa con la popolazione, anzi viene rapinata dai Paesi occidentali, in collusione con dittatori o signori della guerra corrotti.

Il modello di sviluppo occidentale difende le proprie produzioni con sussidi – i due dollari al giorno per la mucca europea, ricordo, è più del reddito medio di un quarto della popolazione mondiale –, che mettono fuori mercato le economie degli altri Paesi.

La globalizzazione neoliberista impone il proprio modello di ordine – in realtà di disordine – mondiale, facendo guerre o sostenendole: dietro molti conflitti, anche regionali, ci sono potenze occidentali. Il risultato è che sono presenti in queste guerre tante armi, vengono reclutati troppi adolescenti, vittime o carnefici, tutte comunque vittime di un'infanzia rubata.

Questo problema non riguarda solo i Paesi cosiddetti sottosviluppati, ma anche i Paesi occidentali. Grazie ad una risoluzione della Commissione per l'infanzia, siamo riusciti a portare l'età del reclutamento da 17 a 18 anni. C'è, tuttavia, un'altra azione urgente da fare e riguarda i limiti da porre per il commercio e l'esportazione di armi leggere, che sono quelle che, per la loro facilità di uso, sono le più diffuse tra i minori soldato. Non è possibile che i nostri Governi consentano la vendita di armi a Paesi che utilizzano minori negli eserciti o nelle milizie.

Le nostre legislazioni sono largamente insufficienti. Occorre uno specifico divieto, e a questo dobbiamo lavorare. Non è sufficiente il Codice di condotta europeo, che vieta la vendita di armi a Paesi in guerra, in quanto, non prevedendo sanzioni, esso viene largamente evaso ed è bypassato dalle triangolazioni.

Inoltre, occorre che sia previsto, su questi temi, il ricorso ad un Tribunale

internazionale, che protegga maggiormente i minori.

Da ultimo, credo che dobbiamo adoperarci perché nelle sedi internazionali questo protocollo opzionale venga ratificato e applicato – siamo riusciti a farlo, ad esempio, per la legge sulla leva – e perché nelle diverse sedi, a cominciare dall'Europa e dall'ONU, venga avviata un'azione che promuova forme di tutela giuridica per i minori, a qualunque titolo, vittime di conflitti armati o di crisi internazionali, e assicuri che nessuna forma restrittiva di carattere internazionale possa tradursi in forme di restrizione e di sofferenza per i minori.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Jane Akwero Odwong, membro del Parlamento dell'Uganda.

JANE AKWERO ODWONG, *membro del Parlamento dell'Uganda*. I combattimenti dei guerriglieri nel nord dell'Uganda hanno esposto moltissimi bambini alla morte, alla riduzione in schiavitù o a qualsiasi genere di violenza. Alcuni ribelli sono stati puniti, ma altri sono riusciti a scappare. Oggi numerosissimi bambini vengono rapiti, oltre 2 milioni di persone sono sfollate e più di 500 mila sono state uccise in questa guerra.

Signor Presidente, vorrei sfruttare questa opportunità per consegnare, alla segreteria della Conferenza, un CD contenente immagini dimenticate dell'Uganda, e chiedere che venga distribuito e visionato dalle altre colleghe.

Come molte colleghe sanno, la guerra che si svolge nel nord dell'Uganda è una guerra terribile, poiché i bambini vengono adoperati per combattere contro altri bambini e per commettere atrocità. Grazie al sostegno ricevuto dal Governo sudanese, i ribelli sono riusciti a continuare la guerra. Recentemente, tuttavia, l'Uganda e il Sudan hanno ripreso i rapporti diplomatici, ma alcuni elementi del Governo sudanese continuano a dare supporto a questa guerriglia.

Il Governo dell'Uganda ha concesso un'amnistia, per consentire che molti bambini vengano restituiti alle loro famiglie e reintegrati nelle rispettive comunità, ed ha previsto un sostegno ai bambini-soldato che combattono questa guerra di ribellione.

Siamo d'accordo sul fatto che i conflitti vengono avviati da uomini, ma è necessario che noi donne prendiamo coraggio e cominciamo a partecipare ai programmi di risoluzione per la fine delle guerre. Sono i nostri bambini a combattere e noi donne, in questo senso, veniamo uccise.

Colgo l'occasione per ringraziare il Governo italiano per questa opportunità che ci offre di parlare della nostra terra.

PRESIDENTE. Onorevole Odwong, ho ricevuto il documento relativo all'Uganda. Le terribili immagini di questi bambini così sfortunati saranno distribuite a tutti i partecipanti. È importante che tutti le vedano.

Do la parola all'onorevole Bojana Aleksic, membro della Skupstina di Serbia e Montenegro.

BOJANA ALEKSIC, *membro della Skupstina di Serbia e Montenegro.* Conseguenza della lunga crisi determinata dalla guerra civile nel territorio ex jugoslavo sono circa 280 mila rifugiati, dei quali il 22% sono bambini fino a 18 anni, scappati dalla Croazia e dalla Bosnia-Erzegovina, che oggi vivono nel territorio serbo-montenegrino.

Cessati i bombardamenti della NATO nel giugno 1999, la provincia meridionale serba, Kosovo e Metokia, fu amministrata dalle Nazioni Unite secondo la risoluzione dell'ONU n. 1244. Il nostro esercito si ritirò dal Kosovo e 230 mila serbi e altri, non albanesi, lasciarono le proprie case.

Secondo un censimento del marzo 2000, furono registrati in Serbia 212.780 e nel Montenegro 29.400 rifugiati dal Kosovo, dei quali il 16% sono bambini fino a 7 anni e il 21% bambini dagli 8 ai 18 anni. Oggi nelle accoglienze collettive sono rimasti ancora 4.490 bambini, dei quali quasi metà ha perso uno o entrambi i genitori, mentre un quarto ha perso la propria salute. Tutti hanno perso l'infanzia, il sorriso, la gioia.

Sfortunatamente il terrorismo albanese e la pulizia etnica nel Kosovo esistono ancora, provocando nuove vittime, come quelle dell'agosto 2003, allorché nel villaggio serbo Goradzevac, nell'area di Peja, due bambini serbi furono uccisi

mentre facevano il bagno nel fiume e gli altri 4 rimasero gravemente feriti dai proiettili.

La paura, le malattie, i feriti, la morte, i carri armati, i fili spinati, la miseria, la mancanza della libertà di muoversi sono i parametri che caratterizzano l'infanzia dei bambini serbi nel Kosovo, specialmente nelle poche *enclave* serbe, come Lipljan nel Kosovo centrale, dove già da cinque anni frequentano una scuola che si trova in un *container* militare. Dai villaggi del Kosovo nord-occidentale i bambini viaggiano per parecchi chilometri, fino alla scuola più vicina, accompagnati dai veicoli militari di KFOR per evitare le lapidazioni. In un altro villaggio la scuola si trova in case private e la zona dove i bambini possono muoversi non è lunga più di un centinaio di metri.

Dopo la pulizia etnica del 17 marzo 2004, quando i gruppi terroristici albanesi attaccarono i villaggi serbi nel Kosovo centrale, ancora 200 bambini serbi, fino a 14 anni, furono costretti ad abbandonare le proprie case.

I più fortunati di loro oggi si trovano nei campi profughi, nella parte settentrionale di Kosovska Mitrovica, mentre gli altri vivono ancora nei *container* militari o sotto le tende.

Il soccorso umanitario di tanto in tanto arriva, ma non è sufficiente.

Le sofferenze dei bambini serbi colpirono anche la giornalista italiana Marilina Veca, che ne parlò nel libro "Il Kosovo perduto", pubblicato a Roma nel 2003.

Ognuno di questi bambini persi, con la propria tragedia chiusa nell'anima, spaventati dal passato .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Valentina Petrenko, Presidente della Commissione politica sociale del Consiglio della Federazione Russa.

VALENTINA PETRENKO, *Presidente della Commissione politica sociale del Consiglio della Federazione Russa*. Gentile Presidente, signore e signori, vi saluto a nome della Camera Alta del Parlamento della Federazione Russa e ringrazio il Parlamento italiano per aver organizzato questo forum, al fine di discutere i più attuali problemi dell'infanzia, ossia del nostro futuro.

Ringrazio tutti coloro che hanno vissuto con noi l'angoscia della tragedia di Beslan e hanno espresso sentimenti di unità e solidarietà, fondamentali nella nostra lotta al terrorismo, in nome del diritto alla vita per i nostri figli.

Nel suo discorso a proposito dell'atto terroristico di Beslan diretto contro i bambini, il Presidente Putin ha affermato che dobbiamo creare un sistema di sicurezza più efficace e adeguato all'ampiezza delle nuove minacce.

Noi dobbiamo valutare adeguatamente quello che avviene. La tragedia di Beslan, ossia l'assassinio di bambini innocenti, non può essere definita "assedio", come pure hanno fatto alcuni mezzi di informazione di massa, né si può parlare di "resistenza" per coloro che hanno attuato una tale bestialità.

La Federazione Russa ha sempre sostenuto la necessità di inserire all'ordine del giorno dell'ONU i problemi della sicurezza dei bambini nei conflitti armati. Il Governo russo, altresì, ha ratificato la Convenzione dell'ONU e al suo dettato ha adeguato la propria legislazione, ha firmato il protocollo sui diritti dei bambini coinvolti nei conflitti armati.

Nel mio Paese, inoltre, è stato approvato il Programma nazionale di azione per i bambini.

Nelle mie mani ho una rivista, intitolata "*Il figlio dell'uomo*". Vi sono pubblicate delle fotografie di Beslan. Guardatele.

È mai possibile, guardando questi bambini barbaramente uccisi e presi in ostaggio, parlare di "resistenza"? Chiamiamo le cose con il loro nome. Noi dobbiamo unirvi, a livello legislativo e pratico, per combattere tutte le forme di terrorismo. Allora avremo posto le premesse per realizzare nei fatti quello che oggi ci proponiamo di fare.

PRESIDENTE. Siamo arrivati al tredicesimo intervento e finora tutte le colleghe hanno sottolineato le sofferenze dei bambini, in quanto madri e in quanto parlamentari. Sono convinta che dovremo collaborare strettamente affinché i nostri figli possano ridere sotto la protezione di Dio.

Do la parola alla collega Georgina Beyer, membro della Camera dei Rappresentanti della Nuova Zelanda.

GEORGINA BEYER, *membro della Camera dei Rappresentanti della Nuova Zelanda*. Signor Presidente, ritenendo di aver già espresso la mia posizione nella precedente sessione di lavoro, cedo il tempo a mia disposizione a un altro intervento.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Dorothee Laternser, membro del Landtag del Liechtenstein.

DOROTHEE LATERNSER, *membro del Landtag del Liechtenstein*. Care colleghe, vorrei concentrarmi sul problema degli abusi sessuali, che consideriamo un grave reato. I bambini devono essere protetti contro ogni forma di violenza.

Un principio basilare del nostro lavoro è la collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti: insegnanti, personale sanitario, autorità, tribunali, forze dell'ordine. La collaborazione è necessaria per avere successo nella protezione dei bambini; il coordinamento è fondamentale per mettere in campo un'azione specifica.

Un gruppo di esperti ha ricevuto dal Governo del nostro Paese l'incarico di elaborare alcune direttive in merito al tema degli abusi sessuali. Tutte le parti coinvolte si sono ritrovate d'accordo sul fatto che tali direttive saranno vincolanti. Un gruppo composto da terapisti, forze di polizia, e via dicendo, si occupa degli abusi nei confronti dei bambini e coordina l'attività di tutti i soggetti interessati. Indubbiamente le azioni intraprese in ritardo creano altrettanti danni rispetto a quelli già perpetrati con gli abusi stessi.

Il Parlamento del Liechtenstein, inoltre, ha varato alcune leggi per garantire la migliore protezione possibile ai bambini in caso di processo: i minori chiamati a testimoniare sono accompagnati da una persona che li assiste ed essi vengono ascoltati non nella stessa aula dove si trova l'imputato, ma in un ambiente più rilassato. È un grande sollievo per la vittima il fatto di non dover affrontare direttamente il colpevole delle violenze subite. Si evita, in tal modo, di traumatizzare ulteriormente il bambino.

Sono sicura che molti dei Paesi qui rappresentati abbiano compiuto passi notevoli in questo stesso ambito.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Bihlun Tamayligil, membro della Grande Assemblea Nazionale della Turchia.

BIHLUN TAMAYLIGIL, *membro della Grande Assemblea Nazionale della Turchia*. Signor Presidente, care colleghe, vorrei esporre l'azione del mio Paese nel campo della tutela dell'infanzia.

La Turchia ha firmato la Convenzione sui diritti dei bambini nel 1990, recependone il testo nell'ambito della legislazione nazionale, e i protocolli nazionali.

In Turchia vi è un'autorità pubblica responsabile dell'attuazione e del coordinamento dei principi della Convenzione e dell'attuazione dei programmi relativi ai diritti dei bambini.

Il mio Paese ha varato una normativa per la tutela dei bambini anche all'interno della famiglia ed ha previsto reati di questo genere nel nuovo Codice penale.

Per proteggere i bambini dal coinvolgimento in conflitti armati, la Turchia ha dichiarato che il servizio militare è obbligatorio, ma i cittadini turchi non vi sono soggetti prima di aver raggiunto l'età di 20 anni. Quanto ai bambini che vogliono diventare soldati da grandi, essi possono frequentare le scuole militari solo con il consenso dei loro familiari.

Altre misure sono state adottate per proteggere il bambino da ogni forma di violenza fisica e mentale, ferite, maltrattamenti, negligenza o sfruttamento, abusi di ogni genere, compresi gli abusi sessuali. Questi maltrattamenti, è stato riconosciuto, possono avere gravi conseguenze sul piano educativo.

Lo sfruttamento, d'altra parte, è definito generalmente come comportamento, consapevole o inconsapevole, che danneggia lo sviluppo fisico del bambino.

Gli ultimi esempi di violenza nei confronti dei nostri bambini risalgono agli attentati del mese scorso. Purtroppo, troppi bambini sono stati coinvolti in azioni terroristiche in varie parti del mondo, in Medioriente, in Israele, in Palestina, così come negli attentati a Istanbul del 2003. Chiunque può essere il bersaglio di azioni terroristiche.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Houria Bouhired, membro dell'Assemblea popolare nazionale dell'Algeria.

HOURIA BOUHIRED, *membro dell'Assemblea popolare nazionale dell'Algeria.* Riferirò rapidamente alcune informazioni sulla problematica della tutela del bambino e, in particolare, dell'adolescente, problematica che nel nostro Paese continua ad occupare una posizione di rilievo, soprattutto in seguito al progetto di emendamento al Codice della famiglia.

Il progetto suscita un particolare interesse a causa delle ripercussioni che se ne attendono nella società: esso costituirà, infatti, uno dei principali strumenti di protezione della donna e del bambino contro le deviazioni di ogni sorta.

Il nostro Paese ha attraversato un lungo periodo di instabilità economica, sociale e politica e, a poco a poco, sta tornando alla normalità. Negli ultimi tre anni l'Algeria ha cominciato a ripristinare le Istituzioni e le strutture dello Stato che, in grande misura, sono state destabilizzate da una decina d'anni di conflitto armato fratricida d'inaudita violenza, portato avanti da un terrorismo cieco.

Il nostro mondo, purtroppo, continua a conoscere lacerazioni e conflitti, nella fattispecie guerre, che esigono la mobilitazione comune almeno per arginarne la diffusione. Sappiamo tutti che le popolazioni più fragili sono le prime ad essere esposte ai pericoli: in caso di un conflitto armato, i bambini vengono arruolati e inviati in prima linea, in caso di crisi economiche vengono sfruttati vergognosamente e buttati per la strada.

È necessario che le sevizie inflitte ai bambini palestinesi e iracheni dagli occupanti siano energicamente denunciate. Il mio pensiero va anche ai bambini africani deportati in massa.

Altri casi di maltrattamento si verificano in diversi Paesi, ma purtroppo raramente vanno in prima pagina: ebbene, è necessario denunciare anche questi casi; campagne di informazione e di sensibilizzazione devono essere condotte in tutto il mondo e i responsabili di questi disastri devono essere identificati.

Al di là delle cifre e delle statistiche fornite dai responsabili politici e dalle organizzazioni internazionali, la strada da percorrere resta lunga e difficile.

L'arsenale giuridico, per quanto possa essere idoneo, da solo non riesce a garantire il diritto dei bambini e degli adolescenti, se non è accompagnato da una grande convinzione e da una forte volontà.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Miroslava Katna, membro del Gruppo parlamentare Donne del Sejm della Polonia.

MIROSLAVA KATNA, *membro del Gruppo parlamentare Donne del Sejm della Polonia*. Mi sia consentito di cominciare il mio intervento in lingua italiana, in onore del Parlamento italiano, che ringraziamo per l'invito a questa Conferenza, dedicata alla causa fondamentale per il futuro del mondo, del nostro Paese, delle nostre famiglie e di noi stessi.

Care colleghe, in Polonia la ratifica della Convenzione sui diritti dei bambini, nel 1991, non solo ha dato luogo ad un ampio dibattito sul ruolo dei bambini nella società, ma ha anche avviato un processo di adeguamento della legislazione interna e della vita della comunità ai parametri contenuti nella Convenzione.

Dal momento dell'entrata in vigore della Convenzione, il nostro Paese ha cominciato a valutare i progressi conseguiti nell'attuazione della stessa: uno dei risultati migliori è stata la creazione dell'istituto dell'Ombudsman, il Difensore civico per i bambini, il cui obiettivo è quello di proteggere l'interesse dei giovani cittadini e l'interesse collettivo dei minori nel rispetto dei loro diritti fondamentali.

Proprio la necessità di difendere i diritti del bambino all'inizio degli anni '80 aveva suggerito la nomina di un Ombudsman, che all'inizio avrebbe dovuto lavorare all'interno di una Commissione, come una sorta di avvocato dei bambini, rappresentante dei loro interessi. Negli ultimi venti anni in Polonia sono state create varie Commissioni, e altri soggetti, come organizzazioni non governative e altre associazioni, si sono adoperati per la ratifica della Convenzione sui diritti del bambino. Devo dire, tuttavia, che sono dovuti passare molti anni prima che venisse finalmente creata la figura dell'Ombudsman.

Sottolineo nuove forme di abuso, quali quelle che possono derivare da internet, attraverso giochi molto pericolosi per le generazioni di domani.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Lucrecia Etelvina Monti, membro della Camera dei Deputati dell'Argentina.

LUCRECIA ETELVINA MONTI, *membro della Camera dei Deputati dell'Argentina*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe, l'abuso sessuale nella famiglia e lo sfruttamento sessuale e commerciale di bambine, bambini e adolescenti, ivi compresa la pornografia e il turismo sessuale infantile, rappresentano una grave violazione dei diritti umani, che sottopone la vittima ad una grave schiavitù.

Questa problematica, presente in varie culture, si manifesta e si aggrava in tutto il mondo nonostante gli sforzi delle organizzazioni governative e non, che uniscono i loro sforzi per estirparla. Non vi è società libera da questo comportamento sociale aberrante.

Questa realtà silenziosa e occulta, che lotta per emergere, nonostante quanti si rifiutino di vedere, colpisce la vita delle vittime, provocando gravissimi danni nel presente, ma compromettendo anche il loro futuro. Una frase di Primo Levi, sopravvissuto all'Olocausto, sottolinea la situazione che vivono e rivivono le vittime, anche una volta terminato l'abuso e anche quando i colpevoli sono stati condannati: "Chi ci è passato non ne esce mai. Il disastro dell'abuso e il trauma saranno un presente eterno".

Il maltrattamento che ha cittadinanza nella società finisce per essere accettato come naturale da chi lo soffre, vittima sommersa nel silenzio e nella complicità degli adulti.

Sebbene in altre situazioni di dominio, quando un soggetto subordinato mette in discussione una pratica stabilita, consacrata, spesso la sua denuncia non viene accolta, in questo caso, invece, si deve consolidare un altro tipo di funzionamento sociale per rendere reale il diritto dei nostri bambini, bambine e adolescenti a non subire abusi sessuali.

A questo fine, il consolidamento di un nuovo andamento sociale e politico non potrà fare a meno di riflettere sul fatto che ci sono sfruttatori sessuali che godono

dell'impunità e che le Istituzioni che dovrebbero provvedere alle vittime sono spesso compiacenti verso coloro che perpetrano gli abusi. Queste pratiche aberranti sono gestite dalla cosiddetta delinquenza organizzata internazionale. Se eviteremo la prescrizione dei reati daremo alle vittime la possibilità di ottenere giustizia.

Risultati positivi si otterranno soltanto con l'impegno di tutti i Paesi del mondo trasfuso in accordi internazionali.

Al di là delle parole e delle dichiarazioni di intenti, è necessario stanziare risorse concrete a livello nazionale per attuare piani e programmi che vadano dalla prevenzione primaria fino all'assistenza integrale alle vittime.

Il mio Paese, l'Argentina .

PRESIDENTE. Onorevoli colleghe, poiché i nostri lavori proseguiranno oltre l'orario previsto, a causa delle numerose richieste di intervento, sarà necessario riunire il Comitato di redazione in contemporanea con lo svolgimento della Conferenza. Invito, dunque, le colleghe interessate a partecipare al Comitato di redazione a riunirsi presso la Sala dei Busti.

Do la parola alla collega Henriette Martinez, membro della Commissione affari culturali, familiari e sociali dell'Assemblea Nazionale della Francia.

HENRIETTE MARTINEZ, membro della Commissione affari culturali, familiari e sociali dell'Assemblea Nazionale della Francia. Care colleghe, la Francia, che ho l'onore di rappresentare oggi, conduce un'attiva politica di lotta contro la violenza fisica, sessuale e psicologica di cui sono vittime i bambini. Nemmeno la Francia, infatti, sfugge a questi crimini terribili, che disonorano la nostra società, violando la vita e le coscienze dei nostri bambini.

Questi crimini colpiscono tutti gli ambienti sociali e la stessa famiglia può essere un luogo di rischio per il bambino. In Francia, infatti, l'85% delle violenze sessuali sono commesse all'interno della famiglia.

La nostra politica di protezione del minore passa attraverso varie iniziative: informazione, vigilanza, attivazione di un numero di telefono gratuito a disposizione dei bambini e degli adulti per segnalare ogni forma di maltrattamento, studio delle

statistiche riguardanti questi fenomeni, raccolta presso un centro d'ascolto pluridisciplinare specializzato delle testimonianze dei bambini, sostegno agli insegnanti che denunciano i maltrattamenti.

La politica di protezione del Governo francese passa anche attraverso la lotta alla prostituzione, al lavoro clandestino dei minori, alla cyberpedofilia, e attraverso i piani di mobilitazione per la ricerca immediata dei bambini scomparsi, a volte rapiti. Va segnalata, altresì, la ricerca dei criminali attraverso apposite anagrafi delle impronte digitali. La pena detentiva per chi commette questi reati è stata aumentata da 10 a 20 anni.

L'Assemblea Nazionale, su iniziativa del suo Presidente Debré, ha avviato una riflessione su come meglio aiutare alcuni genitori che non hanno la capacità educativa necessaria, in modo da fornire loro nuovi strumenti sociali di assistenza, affinché ogni bambino goda della stabilità materiale, ma soprattutto affettiva, di cui ha un bisogno assoluto per costruire fisicamente e psicologicamente il suo futuro.

La Francia è molto attenta alle esperienze dei Paesi che di recente hanno migliorato i sistemi di protezione del bambino.

Ringrazio il Parlamento italiano per averci riunito oggi per condividere le nostre esperienze su un tema fondamentale come quello dei diritti dei bambini.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Monica Bollini, membro del Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino.

MONICA BOLLINI, *membro del Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino*. Onorevoli colleghe, desidero innanzitutto ringraziare il Presidente della Camera dei Deputati e il Presidente del Senato della Repubblica italiana per aver organizzato questa importante Conferenza e per l'invito rivolto alla Repubblica di San Marino.

Ho ascoltato gli interventi delle colleghe che mi hanno preceduto. Le realtà descritte sembrano realtà molto lontane dalla nostra, sembrano cose che capitano solo in alcuni Paesi del mondo, eppure non è così. I soprusi, le violenze e gli abusi sui minori ci toccano ogni giorno da vicino, anche se spesso restano sommersi. Ma

proprio per questo il nostro impegno deve essere maggiore.

Anche San Marino non può considerarsi un'isola felice e, proprio nell'ultimo periodo, si sono verificati casi di violenza sui minori. Sebbene nel mio Paese siano pochissimi i casi emersi, un solo caso è un caso di troppo e non possiamo a priori escludere che possano esistere casi sommersi, soprattutto tra le mura domestiche.

In questo senso, le nostre strutture ed i nostri servizi sono costantemente impegnati a seguire i bambini nell'ambito della famiglia e delle istituzioni scolastiche sino alla loro adolescenza. La priorità è quella di proteggere i bambini ed i loro diritti: è un dovere morale prima ancora che politico.

Da questo punto di vista è determinante l'opera delle associazioni umanitarie, Unicef in testa, che richiamano costantemente, e a livello internazionale, l'attenzione dei Governi sui diritti dei bambini, richiedono con forza il rispetto delle leggi e delle norme internazionali, promuovono il rispetto dei diritti dell'infanzia nelle famiglie e nelle comunità ed assistono con ogni mezzo le vittime dello sfruttamento e delle violenze.

La Repubblica di San Marino, negli ultimi anni, ha compiuto diversi passi in avanti per la tutela dei minori. L'ultimo atto, in ordine di tempo, è stata la ratifica, da parte del nostro Parlamento, nello scorso mese di giugno, della Convenzione del Consiglio d'Europa sulle relazioni personali concernenti i minori, approvata a Strasburgo il 15 maggio 2003.

Già quattro anni fa San Marino aveva ratificato la Convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro sulla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e sull'azione immediata in vista della loro eliminazione e al 2002 risale l'approvazione della legge per la repressione dello sfruttamento sessuale dei minori.

Sono strumenti importanti per aiutare e tutelare i bambini, ma è necessario continuare ad attivare iniziative concrete.

Per questo è importante lavorare insieme e unire le forze. La creazione di una rete di parlamentari donne per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza è, quindi, uno strumento positivo. Insieme è possibile individuare le iniziative più adeguate.

Occorre, quindi, addivenire alla cooperazione parlamentare, lavorare insieme per

raggiungere obiettivi condivisi e, soprattutto, raggiungere un'armonizzazione legislativa fra i vari Paesi .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Angela Victoria Cogollos Amaya, Presidente della Commissione etica e statuto del Senato della Repubblica della Colombia.

ANGELA VICTORIA COGOLLOS AMAYA, *Presidente della Commissione etica e statuto del Senato della Repubblica della Colombia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe, in quattro, dal Senato colombiano, prendiamo parte a questa Conferenza e comunichiamo la nostra preoccupazione per un'ampia fascia di bambini colombiani che soffrono di una situazione di povertà e di esclusione inaccettabile. Tuttavia, portiamo anche una voce di speranza rispetto a quello che possiamo fare all'interno del nostro Paese e chiediamo l'aiuto e la cooperazione del mondo.

La Colombia conta 45 milioni di abitanti, di cui 17 milioni sono minorenni, e di questi soltanto l'85% sono registrati all'anagrafe. In quel gruppo, la mortalità infantile è superiore al 50 per mille, la denutrizione cronica è del 14%, l'incidenza dell'HIV è del 4%, mentre il 15% delle adolescenti sono già state madri. Circa il 30% delle famiglie di questi bambini hanno come unico capofamiglia la madre; più di mezzo milione di bambini e giovani lavorano e circa 100 mila giovani sono in cerca di lavoro.

La Procura della Repubblica riferisce che un milione di bambini fanno parte delle comunità di sfollati a causa della violenza e più di 7 mila bambini stanno combattendo nelle file della guerriglia di sinistra o delle autodifese di destra. Solo negli ultimi anni sono stati riscattati dalla guerriglia circa 2 mila bambini.

Sono circa 15 mila i fascicoli giudiziari e le diagnosi di medicina legale che riguardano reati di abuso sessuale, compreso il sequestro e la tratta di minori, nonché l'uso dei bambini nella pornografia su internet e altri reati contro i minori. Si ritiene, comunque, che il numero sia molto più elevato, considerato che la gran parte dei reati non viene denunciata.

C'è un forte contrasto tra questo gruppo ad alto rischio sociale e gruppi appartenenti a fasce sociali più alte. Qualcuno si chiede come mai un Paese come la Colombia, con un'economia quasi emergente, con Istituzioni pubbliche specializzate nella tutela dei minorenni, con un'ampia rete di ONG e una legislazione avanzata, possa registrare cifre così devastanti per quanto riguarda i minori più poveri. La risposta non è facile, ma esistono dei motivi, che in breve cercherò di esporre.

Il Paese deve proteggere circa 10 milioni di bambini potenzialmente a rischio a causa del basso reddito familiare. Per questo gruppo, in generale, esiste una legislazione, esistono Istituzioni pubbliche, servizi sociali, un'ampia rete di prestazioni sanitarie e di scuole e istituti di istruzione, oltre a varie organizzazioni senza fini di lucro. La Colombia, però, è in guerra da 40 anni, una guerra interna che coinvolge più della metà del suo territorio .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Arta Dade, Presidente della Delegazione albanese e membro dell'Assemblea parlamentare OSCE.

ARTA DADE, *Presidente della Delegazione albanese e membro dell'Assemblea parlamentare OSCE*. A nome dell'Assemblea parlamentare OSCE, che rappresento, vorrei ringraziare il Parlamento italiano per aver organizzato questa Conferenza.

Il problema della tratta dei bambini è sempre stato all'ordine del giorno della nostra Assemblea parlamentare. Due settimane fa abbiamo tenuto, a questo proposito, un'importante riunione, nella quale abbiamo discusso ed elaborato strategie. In questa Conferenza, che consideriamo un seguito di quella riunione, dovremmo convenire su criteri bilaterali.

Provegno da un Paese, l'Albania, che negli ultimi tredici anni ha vissuto numerosi conflitti, che hanno avuto un impatto drammatico sui diritti dei bambini. Spesso il mio Paese è stato utilizzato come Paese di transito e il Governo albanese ha elaborato una strategia contro il traffico dei bambini. Per metterla a conoscenza della situazione delle mamme albanesi, vorrei consegnarne una copia all'onorevole Martini, che però dovrebbe dirci chi compra i bambini che partono dal nostro Paese. È necessario coordinare i nostri sforzi, perché questo non è un fenomeno che può

essere affrontato da un solo Paese. Dobbiamo incontrarci per elaborare strategie congiunte.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Darinka Stantchevann, membro della Commissione affari sociali, salute e famiglia dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

DARINKA STANTCHEVANN, *membro della Commissione affari sociali, salute e famiglia dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, permettetemi, a nome della delegazione bulgara e in qualità di rappresentante della Commissione affari sociali dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di ringraziarvi dell'occasione offertami di partecipare ad una Conferenza così importante.

Sappiamo che oggi sono tanti gli aspetti della problematica dei diritti dei bambini che dobbiamo discutere, nell'ambito delle istanze democratiche, ma quali sono le questioni più importanti e urgenti su cui concentrarci?

Molti sono i temi trattati nella Conferenza odierna, ma permettetemi di citarne soltanto uno, quello della tutela dei bambini dall'abuso sessuale.

È indubbio che ogni Paese debba trovare il proprio modo per combattere questo problema. Nel 2004 il Governo bulgaro ha adottato un Piano nazionale per combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali.

L'obiettivo principale di questo Piano è la prevenzione del fenomeno e l'offerta di una protezione adeguata, attraverso l'impiego delle risorse dello Stato e della società civile.

L'obiettivo viene perseguito attraverso varie iniziative: incremento della conoscenza che i bambini hanno del fenomeno dello sfruttamento sessuale e creazione di meccanismi di prevenzione; aumento della qualità e della qualificazione degli operatori professionali che lavorano con i bambini; adozione di politiche per aumentare la consapevolezza della società sul problema dello sfruttamento sessuale dei bambini e incoraggiamento di linee di condotta intransigenti nei confronti del fenomeno; adeguamento della legislazione nazionale agli *standard* internazionali;

miglioramento della tutela dei bambini vittime di abusi; adozione di provvedimenti più severi contro i colpevoli di questi reati; riabilitazione e cura delle vittime; partecipazione dei bambini all'elaborazione di misure e strategie appropriate; istituzione di meccanismi nazionali di informazione; scambio tra autorità e organizzazioni coinvolte e cooperazione internazionale.

Infine, permettetemi di sottolineare che soltanto con l'impegno di tutti noi riusciremo a salvare i nostri bambini, che sono il nostro presente e il nostro futuro. Il futuro è nelle mani di coloro che oggi sono bambini.

Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Marie Louise Coleiro, membro della Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Malta.

MARIE LOUISE COLEIRO, *membro della Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Malta*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, vorrei concentrarmi sul tema dei bambini e, in particolare, degli adolescenti che si trovano nei centri di detenzione a causa del loro irregolare arrivo sulle coste dei Paesi del Mediterraneo.

Malta è sicuramente il Paese dell'area mediterranea più colpito dall'immigrazione illegale proveniente dal Continente africano. Purtroppo, questa tragedia umana sembra non avere fine.

L'ambiente dei centri nei quali sono tenuti gli immigrati – quasi tutti hanno un'età compresa tra 16 e 25 anni – lascia molto a desiderare e certamente le condizioni non sono adatte allo sviluppo di questi adolescenti. Le politiche di detenzione sono abbastanza disumane e i centri sono adoperati come deterrente.

Si può dire, tuttavia, che questa politica si è rivelata un fallimento, tanto che il problema dell'immigrazione illegale, a Malta, ha raggiunto un livello limite.

Siamo totalmente d'accordo con gli obiettivi delle Nazioni Unite sullo *status* dei profughi e, nell'ultimo anno, abbiamo emendato la nostra legislazione nazionale su questa materia. Il partito dell'opposizione, che io rappresento, ha chiesto al Governo di preparare una Conferenza sul tema.

Il nostro partito chiede alle Nazioni Unite e all'Unione Europea di rivisitare e

aggiornare i regolamenti per affrontare la situazione attuale e futura. I bambini e gli adolescenti, che subiscono condizioni di vita pessime, hanno diritto ad una vita migliore, ma sprecano il loro tempo preziosissimo rinchiusi nei campi di accoglienza.

Nonostante gli sforzi della comunità internazionale, il problema non è abbastanza condiviso e l'esperienza ci insegna che c'è ancora molto da fare.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Khady Diedhiou, membro dell'Assemblea Nazionale del Senegal.

KHADY DIEDHIOU, membro dell'Assemblea Nazionale del Senegal. Onorevole Presidente, cari colleghi, il Senegal, che la mia collega ed io abbiamo l'onore di rappresentare, ha ratificato tutte le Convenzioni relative ai diritti dei bambini.

Nonostante ciò, la situazione dei diritti dei bambini lascia ancora a desiderare. Come in quasi tutti i Paesi africani, infatti, anche in Senegal vi sono bambini che chiedono la carità e mangiano per la strada.

Nella parte meridionale del Paese, nel Casamas, dove è scoppiata una rivolta, molti bambini sono vittime della guerra e sono rimasti orfani o sono stati abbandonati dai genitori in fuga. Molti di essi, inoltre, sono mutilati. A causa della povertà, ancora tanti bambini non hanno la possibilità di frequentare la scuola. Addirittura, si effettua una scelta per decidere chi può andare a scuola o meno: di solito, sono i maschi ad andare a scuola. Sappiamo, però, che educare una donna significa preparare il futuro di molti bambini.

Onorevole Presidente, non potrei concludere senza ringraziare le promotrici di questa Conferenza. Sono Presidente della rete parlamentare di deputate senegalesi per la protezione dei bambini ed è stata proprio la situazione di vita di questi ultimi ad indurmi a creare questa rete. Mi felicito, quindi, con le promotrici di questa iniziativa per il tema che hanno scelto: per noi donne non esiste argomento più importante dei problemi dei bambini. Siamo noi donne a dare la vita, dunque non possiamo fare di meglio che incontrarci per discutere su come promuovere un nuovo avvenire per i bambini.

Signora Presidente, oggi è inammissibile che dei bambini siano vittime della guerra, della povertà dei genitori, dei problemi di salute degli adulti; adulti che vivono in un mondo che non riesce a proteggere quei bambini e che, invece, dovrebbe dare loro sicurezza e istruzione, per farli diventare adulti in un mondo migliore.

Care colleghe, se l'idea è nobile, la sfida è grande.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Sumedha Gunawathi Jajasena, Ministro per gli affari femminili del Parlamento dello Sri Lanka.

SUMEDHA GUNAWATHI JAJASENA, *Ministro per gli affari femminili del Parlamento dello Sri Lanka*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, lo Sri Lanka è un Paese dell'Asia meridionale in via di sviluppo, che soffre ancora i danni causati da venti anni di guerra civile.

L'ultimo censimento del mio Paese ha rivelato i seguenti dati: dei circa tre milioni di bambini di età compresa fra i 5 e i 14 anni, il 97% va a scuola; il numero dei minori di età compresa tra i 15 e i 17 anni è di circa 1 milione e 100 mila, dei quali il 71% frequenta la scuola.

Il nostro Presidente ha lanciato un Piano d'azione nazionale per i bambini, lo scorso mese, che durerà dal 2004 al 2008. Il Ministro ha predisposto un programma di sviluppo per la pre-infanzia, per i bambini in età pre-scolare, un programma di insegnamento basato sui bambini.

Il nostro Governo ha siglato il Piano di azione globale per i bambini nell'aprile del 1991 e la Convenzione sui diritti dei bambini, che stabilisce che tutti coloro che hanno meno di 18 anni sono considerati bambini, è stata adottata nel luglio dello stesso anno. Sulla base di questa Convenzione, nel 1992 è stata varata una Carta dei bambini.

Negli ultimi 10 anni i livelli di mortalità infantile si sono dimezzati, passando da 25 a 14 casi di decesso su mille nascite, in relazione a bambini nel primo anno di vita, e da 3 a 1 caso di decesso su mille nascite per bambini di età compresa tra 1 e 5 anni.

Il *background* socio-economico dei genitori, in particolare i livelli d'istruzione della madre, hanno un impatto determinante sulla mortalità dei bambini e degli infanti. L'ambiente di vita e l'accesso a strutture sanitarie primarie sono fattori fondamentali anch'essi, che influiscono sui livelli di mortalità.

Le madri dello Sri Lanka, al momento del parto, ricevono dalle autorità sanitarie un programma per lo sviluppo sano del bambino e informazioni relative alle vaccinazioni. Un'indagine ha rilevato che l'86% dei bambini con meno 5 anni erano figli di mamme che avevano ricevuto questo opuscolo.

La dissenteria è ancora molto comune tra i bambini ed è stata riconosciuta come uno dei principali fattori che colpiscono la crescita e lo sviluppo nei primi anni di vita.

Il nostro Paese si è impegnato, in relazione agli obblighi assunti .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Brigitte Boccone-Pages, Presidente della Commissione educazione e gioventù del Consiglio nazionale del Principato di Monaco.

BRIGITTE BOCCONE-PAGES, *Presidente della Commissione educazione e gioventù del Consiglio nazionale del Principato di Monaco*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe, a nome di Sua Altezza Ranieri III della famiglia principesca e del Presidente del Parlamento monegasco tengo a ringraziare e a complimentarmi con il Parlamento italiano sia per l'accoglienza e l'ospitalità di cui stiamo usufruendo, sia per l'ottima organizzazione di questa discussione.

Sua Altezza Reale la principessa Carolina e il principe ereditario Alberto hanno organizzato nel Principato, nell'aprile 2003, una tavola rotonda sull'argomento "Crimine contro il bambino uguale crimine contro l'umanità".

Come Presidente della Commissione istruzione e gioventù ho avuto l'onore di partecipare alla tavola rotonda, accanto ad esperti internazionali: abbiamo lavorato in comune per mettere a punto una legge modello su questo tema. Ho chiesto che fosse messa a vostra disposizione qualche copia del documento, che elenca in modo esauriente tutte le Convenzioni e i testi di legge dedicati ai bambini.

È la prima volta che nel Principato un gruppo tripartito internazionale, formato da membri della famiglia principesca, rappresentanti eletti, esperti nazionali ed internazionali, lavora su un progetto di legge quadro. Si tratta di un protocollo facoltativo aggiunto alla Convenzione per la prevenzione dei crimini contro il bambino, che sancisce la loro imprescrittibilità e perseguibilità universale. Il protocollo permetterebbe di inserire nella legislazione nazionale i principi che sono stati definiti per quanto riguarda i reati più gravi commessi nei confronti dei bambini.

Attraverso questa legge quadro occorrerebbe anche prevedere il rafforzamento della cooperazione giudiziaria internazionale, nonché procedure accelerate applicabili alla delinquenza organizzata rivolta ai bambini, quali che siano gli autori degli atti commessi nei loro confronti.

L'azione a livello nazionale può e deve essere collegata all'approccio dell'ONU. L'istituzione di un gruppo tripartito, che riunisce il Parlamento, il Governo principesco e gli enti internazionali, dimostra l'interesse di un approccio congiunto e attesta l'importanza capitale del coordinamento presso le grandi stanze politiche internazionali, nel cui ambito i rappresentanti del Parlamento monegasco e del Governo hanno accettato di fungere da tramite.

Nel contempo, un lavoro giuridico e istituzionale, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, e l'appello all'opinione pubblica e ai *media* sono elementi che sembrano rappresentare una dimensione essenziale dell'azione da portare avanti.

Il Principato di Monaco, attraverso la famiglia principesca e il Parlamento monegasco, vi invita .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Maria Concepcion Reinhardt Mosquera, membro del Congresso della Repubblica del Guatemala.

MARIA CONCEPCION REINHARDT MOSQUERA, *membro del Congresso della Repubblica del Guatemala*. Onorevoli parlamentari, prima di tutto ringrazio il popolo e il Governo italiano per l'ospitalità.

Il Guatemala è un Paese dell'America Centrale con 12 milioni di abitanti; vi si

parlano più di 20 lingue indigene, oltre allo spagnolo, che è la lingua ufficiale. È un Paese caratterizzato da forti contrasti. La maggioranza della popolazione è analfabeta, ma abbiamo avuto un Premio Nobel per la letteratura. La guerra civile, terminata nel 1996, è durata quattro decenni, ciò nonostante abbiamo anche un Premio Nobel per la pace.

Le dittature militari e i Governi civili deboli hanno creato infrastrutture che garantiscono l'impunità. Oggi il Guatemala si dibatte tra il crimine organizzato, gli omicidi di civili – nel caso delle donne, ammontano a più di 400, solo quest'anno – e l'inosservanza generalizzata dei diritti umani a causa della povertà e di una società disuguale, con spazi di sviluppo quasi nulli.

Molte madri affidano in adozione i propri figli; gli avvocati che si occupano delle pratiche di adozione internazionale percepiscono ricchi onorari, favorendo il traffico dei bambini e finendo per negare il carattere solidale dell'adozione, come istituto che protegge il minore e la famiglia.

Lo Stato del Guatemala non riesce a legiferare in materia di adozioni, quindi non riesce a creare una corrispondenza tra diritto interno e diritto internazionale nell'ambito dei diritti dei bambini.

Attualmente la Corte Costituzionale, adducendo vari tecnicismi, ha sospeso la vigenza della Convenzione sui diritti del bambino.

Per quanto ho detto fin qui, sollecito le partecipanti a questa Conferenza a far sì che i loro Paesi possano premere sul Governo e sul Parlamento del Guatemala, per chiedere il rispetto della Convenzione sui diritti dei bambini, in special modo dell'articolo 21, che riguarda le adozioni. Ciò nel quadro giuridico vigente in Guatemala, che stabilisce la prevalenza del diritto internazionale quando si tratta di diritti umani.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Chitralaha Yadav, Vice Presidente del Rastriya Sabha del Nepal.

CHITRALEHA YADAV, *Vice Presidente del Rastriya Sabha del Nepal*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto vorrei ringraziare il Parlamento italiano per

avere organizzato questa Conferenza.

Vorrei anche esprimere il nostro apprezzamento al Presidente della Camera, per la grande ospitalità che abbiamo ricevuto in questa bellissima città di Roma e per l'organizzazione di questa Conferenza mondiale, che si occupa di una questione fondamentale quale la protezione dei bambini e degli adolescenti.

Noi parlamentari, come rappresentanti della cittadinanza, abbiamo una grande responsabilità rispetto alla protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e abbiamo il dovere di elaborare la legislazione necessaria per migliorare la loro vita. Allo stesso modo, dobbiamo sostenere la promozione dei loro diritti e, come legislatori, controllare l'azione dei Governi in questa direzione, soprattutto dal punto di vista della ratifica delle Convenzioni e dei protocolli sui diritti dei bambini, strumenti necessari per fornire, a livello politico, garanzie ai minori.

È fondamentale l'educazione dei politici in direzione della creazione di relazioni tra le varie Istituzioni. Questa Conferenza è un grande esercizio di scambio di esperienze e costituisce un passo fondamentale nell'ambito della definizione di interessi comuni e della risoluzione di problemi altrettanto comuni.

La salvaguardia dei diritti dei bambini è una questione giuridica complicata. Oggi decine di milioni di bambini vivono in condizioni terribili, che li privano della loro salute e della loro infanzia.

Nel Nepal problemi come lo sfruttamento, il lavoro minorile, la mancanza di protezione delle famiglie sono simili a quelli di altri Paesi in via di sviluppo. La povertà, la mancanza di risorse, un basso livello di sensibilità anche della famiglia sono la causa fondamentale del mancato rispetto dei diritti dei bambini, anche nel nostro Paese.

Noi chiediamo infrastrutture economiche e politiche che garantiscano un avanzamento e un ammodernamento della protezione dei diritti dei bambini. .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Chiara Simoneschi-Cortesi, membro del Consiglio Nazionale della Svizzera.

CHIARA SIMONESCHI-CORTESI, *membro del Consiglio Nazionale della*

Svizzera. Signora Presidente, care colleghe, a nome del Parlamento svizzero ringrazio il Parlamento italiano per questa importante iniziativa di scambio di idee e, soprattutto, di azioni a favore dell'infanzia.

Alla luce dei sempre più frequenti episodi di pedo-criminalità nelle sue più svariate forme, che vanno dal maltrattamento fisico e psicologico all'abuso sessuale, allo sfruttamento sessuale, alla tratta dei bambini, ai crimini di pedo-criminalità in Internet, la protezione dell'infanzia diventa vieppiù un compito urgente che interessa tutti, sia la società civile, sia le autorità.

Non solo, ma la prevenzione primaria e secondaria, l'aggiornamento dell'apparato legislativo, l'azione sul territorio devono uscire dagli stretti confini nazionali per assumere una dimensione continentale e mondiale.

Il motto che deve guidare cittadini e autorità è “tolleranza zero”. Anche se vi fosse un solo bambino al mondo che subisce una sola delle varie forme di violenza, sarebbe già un bambino di troppo.

Con questo spirito, anche nel nostro Paese, da alcuni anni, sono nate e fiorite parecchie ONG che si occupano di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica su questo flagello, che si sta infilando nelle pieghe della nostra società: nelle famiglie, dove avviene l'80% dei crimini contro l'infanzia, nelle sue immediate vicinanze (scuola, sport, tempo libero), nella rete Web, tramite la quale si adescia, si abusa, si sfrutta, si vende e si uccide.

Altre ONG si sono impegnate a fondare consultori, centri di presa a carico dei bambini maltrattati, e hanno sviluppato nuovi modelli di intervento sul territorio, sia preventivi sia operativi.

Molto importante è la formazione di base e specifica di tutti coloro i quali sono coinvolti nella protezione dell'infanzia, ossia docenti, avvocati, magistrati, polizia. I politici del mio Paese, soprattutto le donne, si sono mossi a vari livelli chiedendo l'approvazione di proposte di legge.

Dal 1992 abbiamo la legge federale sull'aiuto alle vittime di violenza e le leggi cantonali di applicazione. Parecchi Cantoni hanno istituito i delegati alla violenza, con compiti di prevenzione e supervisione dei processi di intervento delle autorità.

Il Codice penale è stato modificato, per tener conto sia della pornografia sia

dell'abuso sui minori. Ma tutto questo non basta.

Ultimamente nel nostro Parlamento è stata accolta un'iniziativa importante, che chiede che la tratta e lo sfruttamento dei bambini da parte della criminalità organizzata siano considerati .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Masafele Rosalia Morutoa, membro dell'Assemblea Nazionale del Sudafrica.

MASAFELE ROSALIA MORUTOA, *membro dell'Assemblea Nazionale del Sudafrica*. Grazie, signor Presidente, per avermi concesso la parola in questo autorevole Consesso. Anch'io ringrazio il Governo italiano per aver invitato il Sudafrica a questa Conferenza.

Come rappresentante del Parlamento del Sudafrica, mi preme sottolineare che il Governo del Sudafrica si occupa moltissimo dei diritti dei bambini. Nel nostro Parlamento abbiamo una Commissione che si occupa del controllo delle leggi e della ratifica degli accordi internazionali sui bambini, allo scopo di migliorare la qualità della vita e lo *status* dei bambini e delle persone con handicap.

I bambini sono soggetti a sfruttamento, traffici, prostituzione. Spesso vengono gettati in situazioni di disperazione tale da finire nelle mani di bande criminali. Sono costretti a lavorare illegalmente, ad una servitù spesso anche domestica o a matrimoni obbligati.

Si riconosce diffusamente che il traffico delle donne determina una improrogabile elaborazione di strategie da parte di Governi ed ONG. Il traffico delle donne impone la distinzione di diversi approcci e strategie, trattandosi di un problema morale e criminale.

In Sudafrica, il precedente Governo ha affrontato il problema istituendo dei controlli alle frontiere, proprio per evitare traffici da una zona all'altra. Il traffico è un problema anche in relazione alla prostituzione, è una violazione dei diritti delle donne, ed è un problema aggravato dal fatto che spesso le ragazze sono obbligate ad avere rapporti sessuali senza protezione.

La tratta è una questione legata anche al mondo del lavoro ed è vietata a livello

internazionale. Il traffico e lo sfruttamento pubblico della prostituzione .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ndey Njie, Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Gambia.

NDEY NJIE, *Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Gambia*. Grazie, signor Presidente, per avermi concesso la parola. Care colleghe, donne parlamentari in rappresentanza di tutto il mondo, saluti dal Gambia, dal Paese che ha il più giovane Presidente e il più giovane Parlamento del mondo.

Noi ci occupiamo molto dello sfruttamento dei bambini e degli adolescenti. Questo *forum* è una occasione eccellente per parlare di un tema importante e delicato come la protezione dei bambini. Noi donne di tutto il mondo, come parlamentari, oggi rappresentiamo varie Nazioni.

Come donne, conosciamo i sintomi della gravidanza e viviamo sulla nostra pelle tutto quello che significa portare dentro di sé un bambino. Sappiamo, quindi, quanto sia preziosa la vita dei bambini e quanto sia terribile che divengano oggetto di abusi e di traffici. Noi rappresentiamo metà della popolazione del mondo e, con l'aiuto della nostra controparte maschile, non vorremmo più vedere abusi nei confronti dei bambini.

Abbiamo ascoltato varie storie, accadute in vari Paesi. Spero, e voglio pregare, che non ne dovremo ascoltare altre.

Nel nostro Paese sono state adottate tutte le Convenzioni e i protocolli sui diritti dei bambini, per scongiurare il rischio di maltrattamenti. Abbiamo attuato norme di legge adeguate, tutte vigenti, dunque speriamo di avere meno lavoro, in tal senso, nelle nostre circoscrizioni elettorali.

Non c'è abbastanza tempo per dirvi tutto, ma vorrei citarvi brevemente le iniziative che abbiamo attualmente in piedi per combattere i problemi legati al maltrattamento dei bambini. Abbiamo un Piano di azione nazionale, con obiettivi .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Eti Livni, Vice Presidente del Knesset dello Stato d'Israele.

ETI LIVNI, *Vice Presidente del Knesset dello Stato d'Israele*. Signor Presidente, care colleghe, innanzitutto vorrei ringraziare il Parlamento italiano per la calda ospitalità offertaci in occasione di questa importante Conferenza.

Il conflitto israelo-palestinese è davvero crudele. Donne e bambini sono duramente colpiti su entrambi i fronti. I bambini israeliani sono stati uccisi in caffè, per strada, in discoteca, da attentatori suicidi, e lo stesso accade in Palestina dove, nella striscia di Gaza, bambini e adulti palestinesi vengono uccisi durante attacchi e lanci di missili israeliani.

Quello che noi donne vogliamo condannare all'unanimità è l'uso, in questo conflitto, dei bambini come scudi umani, da parte degli attentatori *kamikaze* contro la popolazione civile, in Israele. Inoltre, dobbiamo condannare fermamente l'incitazione a questa pratica, contenuta nei testi scolastici e diffusa tra i bambini.

Speriamo che il conflitto possa essere risolto attraverso negoziati tra israeliani, palestinesi e siriani. A questi negoziati dovrebbero partecipare anche le donne e, del resto, la risoluzione n. 1325 stabilisce che tutti i gruppi di negoziatori dovrebbero essere composti da donne. Le donne possono essere più capaci di negoziare la pace.

Credo che anche nella nostra regione noi donne possiamo fare meglio.

PRESIDENTE. Dato il ritardo accumulato nei lavori, che sono andati ben oltre l'orario previsto, informo le colleghe che non potremo accettare altre iscrizioni a parlare per questa sessione e per la sessione di domani.

Pertanto, invito le colleghe che non avessero avuto modo di pronunciare il loro intervento, a consegnare, se così desiderano, un testo scritto alla segreteria della Conferenza.

Do la parola all'onorevole Lamatou Alaza, membro dell'Assemblea nazionale del Benin.

LAMATOU ALAZA, *membro dell'Assemblea nazionale del Benin*. Grazie, signora Presidente. Care colleghe, a nome della delegazione del Benin vorrei congratularmi con gli organizzatori di questa Conferenza.

Il tema della tratta e della protezione contro gli abusi e lo sfruttamento dei bambini si rivolge particolarmente alle parlamentari del Benin. Sappiamo, infatti, che il Benin è stato indicato, negli ultimi anni, come un luogo di pratica della schiavitù moderna. Ebbene, nessuno vuole negare l'esistenza di bambini dai 6 ai 16 anni che si spostano per lavorare verso altri Paesi della regione. Tale pratica, però, è sicuramente la deformazione di un'abitudine tradizionale, che consisteva nell'affidare un figlio ad un parente o ad altro familiare per assicurargli una migliore educazione, quindi un migliore avvenire. Purtroppo, questa tradizione di solidarietà e di collaborazione è ampiamente deviata verso un fenomeno di vero e proprio traffico di bambini, legato al lavoro infantile e favorito dall'idealizzazione della vita all'estero da parte degli adolescenti, ma soprattutto dalla necessità di guadagnare per poter far fronte alle difficoltà finanziarie della famiglia.

I genitori sono spesso informati male o sono presi in giro riguardo al futuro dei loro bambini e le conseguenze sono spesso tragiche.

Il Benin, firmatario di tutte le Convenzioni internazionali in materia di protezione dell'infanzia, è oggi all'avanguardia nella sensibilizzazione alle strategie di lotta allo sfruttamento dei bambini.

Abbiamo ascoltato con attenzione tutti i temi che sono stati affrontati e ci chiediamo, oggi, come si possa valutare la tratta dei bambini sul piano internazionale. Questa questione ci riguarda tutti, dunque dobbiamo chiederci chi trae vantaggio da questo reato e quali sono le disposizioni da assumere per bloccare finalmente e completamente questo fenomeno, considerato che la povertà ha un grosso ruolo in questo ambito.

Le risposte a queste domande dovrebbero essere uno degli obiettivi che questa Assemblea dovrebbe raggiungere. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Lucero Saldana, membro del Senato della Repubblica del Messico.

LUCERO SALDANA, *membro del Senato della Repubblica del Messico*. Signora Presidente, colleghe parlamentari, non vi è dubbio che più donne in

Parlamento fanno la differenza e, senz'altro, il fatto che noi giungiamo fino ai livelli decisionali fa sì che inseriamo temi diversi nell'agenda nazionale ed internazionale. Questo succede oggi, con la protezione dei diritti di bambini e bambine. Sebbene si parli tanto di difesa dei diritti umani e di movimenti della società civile in tal senso, ciò nonostante i diritti dei minori continuano ad essere violati.

È sempre più elevato il numero dei minori, e sono sempre più piccoli, che subiscono abusi. Questa è la società civile citata da Kofi Annan, dove non ci sono diritti civili, dove non si può votare. Certo, i minori non votano, ma sarebbe interessante poterli ascoltare e sarebbe importante riconoscere loro diritti politici, non di voto ma di voce. In tal modo, essi avrebbero una coscienza civica fin dalla prima infanzia.

È bene che le nostre Costituzioni e le nostre norme siano modificate; è bene che noi consideriamo i conflitti interni, che controlliamo le frontiere, e via di seguito. Tutto è importante, ma occorre prevedere risorse, nei nostri bilanci, a favore dei diritti dei minori, più come investimento che come spesa.

Stiamo parlando di abusi sessuali, dunque è importante legiferare in materia di professionalizzazione dell'educazione sessuale. Maggiore sarà l'informazione sistematica, su questa materia, in età precoce, tanto più avremo la possibilità di difendere i diritti dei minori.

Ringrazio il Governo e il Parlamento italiani per l'accoglienza e per la maniera in cui si è organizzato il dibattito su questa materia. Siamo discutendo temi importantissimi. È importante che ci si impegni affinché nessun Paese possa dire di non essere interessato o di non soffrire di questo problema.

Insomma, è importante che facciamo di questo problema un problema globale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Kajmoula Bent Abi, membro della Camera dei Rappresentanti del Marocco.

KAJMOULA BENT ABI, *membro della Camera dei Rappresentanti del Marocco*. Onorevole colleghe, care amiche, a nome del Parlamento marocchino vorrei ringraziare nel modo più sincero il Parlamento italiano e gli organizzatori di

questa importante Conferenza mondiale delle donne parlamentari.

È stato detto in questa riunione, e lo ribadisco, che nulla vi è di più importante, a unirci, dei nostri figli. È così, i nostri figli sono il nostro futuro, sono il futuro della nostra società. Dipende dal nostro lavoro e dalla serietà dell'impegno nei confronti dei nostri figli, se questi avranno un futuro o un altro, un risultato o un altro.

Onorevole Presidente, nel mio Paese, il Marocco, si stanno approfondendo grandi sforzi per lottare contro ogni tipo di abuso e di sfruttamento di bambini e adolescenti. Il Marocco ha ratificato la Convenzione sui diritti del bambino; sono state approvate molte leggi che proteggono i minori, la più importante delle quali è il Codice della famiglia, approvato all'unanimità dal Parlamento marocchino. Questo è stato davvero un grande traguardo per la società marocchina, in quanto il Codice della famiglia sancisce, appunto, la protezione della famiglia, dei bambini e degli adolescenti. In Marocco abbiamo anche un Ministero preposto alla tutela della famiglia, dei bambini e degli handicappati, che sta lavorando molto per attuare dei grandi progetti. Abbiamo il Parlamento dei bambini, presieduto dalla principessa Marianna, una istituzione simbolica ma importante.

Nel mio Paese sono state create molte associazioni per venire incontro ai bisogni dei bambini che soffrono. Per i bambini abbandonati sono state costruite case di accoglienza. In definitiva, sono stati compiuti grandi sforzi.

Tuttavia, come parlamentare e rappresentante delle donne, dei bambini e di parte di questa popolazione, penso che quanto si è fatto non sia abbastanza. Dobbiamo continuare a lavorare, adoperarci maggiormente per estirpare ogni tipo di sfruttamento.

Nel mio Paese tutti siamo impegnati nei confronti di questa causa, che è la causa del futuro e dei nostri figli. Continueremo a lavorare con maggiore impegno, per assicurare la protezione dei nostri figli. Da questo punto di vista, queste due giornate sono davvero importanti.

Oggi è stata una giornata proficua, nella quale abbiamo avuto modo di ascoltare dalle amiche presenti l'esperienza .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Hranush Hakopyan, Presidente della

Commissione scienza, educazione, cultura e infanzia dell'Assemblea Nazionale dell'Armenia.

HRANUSH HAKOPYAN, *Presidente della Commissione scienza, educazione, cultura e infanzia dell'Assemblea Nazionale dell'Armenia*. Grazie, signora Presidente.

Care colleghe, quello che abbiamo ascoltato da parte della delegazione dell'Azerbaijan è un discorso assolutamente sbagliato. Senza rubare troppo tempo, vorrei rettificare alcune informazioni su questo argomento, che potrebbero essere utili alle parlamentari presenti.

La delegazione dell'Azerbaijan continua ad ingannare la comunità internazionale, falsificando numeri e portata del problema del Nagorno-Karabakh e dei profughi.

Quando, a Budapest, non è stato consentito a ufficiali armeni di partecipare alle esercitazioni, si è verificato uno dei casi di violazioni. Sono state applicate sanzioni da parte della NATO, tuttora vigenti, ma gli azeri continuano ancora a parlare di aggressione, e purtroppo lo fanno anche le donne. I negoziati sono in corso da 12 anni e non c'è alcuna necessità di nascondere le crudeltà perpetrate ai danni della popolazione civile.

La mia Nazione ha una storia gloriosa e una ricca eredità culturale. In Armenia, i bambini godono di particolare attenzione, ricevono assistenza e amore da parte dei genitori. La questione dovrebbe essere affrontata, a mio avviso, da legislatori donne, al fine di garantire un futuro migliore al nostro pianeta.

I bambini sono oggetto di traffici, sfruttamento, abusi sessuali e questo tema dovrebbe godere di particolare attenzione. Anche la diffusione dell'Aids è diventata parte della nostra vita di ogni giorno e i bambini dovrebbero essere protetti da questo male.

Lo sviluppo delle tecnologie internazionali dovrebbe consentire il flusso di informazioni, proprio per aiutare i bambini, ma a volte i bambini stessi possono essere danneggiati da questa tecnologia nel loro sviluppo psicologico. Per questo occorre attenzione e decisioni a livello statale.

I bambini sono una parte molto vulnerabile della società .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Gilliam Guifarro Montes De Oca, Presidente della Commissione donne del Congresso Nazionale dell'Honduras.

GILLIAM GUIFARRO MONTES DE OCA, *Presidente della Commissione donne del Congresso Nazionale dell'Honduras*. Buonasera, signor Presidente e colleghe ancora presenti in quest'Aula. Grazie al cielo, l'Honduras non è stato coinvolto in conflitti armati. Abbiamo sofferto, però, a causa di conflitti sociali che sfociano in associazioni illecite di solito chiamate "maras", ossia bande nelle quali persone adulte comandano gruppi formati da bambini, bambine e adolescenti volti a perpetrare atti illegali.

Di fronte a questa situazione, il potere legislativo, tramite il Presidente Lobo Sosa, ha adottato la legge anti-bande, che, oltre ad essere una legge sanzionatoria, contempla il reinserimento degli appartenenti alle "maras" nella società.

In Honduras vi è un grave problema di sfruttamento sessuale commerciale di bambine, bambini e adolescenti, in tutti i suoi risvolti. L'infanzia, dunque, versa in una situazione di grave vulnerabilità. Ciò nonostante, nella società vi sono organismi di assistenza che si adoperano contro questo tipo di sfruttamento. Per combattere questo fenomeno è stata istituita, nel 2002, la Commissione interistituzionale, coordinata dal Parlamento nazionale, con l'appoggio del Governo, di ONG e di organismi internazionali. Devo dire che la consorte del nostro Presidente svolge un ruolo molto importante nell'ambito di questa Istituzione.

Questa Commissione ha cominciato a lavorare elaborando un piano di azione contro lo sfruttamento sessuale di bambini, bambine, adolescenti e donne. Tale piano di azione è stato adottato il 10 settembre 2003, Giorno nazionale del bambino e data in cui ogni anno si insedia il Parlamento infantile, con la rappresentanza di tutti i migliori alunni del Paese, che espongono le loro idee.

A queste idee, durante l'anno, si preoccupa di dare seguito la consorte del Presidente dell'Honduras.

Compagne e amiche, auguro un lungo cammino comune per il nostro futuro, i bambini.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Anna Čurdova, Vice Presidente della Commissione scienza, istruzione, cultura, giovani e sport della Camera dei Deputati della Repubblica Ceca.

ANNA ČURDOVA, *Vice Presidente della Commissione scienza, istruzione, cultura, giovani e sport della Camera dei Deputati della Repubblica Ceca.* Grazie, signor Presidente. Anzitutto vorrei congratularmi con il Parlamento italiano per aver organizzato questa Conferenza su un tema così importante e per averci dato l'opportunità di parteciparvi. Come sappiamo, ogni guerra contribuisce all'aumento della dipendenza e della vulnerabilità dei bambini, senza distinzione di sesso o di età e indipendentemente dalla loro diretta o indiretta partecipazione alla guerra stessa.

I bambini non hanno nessun potere per evitare tutto questo. I bambini del mio Paese non soffrono per le conseguenze di guerre, ma noi ci sentiamo responsabili per la situazione che si è creata in altre zone del mondo, laddove sono in atto conflitti.

La nostra responsabilità riguarda non solo la partecipazione a riunioni o la negoziazione a livello internazionale, ma è legata anche al fatto che nel 2001 i bambini sono entrati a far parte del protocollo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini e sul loro reclutamento nei conflitti armati.

È fondamentale dare un segnale della nostra consapevolezza del fatto che ci sono bambini che soffrono a causa di conflitti armati in tutto il mondo. Siamo obbligati a fare in modo che il protocollo sia ratificato da tutti gli Stati firmatari. Tutte noi dobbiamo impegnarci il più possibile per migliorare l'attuazione di norme in questo settore. Il controllo della situazione, in particolare nelle Regioni più delicate, è fondamentale laddove non vi sia un sufficiente impegno dei Governi direttamente coinvolti.

Il Ministero degli esteri del nostro Paese appoggia numerosi progetti di sviluppo, soprattutto in Africa. Nella relazione iniziale del nostro Paese sull'attuazione del protocollo citato è possibile trovare ulteriori informazioni al riguardo.

La Repubblica Ceca partecipa attivamente al processo di attuazione delle direttive

UE riguardanti i bambini nei conflitti armati.

Care colleghe, condivido totalmente le dichiarazioni delle delegate della Norvegia e della Nuova Zelanda. Abbiamo bisogno di un'azione comune contro la violenza.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Margareta Israelsoon, membro del Riksdagen della Svezia.

MARGARETA ISRAELSOON, *membro del Riksdagen della Svezia*. Signor Presidente, care colleghe, l'abuso sessuale dei bambini, purtroppo, è una malattia troppo diffusa nel mondo; è un furto e, nello stesso tempo, un omicidio, ruba l'infanzia e uccide per sempre la fiducia dei bambini nel mondo adulto.

L'abuso sessuale è una questione di potere, è l'uso del bambino come giocattolo sessuale, che può essere utilizzato per piacere e poi gettato via. L'abuso sessuale deve essere condannato e affrontato con mezzi legali.

La pedofilia deve essere perseguita, ma questo non è abbastanza. I pedofili cercano sempre il modo di entrare in contatto con bambini soli. Uomini e donne che hanno un interesse sessuale per i bambini cercano di trovare lavori che li mettano a contatto con i bambini stessi.

Siamo tutte responsabili quando si parla di legislazione in materia. Certo, anche i pedofili hanno bisogno di aiuto. A volte, dopo aver scontato la pena in prigione, essi hanno bisogno di vivere la loro vita lontani dai bambini e dalla responsabilità nei confronti degli stessi.

La vittima reale dell'abuso è il bambino. Il bambino o l'adolescente ha il diritto di essere aiutato. Purtroppo, in troppi Paesi vi sono norme che considerano il bambino un soggetto da condannare, per non parlare delle conseguenze se la bambina, nella fattispecie, resta incinta.

I bambini sfruttati sessualmente hanno quasi sempre una storia di abuso sessuale alle spalle. La povertà e/o la mancanza di reti sociali offrono uno scenario perfetto per lo sfruttatore, che può agire senza l'interferenza di nessuno. Questo è un aspetto del quale si deve tener conto quando ci si accinge a predisporre misure legislative in

Parlamento.

Vorrei sottolineare l'importanza degli otto diversi punti citati da Maria Calivis, Direttore regionale dell'Unicef per l'Europa centrale e orientale.

Le comunicazioni su internet sono diventate una nuova base per gli abusi sessuali. Addirittura, si può parlare di tratta cibernetica. I pedofili vengono a contatto con bambini e adolescenti soli. Siamo appena all'inizio della comprensione della portata e delle conseguenze di questo commercio in via di sviluppo.

Gli abusi sessuali e lo sfruttamento dei bambini devono essere discussi e affrontati a tutti i livelli. Care colleghe, questa è una responsabilità che riguarda sia gli uomini che le donne, sia le mamme che i papà, e naturalmente i parlamentari, sia uomini che donne.

PRESIDENTE. Do, infine, la parola alla collega Marie Ange Lukiana, membro del Senato della Repubblica Democratica del Congo.

MARIE ANGE LUKIANA, *membro del Senato della Repubblica Democratica del Congo*. Onorevole Presidente, grazie infinite per avermi dato la parola. Vi porto i saluti del Senato congolese e delle donne e dei bambini congolesi. Inoltre, rivolgo le mie sincere felicitazioni agli organizzatori di questa Conferenza, importante perché affronta problemi che costituiscono vere e proprie piaghe in molte delle nostre società, specie nella Repubblica Democratica del Congo.

Signora Presidente, per quanto riguarda il problema della sofferenza dei bambini, speciale nei conflitti armati, nonché gli abusi sugli stessi, il bilancio odierno nella Repubblica Democratica del Congo è un bilancio piuttosto pesante.

Su tre milioni e mezzo di persone massacrate nel nostro Paese, registriamo quasi un milione di decessi di bambini in cinque anni; quasi diecimila bambine e adolescenti sono state violate selvaggiamente da bande armate. Quando la Direttrice mondiale dell'Unicef ha visto queste ragazzine stuprate negli ospedali dell'est del Paese non riusciva a smettere di piangere: bambine massacrate che non potranno più camminare.

A questo si aggiunge, come fenomeno correlato, la diffusione dell'Aids tra le

bambine, a causa degli stupri o dello sfruttamento sessuale. Spesso le bambine vengono deportate da bande armate e, con il pretesto di un utilizzo come domestiche, vengono sfruttate in ogni maniera.

Migliaia e migliaia di bambini sono diventati bambini di strada, avendo perso i genitori in guerra o in altre circostanze. La sofferenza nel nostro Paese è reale, come in altri, ma capirete che nella Repubblica Democratica del Congo la sofferenza è speciale. Accanto ai conflitti interni, che conosciamo, la realtà del nostro Paese è aggravata da una guerra di aggressione da parte del Ruanda e dell'Uganda.

Abbiamo visto eserciti regolari ruandesi e ugandesi battersi sul nostro territorio, ad esempio a Kisangani, nascondendosi dietro il diritto di inseguire gruppi ruandesi che avevano perpetrato un genocidio e che la comunità internazionale aveva accolto come profughi sul territorio congolese.

Da anni, quindi, le popolazioni congolesi, innocenti e amanti della pace, subiscono queste atrocità, con sofferenze indicibili per la loro gioventù.

Ecco perché chiediamo a questo illustre Consesso .

PRESIDENTE. Con questo intervento ha termine il dibattito relativo alla prima parte della seconda sessione della Conferenza.

Sospendo, pertanto, i lavori e comunico che la Conferenza tornerà a riunirsi domani, lunedì 18 ottobre, alle ore 8.30, sotto la Presidenza della collega Joan Fraser, Senatrice del Canada, Presidente della Commissione di coordinamento delle donne parlamentari dell'Unione Interparlamentare.

La seduta è sospesa (ore 19,45).

**PRESIDENZA DELLA SENATRICE
DEL CANADA JOAN FRASER**

II sessione - La tutela dei bambini. Parte seconda: Lavoro minorile

PRESIDENTE. Dichiaro aperti i lavori della seconda parte della seconda sessione della Conferenza, il cui tema è: “Lavoro minorile” (*ore 8,33*).

Invito l'onorevole Nicole Fontaine, ex ministro francese ed ex Presidente del Parlamento Europeo, a svolgere l'intervento di apertura della seduta odierna.

NICOLE FONTAINE, *già Presidente del Parlamento Europeo*. Ringrazio e mi congratulo molto sinceramente con il Presidente del Senato, con il Presidente della Camera dei Deputati e con la Presidente della Conferenza per aver adottato, per la prima volta, l'iniziativa di riunirci, attraverso le nostre rispettive delegazioni di parlamentari di tutto il mondo, per riflettere sui problemi, molto attuali e molto preoccupanti, relativi alla protezione dell'infanzia, e di farlo in un clima di eccezionale ospitalità, una grande qualità tradizionale dell'Italia.

Avrei voluto partecipare a tutti i lavori, anche se non mi è stato possibile, in particolare al dibattito sviluppatosi nella giornata di ieri sullo sfruttamento sessuale dei bambini. Per il Parlamento Europeo, che ho recentemente presieduto, si tratta di una questione importante.

Questa Istituzione ha sempre voluto essere più vicina ai più poveri. La nostra Unione, oltre ad essere una grande unione economica, è soprattutto una condivisione di valori.

A titolo personale, questi problemi mi riguardano molto da vicino. Presiedo una fondazione di utilità pubblica, in Francia, il cui obiettivo è proprio quello di impegnarsi nella protezione della dignità della persona umana dinanzi allo sfruttamento commerciale del sesso, in particolare quando si tratta di bambini.

Mi si consenta, dunque, di riprendere brevemente il tema affrontato ieri. Oggi

osserviamo in tutto il mondo una situazione paradossale. Da una parte, i nostri Stati hanno fatto molto, negli ultimi decenni, per rafforzare le nostre legislazioni contro lo sfruttamento dei bambini, con riguardo sia alle violenze sessuali, sia all'asservimento dei minorenni al lavoro.

Anche organizzazioni internazionali quali l'ONU o il Comitato Internazionale Olimpico si sono mosse nella stessa direzione, cercando di proteggere i nostri bambini e di reprimere questi reati. Il Parlamento europeo, che rappresenta 400 milioni di cittadini, si è interessato a questo problema, come dimostrano la risoluzione adottata nel 2002 sul lavoro dei minori nella produzione del materiale sportivo, molto diffuso nei Paesi emergenti, e quella del 2003 sulla tratta dei bambini e sui bambini-soldato.

In Francia, per parlare del mio Paese, il prossenetismo nei confronti dei bambini minorenni è diventato un crimine punito con 10 anni di prigione, che diventano 15 quando i bambini hanno meno di 15 anni. Inoltre, una legge di extraterritorialità del 1998 permette ormai alla giustizia francese di ricercare i cittadini francesi che praticano turismo sessuale al di là delle frontiere nazionali, anche in Paesi molto lontani, come l'Estremo Oriente. Recentemente sono state inflitte dalle Corti d'Assise tre condanne, ciascuna a quindici anni di prigione.

D'altra parte – questo è il paradosso – la protezione mondiale dell'infanzia compie passi indietro, per diverse ragioni. Le cifre sono davvero spaventose: 250 milioni di bambini di meno di 15 anni lavorano nel mondo; ben 140 milioni sono privati della scuola, 2-3 milioni sono utilizzati nelle industrie del sesso, secondo l'Unicef, e un bambino su 10 nel mondo è vittima di maltrattamenti.

Nel caso dei Paesi poveri, ogni giorno muoiono migliaia di bambini, come è stato anche ricordato nella Giornata mondiale per la fame.

Finché i nostri Paesi, tutti insieme, non cercheranno in maniera efficace di risolvere questo dramma planetario, l'asservimento dei bambini resterà, nei Paesi più disperati, un mezzo di sopravvivenza. Limitarsi a reprimere o condannare è insufficiente, date le dimensioni del problema. Se pensiamo, poi, alla guerra civile e al reclutamento dei bambini-soldato, ebbene dobbiamo inevitabilmente concludere che questo fenomeno è generato dalla povertà collettiva, che spinge alla

disperazione.

Nei Paesi sviluppati, il problema dell'asservimento dei bambini al lavoro non è più grave, ma in cambio la globalizzazione degli scambi, sia economici che di viaggi, lo sviluppo delle nuove tecnologie – Internet – e la liberazione dei costumi in materia sessuale rappresentano dei richiami che, come avete ribadito nella giornata di ieri, favoriscono le deviazioni sessuali, di cui i bambini sono le prime vittime. La realtà è che tutte le prostitute, grandi o piccole, sono innanzitutto delle vittime.

Auspico che la nostra Conferenza possa esprimere una volontà politica e proposte concrete per armonizzare la posizione dei nostri diversi Paesi su queste questioni, per aumentare la nostra cooperazione bilaterale e multilaterale e per consentire il progresso efficace della protezione dell'infanzia a livello delle Istituzioni internazionali ed europee, alle quali partecipano tutti i vostri Paesi.

In seno al Parlamento Europeo è stata istituita la Commissione per i diritti della donna, di cui faccio parte, e da gennaio cominceremo a lavorare alla predisposizione di una relazione che riguarderà proprio la tratta degli essere umani.

Inoltre, nelle delegazioni interparlamentari, alle quali parteciperanno tutti i vostri Paesi, la nostra cooperazione si rafforzerà ulteriormente.

Potete essere certe, care colleghe parlamentari, che potrete contare sulla totale disponibilità mia e del Parlamento Europeo. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Nicole Fontaine per le sue parole.

Ricordo che il programma prevede lo svolgimento di due relazioni e quindi il dibattito. Rammento alle colleghe che, in considerazione del tempo disponibile, le relazioni avranno la durata massima di 10 minuti e gli interventi nel dibattito di 3 minuti.

Mi scuso sin d'ora se, decorsi tali termini, dovrò interrompere l'oratrice. So che, nel caso dovesse accadere, capirete, in quanto dobbiamo consentire al maggior numero possibile di persone di essere ascoltate, pur nel poco tempo che abbiamo a disposizione.

I documenti scritti che abbiamo ricevuto saranno depositati presso la segreteria della Conferenza.

Do la parola, per lo svolgimento della prima relazione, alla collega Rowaida Al-Maaitah, Vice Presidente e Segretario Generale del Consiglio nazionale per gli affari della famiglia, e membro del Majlis Al-Aayan della Giordania.

ROWAIDA AL-MAAITAH, *Vice Presidente e Segretario Generale del Consiglio nazionale per gli affari della famiglia, membro del Majlis Al-Aayan della Giordania.* Grazie, signor Presidente, e buongiorno a tutti. Onorevoli colleghe, è un piacere essere qui, con tanti parlamentari, in una così bella giornata. Qualche settimana fa, gli italiani hanno festeggiato il rilascio delle due donne che erano state rapite e tenute in ostaggio in Iraq. Tutti noi ci auguriamo che possa instaurarsi una pace duratura in Medioriente.

L'argomento della mia presentazione, oggi, riguarda i bambini, una questione che mi sta particolarmente a cuore. I bambini sono la risorsa per lo sviluppo futuro di una Nazione.

In Giordania ci occupiamo di questa questione e cerchiamo di individuare soluzioni pratiche. Indubbiamente, il problema del lavoro minorile ci interessa in maniera particolare. I bambini e gli adolescenti, purtroppo, sono sottoposti a condizioni dure di lavoro, oltre che esposti a traffici e ad altre forme di violenza, abuso e trascuratezza. Ben 100 milioni di bambini, nel mondo, non frequentano regolarmente la scuola.

La Giordania, come altri Paesi, con il 40% della popolazione di età inferiore a 15 anni, vivrà un periodo di transizione particolarmente critico, quando questi bambini arriveranno all'età adulta e dovranno determinare la direzione del Paese. Per questo, le loro attuali potenzialità sono motivo di preoccupazione per il nostro Paese.

La Giordania ha una popolazione di 5,5 milioni di persone. A causa di cambiamenti nelle migrazioni e nei tassi di natalità, si sono determinati alcuni problemi in relazione agli alloggi e occorre, inoltre, rivedere il sistema dell'istruzione anche a livello infrastrutturale.

È difficile fare una stima precisa del numero dei bambini esposti al lavoro minorile in Giordania. La cifra ufficiale è di circa 40 mila bambini, ma il numero dei minori che lavorano nel settore agricolo e che hanno lasciato le proprie famiglie è ad

oggi ignoto.

Nel 2001, sotto la guida di Sua Maestà, la regina Ranja, è stato istituito il Consiglio nazionale per gli affari della famiglia, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di politiche che riguardano l'infanzia e la famiglia.

Il Consiglio ha condotto uno studio, in cooperazione con la Banca Mondiale, sui bambini svantaggiati della Giordania: ebbene, uno dei gruppi più vulnerabili è risultato essere quello dei bambini che lavorano e lo studio si è occupato delle politiche e dei programmi che possono venire incontro alle loro difficoltà.

Inoltre, in cooperazione con il Ministero della famiglia e con l'Unicef, il Consiglio si sta occupando di altri programmi, uno dei quali, lanciato a ottobre, riguarderà la protezione dei bambini e lo sfruttamento minorile.

Il numero dei bambini che attualmente lavorano e la loro età rappresentano un indicatore importante per migliorare la condizione delle famiglie.

Spesso i bambini sono esposti ad abusi fisici, sessuali e psicologici, ma anche altri fattori contribuiscono all'abbandono della scuola. In Giordania la percentuale non è molto alta, ma è comunque presente. La povertà è una delle cause principali, in aggiunta ad altri elementi: il fallimento dell'istruzione secondaria, l'impossibilità di affrontare le spese scolastiche e i cattivi trattamenti ricevuti a scuola sono alcune delle cause dell'abbandono degli studi.

Molti ritengono che i bambini dovrebbero contribuire al mantenimento delle famiglie, e questa è una credenza diffusa anche all'interno delle stesse famiglie. I bambini, quindi, entrano in un circolo vizioso, dal quale naturalmente è davvero difficile uscire.

I bambini che lavorano in Giordania appartengono a famiglie numerose e povere; quindi, non solo non possono frequentare la scuola, ma naturalmente vengono inseriti negli strati inferiori della forza lavoro. La maggior parte dei bambini lavora dalle 7 alle 12 ore al giorno e il 70% di essi guadagna meno di 80 unità di moneta giordana al mese, che è al di sotto del livello minimo di salario. Questa è certamente una forma di sfruttamento. I bambini lavorano come meccanici, falegnami, fabbri, nelle imprese di pulizie, e via dicendo.

Con il pieno sostegno del sovrano Abdallah e della regina Ranja, il Parlamento ha

approvato una legge che mira a sostenere i diritti dei bambini. La Giordania ha ratificato tutte le Convenzioni internazionali relative al lavoro minorile: la Convenzione dell'OIT n. 138 del 1973 è stata firmata nel 1997 e la Convenzione dell'ILO n. 182 del 1999, sulle peggiori forme di lavoro minorile, è stata sottoscritta dalla Giordania nel 2000.

È stata emanata una legge sul diritto del lavoro, risalente al 1996, che stabilisce che l'età minima per lavorare è di 16 anni per ogni tipo di impiego e che il lavoro minorile non deve superare le sei ore giornaliere. Nel 2002 abbiamo messo a punto una strategia nazionale per dare attuazione alla convenzione dell'ILO sull'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile.

Sono stati adottati anche altri programmi diretti ai bambini. Ad esempio, il Ministero del lavoro ha avviato un programma di azione ILO-IPEC e presso lo stesso Ministero abbiamo creato un dipartimento speciale per monitorare il fenomeno del lavoro minorile, mettendo a punto anche una banca dati che ci consentirà di definire un piano d'azione che si basa, appunto, su questa strategia nazionale.

Naturalmente, in Giordania il lavoro minorile si concentra per lo più nel settore agricolo oppure nelle piccole imprese di famiglia e nei lavori domestici. La legge sull'istruzione non impone chiaramente ai genitori la responsabilità di mandare i bambini a scuola, vale a dire che ancora non esiste un'istruzione obbligatoria.

Allo stesso modo, la legge sul lavoro non precisa ancora un'età minima per praticare l'apprendistato: si pensa che debba essere fissata intorno ai 17 anni, ma ancora non vi è una chiara definizione al riguardo. Tuttavia, la legge prevede un divieto di impiego dei giovani in lavori pericolosi o particolarmente logoranti.

Abbiamo preparato alcune raccomandazioni politiche per il lavoro minorile in Giordania, miranti a far tornare a scuola coloro che ne sono usciti, a dare sussidi alle famiglie povere per mandare i bambini a scuola, a migliorare la qualità dell'istruzione, a introdurre degli orari flessibili per l'istruzione, a mettere a punto dei meccanismi di attuazione dell'istruzione obbligatoria, a emendare la legislazione esistente per definire meglio il lavoro dei bambini e specificare i tipi di lavoro adatti a loro e quelli che, invece, devono essere loro proibiti.

Il fenomeno del lavoro minorile è molto più ampio di quanto si possa pensare, anche perché è inevitabilmente legato alla povertà.

In conclusione, ricordiamoci sempre dell'importanza dei bambini .

PRESIDENTE. Mi dispiace davvero doverla interrompere, cara collega. Il suo intervento è molto interessante, ma non possiamo andare oltre i tempi stabiliti.

Do la parola all'onorevole Marida Bolognesi, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

MARIDA BOLOGNESI, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Saluto la Presidente e tutte le colleghe presenti. È certamente difficile parlare, in poco tempo, di un tema tanto complesso e differenziato. Forse dovremmo iniziare a stabilire un metodo, tenendo ovviamente come riferimento la piattaforma finale – “Un mondo a misura di bambino” – della Sessione ONU di New York del 2002.

Gli aspetti relativi al tema del lavoro minorile hanno come riferimento la Convenzione del 1989, il più completo e avanzato atto giuridico internazionale in materia, e la Convenzione dell'ILO del giugno 1999, ratificata dall'Italia nel maggio del 2000, sulle forme peggiori di lavoro minorile, che per la prima volta ne definisce le soglie e stimola la costruzione e l'applicazione di strumenti di intervento nazionali.

Ci sembra, intanto, un dato acquisito il fatto che, all'interno della riflessione sul lavoro minorile, non possiamo più valutare altre forme di sfruttamento radicalmente diverse, come la tratta o l'accattonaggio, la prostituzione infantile, la problematica dei bambini-soldato ed altre attività penalmente perseguibili, che non a caso sono trattate, anche in questo convegno, in una sessione differente.

Credo che questa precisazione sia utile per non rischiare di discutere in maniera uguale di fenomeni diversi, anche se spesso confinanti, per poter davvero approfondire le varie sfaccettature di un fenomeno che non ha un solo volto, ma più facce.

La stessa varietà del lavoro minorile spesso impedisce di effettuare una precisa

valutazione quantitativa e qualitativa del fenomeno, che varia a seconda del settore di attività, sia esso agricolo o nel terziario, sia in attività a conduzione familiare, per strada o in fabbrica. È fondamentale, inoltre, capire se si tratta di un fenomeno alternativo o integrato con la scuola, se dura poche ore o nel periodo estivo, se interessa bambini sotto i quindici anni o gli adolescenti.

Sappiamo che, oggi, nel mondo un bambino su sei lavora, rischiando di essere sottoposto ad attività nocive per la sua salute mentale e fisica e per la sua crescita. Inoltre, un rapporto del 2004 dell'ILO denuncia quale fenomeno in costante aumento il lavoro domestico, che coinvolge soprattutto le bambine, in una situazione pericolosa, perché "invisibili". Il 70% dei bambini occupati a casa di altri ha meno di dodici anni.

Sicuramente la riflessione va approfondita, differenziando l'analisi e le strategie per combattere questo fenomeno e focalizzando soprattutto l'attenzione all'interno del contesto nel quale si sviluppa. Servono dati più precisi, dalle singole Nazioni e continenti, per disegnare strategie più efficaci.

La problematica è molto differente se si parla di lavoro minorile nelle società industriali oppure nei Paesi ad economia in via di transizione o di sviluppo. Nelle nostre discussioni, è spesso a questa parte del mondo che guardiamo, sia per l'estensione del fenomeno che per l'insieme dei temi sociali da cui ha origine e che solleva. Nel condannare ogni forma di sfruttamento economico dei bambini, noi siamo anche consapevoli di quanto questo possa incidere, talvolta, nel garantire la stessa sopravvivenza fisica del bambino e della sua famiglia.

Va, inoltre, ricordato che vi sono esperienze organizzate radicate storicamente soprattutto in America Latina, in parte dell'Asia e dell'Africa, costituite dagli stessi ragazzi ed appoggiate da organizzazioni non governative, che cercano soluzioni e strategie per il riconoscimento di un lavoro tutelato, legato alla scolarizzazione obbligatoria. Queste realtà chiedono l'emersione del lavoro dei minori come necessità della loro stessa tutela, sentendosi essi stessi parte della lotta contro lo sfruttamento, e quindi, come loro stessi dicono, non il problema, ma parte della soluzione.

Anche su queste esperienze, come strategie di emancipazione in alcune realtà e

da alcune condizioni, sarebbe interessante un confronto. Mi rivolgo, in particolare, alle colleghe del Perù, del Senegal, dell'India, delle realtà insomma che più hanno sperimentato e conosciuto queste strategie di emancipazione.

Per quanto ci riguarda, invece, credo che sia necessario aprire una discussione sul lavoro minorile nelle società ad economia avanzata, dove le condizioni socioeconomiche, come nei Paesi dell'Unione Europea, sembrerebbero non legittimare questo fenomeno.

In realtà, gli studiosi di tante ricerche, alcune promosse dalla stessa ILO e da Università europee, ci dicono che oggi non possiamo sapere quanti sono i minori che lavorano in Europa, poiché non esiste una metodologia di raccolta dei dati che permette di compararli.

Di conseguenza, non siamo, ad oggi, in grado di valutare la diffusione e l'entità del fenomeno.

C'è, quindi, un importante lavoro da svolgere, care colleghe, per creare le giuste condizioni che permettano, nei singoli Paesi e complessivamente in Europa, una valutazione del lavoro minorile sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Esistono sicuramente da noi forme di lavoro autorizzate e tutelate, quali quelle nello spettacolo, nella moda, nello sport: forme di lavoro minorile apparentemente meno dannose ed accettate socialmente, perché appartengono a tipologie di lavoro considerate con valore dagli adulti, ma che chiedono, invece, a noi una riflessione per capire quanto in realtà possano accompagnare percorsi di crescita e di scolarizzazione dei ragazzi.

A differenza dei Paesi in via di sviluppo, dove il fenomeno del lavoro minorile coinvolge bambini in età di scuola primaria, in Europa il fenomeno riguarda bambini nella fascia pre-adolescenziale. Un ulteriore elemento di diversità è la presenza di un alto tasso di scolarizzazione nei Paesi occidentali, che implica una coesistenza tra attività lavorativa e frequenza scolastica. Quindi, c'è una differenza importante di età e di scolarizzazione. Anche le diverse motivazioni di ordine economico, culturale ed educativo ne rendono le problematiche molto differenti, e quindi, affinché i percorsi di crescita dei ragazzi rispettino pienamente i loro tempi e diritti, le strategie di contrasto non possono che essere differenziate.

La variabile economica nei Paesi dell'Unione Europea, più che da motivazioni legate alla povertà, ci sembra connessa ad altre necessità. Spesso l'avviamento precoce al lavoro, fenomeno che in Italia si è rivelato esistente e preoccupante in aree definite ricche e produttive, trova una giustificazione nel disvalore attribuito dalle famiglie alla formazione e all'istruzione e, al contempo, nel "valore" del guadagno facilitato, finalizzato al consumo e al soddisfacimento di bisogni materiali.

Da un'indagine promossa dal Ministero del lavoro e dall'ILO, è emerso che nel nostro Paese erano 144 mila i minori fra i 7 e i 14 anni che lavoravano, e di questi 40 mila in maniera continuativa. Sono, però, dati risalenti al 2002. Esiste un universo sommerso di bambini non censiti, legato soprattutto alla realtà dell'immigrazione e di comunità presenti sul nostro territorio abituate a inserire precocemente i bambini nel lavoro della famiglia.

Più recentemente, da un rapporto di un istituto di ricerca sindacale e attraverso varie inchieste emergono cifre diverse, che indicano addirittura in 400 mila i minori, immigrati compresi, impiegati in tutte le Regioni d'Italia, nei modi e nelle attività più disparate: 57% nel commercio, 30% nell'artigianato, 11% nell'edilizia, ma anche nel lavoro di famiglia per attività stagionali e continuative.

È, quindi, necessario, in Italia e in Europa, dotarsi di strumenti per il monitoraggio e la rilevazione del fenomeno, collaborando nel contempo anche ad azioni di contrasto a livello internazionale, attraverso la cooperazione e l'investimento nei progetti che riguardano le donne e i bambini.

È doveroso evitare ogni rischio di occultamento del fenomeno, dovuto alla diffusione di un'economia informale, e scegliere programmi in applicazione della convenzione dell'ILO n. 182 sul contrasto delle forme peggiori dello sfruttamento economico dei bambini, attuando anche progetti di reinserimento e azioni positive verso i bambini coinvolti.

Sappiamo bene, infine, quanto sia fondamentale, in questa azione, riportare al centro del dibattito nei nostri Parlamenti un tema spesso dimenticato dall'agenda politica, cioè il tema della povertà, del suo contrasto e delle strategie di innovazione del *welfare*, dal momento che in Italia, come nel mondo, la povertà chiama in causa immediatamente la vita quotidiana delle donne e dei bambini.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bolognesi. Precisando che farò pervenire la mia relazione sul Canada e sull'Unione Interparlamentare, mi permetto di riferire due brevi notizie dal Canada. Innanzitutto, abbiamo presentato un nuovo progetto di legge per rafforzare il nostro sistema di tutela del bambino, specie nel quadro dello sfruttamento sessuale. Uno degli elementi più interessanti è il rafforzamento della tutela nell'ambito della pornografia giovanile, a seguito di una decisione della Corte Suprema canadese, che aveva notevolmente ampliato la permissività nei confronti dei possessori o dei creatori di pornografia giovanile. Abbiamo, dunque, cercato di colmare quella breccia.

Colgo l'occasione per ribadire che il Canada, così come Francia, Belgio e altri Paesi, ha vietato il turismo sessuale. Certamente non sarà facile far rispettare questa legge, ma più numerosi sono i Paesi che hanno una legge di questo tipo, più sarà agevole l'attuazione.

Inoltre, quest'anno abbiamo pubblicato un libretto, in formato tascabile – realizzato appositamente in un piccolo formato, affinché entri in una borsetta –, che descrive il nostro piano d'azione, negoziato e adottato dopo la Sessione speciale ONU dedicata all'infanzia. Si tratta di impegni solidi e l'idea di pubblicarli in questo piccolo formato è mossa dall'intento di raggiungere un vasto pubblico, affinché i canadesi conoscano gli impegni assunti dal proprio Governo.

Vengo, ora, all'Unione Interparlamentare e alla sua azione in merito all'argomento che stiamo discutendo in questa Conferenza. Sapete che l'UIP è l'organizzazione mondiale dei Parlamenti – conta 140 membri – ed ha assunto un ruolo guida nel portare avanti i diritti delle donne e dei bambini. Il nostro incontro di donne parlamentari rappresenta uno dei momenti chiave della nostra attività. Personalmente coordino la Commissione sull'infanzia e lavoriamo con continuità, nel tempo che intercorre tra le nostre riunioni annuali. È stata istituita anche una sottocommissione della Commissione esecutiva dell'UIP, che fa sì che le questioni delle donne e dei bambini rimangano sempre al centro dell'agenda.

Il fatto di essere osservatore ufficiale dell'ONU, dà all'UIP la possibilità di godere di rapporti privilegiati con tutte le agenzie dell'ONU, compresa l'Unicef.

Negli anni recenti, l'UIP ha avviato diverse attività, insieme all'Unicef, per tutelare il benessere e la sicurezza dei bambini in tutto il mondo. Ad esempio, nel maggio 2002 abbiamo organizzato un *forum* parlamentare, come parte della Sessione speciale dell'ONU sui bambini.

Quest'anno l'UIP e l'Unicef hanno prodotto questo manuale, rivolto a parlamentari come noi, mentre nel 2002 l'UIP e l'ILO hanno realizzato un altro manuale, intitolato "Eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile". Inoltre, siamo in continua collaborazione con l'Unicef per l'attuazione di vari progetti, che riguardano la tratta dei bambini ed altre tematiche simili.

Per di più, l'UIP sta costituendo una commissione specializzata per seguire le questioni della tutela dei bambini; tale commissione studierà i progressi a livello parlamentare, diffonderà informazioni, farà raccomandazioni e lavorerà in collegamento tra UIP, Unicef e altre agenzie che lavorano per la tutela dell'infanzia. La commissione sarà composta da parlamentari eletti o scelti sulla base della loro esperienza e conoscenza, in rappresentanza di tutte le Regioni del mondo.

La tutela dell'infanzia ricopre spesso un ruolo centrale nelle nostre conferenze, non solo sotto forma di risoluzioni che vengono votate, ma anche come discussioni di *panel*, come quello, ad esempio, sulla tratta, lo sfruttamento e via dicendo.

Nella nostra prossima riunione, che si terrà a Manila nell'aprile del 2005, ci soffermeremo sulla violenza domestica nei confronti delle donne e dei bambini e sulle vittime dei conflitti armati.

Vi ringrazio per avermi pazientemente ascoltato e dichiaro aperto il dibattito. Vi ricordo che dobbiamo concludere entro le ore 10.30, perché subito dopo ci attende l'udienza del Santo Padre in Vaticano.

Ogni intervento, dunque, potrà durare un massimo di 3 minuti e chiedo scusa fin d'ora se qualche collega non riuscirà a concludere. Rammento, però, che eventuali contributi scritti possono essere consegnati alla segreteria e saranno inseriti negli atti ufficiali della Conferenza.

Do la parola all'onorevole Ana Lucia Cevallos, membro del Congresso Nazionale dell'Ecuador.

ANA LUCIA CEVALLOS, *membro del Congresso Nazionale dell'Ecuador*.
Signor Presidente, signore e signori, i bambini e gli adolescenti che vivono in Ecuador sono in una situazione di emergenza. È un'emergenza silenziosa, che ogni giorno distrugge le loro vite e nega loro lo sviluppo integrale.

La crisi socioeconomica che viviamo ha un impatto diretto e crudele sulle loro vite, il che genera una violazione permanente dei loro diritti.

La mancanza di provvedimenti di riassetto sociale per far fronte a questa crisi socioeconomica suscita una situazione di emergenza tra gli ecuadoriani e chi dovrebbe pronunciarsi non fa nulla e tace. La società ecuadoriana si deve mobilitare urgentemente per i bambini e gli adolescenti. Solo l'unione di volontà politiche e sociali potrà mitigare i gravissimi impatti della crisi odierna.

Dobbiamo agire immediatamente, ispirati e mossi dalla Costituzione politica dell'Ecuador, dalla Convenzione sui diritti del bambino e dal nuovo Codice per l'infanzia e l'adolescenza, strumenti che rappresentano un patto giuridico ed etico a favore dei bambini e degli adolescenti.

L'Ecuador non può lasciar passare un giorno di più senza offrire loro un presente degno.

La legislazione ecuadoriana, all'articolo 49 della Costituzione, recita che bambini e adolescenti godranno dei diritti comuni all'essere umano, oltre a quelli specifici della loro età.

Il nostro Codice dell'infanzia e dell'adolescenza contempla il diritto alla protezione contro lo sfruttamento sul lavoro. Bambini, bambine e adolescenti hanno diritto a che lo Stato, la società e la famiglia li proteggano contro lo sfruttamento sul lavoro, lo sfruttamento economico e qualsiasi forma di schiavitù, servitù, lavoro forzato o nocivo per la loro salute, sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale, o che possa intralciare l'esercizio di tali diritti.

Lo stesso Codice fa riferimento anche all'età minima per il lavoro, fissata a 15 anni per ogni tipo di impiego, incluso il servizio domestico. Cita, inoltre, l'estirpazione del lavoro minorile: lo Stato e la società devono elaborare ed eseguire politiche, piani, programmi, provvedimenti e misure volte a estirpare il lavoro delle bambine, dei bambini e degli adolescenti che non hanno raggiunto i 15 anni d'età.

La famiglia deve contribuire al raggiungimento di questo obiettivo.

Nonostante queste disposizioni giuridiche, però, l'Ecuador sottovaluta il problema dello sfruttamento e non fa nulla per estirparlo. Questa è la realtà. Nel nostro Paese, i bambini fra i 5 e i 14 anni, anziché essere istruiti, sono sfruttati sul lavoro. Troviamo, ad esempio, sulla costa ecuadoriana bambini che lavorano nelle piantagioni di banane, sulle Ande bambini che vendono caramelle e giornali, altri sono addirittura sfruttati sessualmente, in tal modo esposti alla violazione dei loro diritti senza alcun rispetto dell'età minima lavorativa.

Il nostro Paese non può continuare ad accettare che migliaia di bambini e le loro famiglie vivano in assoluta povertà. La povertà offende la loro dignità e svilisce la nostra coscienza.

Non è accettabile che più del 40% del bilancio nazionale venga destinato al pagamento del debito interno ed esterno, mentre si nega ai nostri figli il denaro per soddisfare i loro bisogni fondamentali.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Rosine Vieyra-Soglo, membro dell'Assemblea Nazionale del Benin.

ROSINE VIEYRA-SOGLO, *membro dell'Assemblea Nazionale del Benin*. Ascoltando ieri la signora Calivis, Direttrice regionale dell'Unicef per l'Europa centrale e orientale, allorché ha parlato di ambiente protettivo per i bambini, ho accennato un lieve sorriso. Me ne scuso, ma a mio avviso ella ha dimenticato la prima questione, quella essenziale: i bambini. Cosa sono? Esistono? La stessa questione si è posta anche per noi donne, la metà del cielo secondo Mao, si è posta per i negri e per gli ebrei.

Non starò qui a citare il nome di un Paese nel quale, durante un censimento, ci si è accorti che in un villaggio la popolazione era diminuita della metà. Alla domanda se erano stati censiti tutti gli abitanti, anche le donne, è stato risposto: "Quali donne? Non esistono".

È ora di occuparci veramente dei nostri figli. Oggi stiamo esprimendo, di fatto, il nostro autocompiacimento: crediamo di essere nel migliore dei mondi possibili, ma

nonostante tutte le nostre leggi e tutta la nostra buona volontà, le cose non vanno affatto bene. Allora, che possiamo fare? Quali soluzioni concrete possiamo individuare? Che fare, tutte insieme, per debellare i mali di cui soffrono i nostri figli? Quale rivoluzione dobbiamo inventare per difendere le nostre viscere?

Questo per me è il vero problema, l'unico motivo che mi ha convinto a partecipare a questa Conferenza.

Vi prego, tutte insieme cerchiamo soluzioni concrete per salvare l'avvenire del mondo. Ve ne supplico, sorelle, non fatemi partire inappagata. Proviamo a fare qualcosa e, come scriveva così bene una piccola indiana, "troviamo la via dei bambini".

Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente le organizzatrici e gli organizzatori di questo incontro, in particolare le mie sorelle italiane per la loro cordiale accoglienza. Grazie di avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Grazia Sestini, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali e membro del Senato della Repubblica italiana.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali e membro del Senato della Repubblica italiana*. Permettete anche a me, come hanno fatto ieri altri colleghi del Parlamento e del Governo italiani, di dare il benvenuto agli ospiti di questo importante convegno.

Mi preme descrivere alcune delle azioni che il Governo italiano sta mettendo in campo nella lotta contro le varie forme del lavoro minorile in Italia. Da una parte, si tratta di un'azione di tipo culturale, tendente a informare le famiglie e il resto degli educatori che quella al lavoro è un'educazione, non uno sfruttamento. Questo è un lavoro da svolgere con genitori e operatori dell'educazione, perché ai ragazzi sia insegnato, fin dall'età della preadolescenza, il valore del lavoro come costruzione e realizzazione del proprio io.

Questo si accompagna, d'altra parte, ad azioni significative, anche di tipo repressivo, portate avanti attraverso la rete degli Ispettorati del Ministero del lavoro in tutto il Paese, contro le peggiori forme di sfruttamento.

Tale lavoro di repressione, come dicevo, si svolge attraverso la rete del nostro Ministero del lavoro, dal momento che normalmente le forme repressive di lavoro minorile sono accompagnate da altre forme di devianza e di illegalità.

Come prima ha ricordato la collega onorevole Bolognesi, anche nel nostro Paese è molto difficile leggere con attenzione le varie forme e i vari motivi del lavoro minorile. Se c'è, in alcune zone, una forma di sfruttamento con la condiscendenza delle famiglie, spesso dovuta a sacche di incultura e di povertà, in altre zone, quelle più sviluppate del Paese, c'è un abbandono precoce del percorso scolastico e un precoce inserimento lavorativo, spesso con la piena coscienza delle famiglie, semplicemente perché si dà al lavoro una posizione di preminenza rispetto all'istruzione.

Per quanto riguarda le misure preventive, affidiamo grande importanza alla riforma combinata e contemporanea del mercato del lavoro e dell'incontro tra domanda e offerta e, soprattutto, alla riforma delle modalità di inserimento nel lavoro e del sistema dell'istruzione e della formazione.

Per la prima volta, in Italia, si combinano per i ragazzi oltre i 15 anni, dunque ancora minori e ancora in età scolare, due strumenti: da una parte, il percorso educativo e formativo, dall'altra quello dell'inserimento nel lavoro.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Soteroula Charalambous, Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Cipro.

SOTEROULA CHARALAMBOUS, *Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Cipro.* Signor Presidente, il contributo dei bambini all'economia di Cipro è stato importante. Essi, infatti, avevano l'obbligo di lavorare sia dentro che fuori casa; per di più, molti di loro, specie quelli appartenenti alle famiglie più povere, hanno dovuto lavorare fuori casa, mentre ancora frequentavano la scuola, addirittura a partire dalle elementari. Questo è avvenuto sin dalla nascita della Repubblica di Cipro, negli anni sessanta.

Nel 1990 abbiamo adottato la Convenzione sui diritti del bambino, nel 2000 la Camera dei Rappresentanti ha ratificato la Convenzione del 1992 e nel 2001 è stata approvata una legge che vieta il lavoro minorile e si occupa della protezione degli adolescenti tra i 15 e i 18 anni.

Oggi l'istruzione è obbligatoria sino all'età di 15 anni. Gli adolescenti al di sopra dei 15 anni possono lavorare solo come apprendisti, dopo aver ottenuto il permesso del Ministero competente.

Di fronte a questo fenomeno, cosa si può fare? Innanzitutto, insistere sull'adozione e sull'attuazione pratica degli accordi e delle Convenzioni internazionali, combattere la povertà – misura che indubbiamente inciderà sulle cause che obbligano i bambini a lavorare –, generalizzare l'educazione obbligatoria. Naturalmente si dovrà provvedere ad assumere provvedimenti per ridurre l'insuccesso scolastico e per reintrodurre nella scuola i bambini che hanno fallito.

Sarà necessaria una forte cooperazione tra ONG e Parlamenti per portare avanti politiche efficaci, con meccanismi di controllo a livello internazionale e azioni a livello locale per cambiare gli atteggiamenti nei confronti del lavoro minorile.

Care amiche, parlare dei diritti dei bambini significa parlare di pace e sicurezza. Per questo i parlamentari di Cipro ritengono che la riunificazione del Paese e la soluzione dei problemi ciprioti siano l'obiettivo principale, anche per i nostri bambini. Sarà questa circostanza a portare sicurezza e prosperità a tutti i nostri bambini, greco-ciprioti e turco-ciprioti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Khadiza Amin, membro del Jatiya Sangsad del Bangladesh.

KHADIZA AMIN, membro del Jatiya Sangsad del Bangladesh. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire che è davvero fantastico, per me, incontrare tante colleghe e amiche. Tutte noi concordiamo sulla necessità di fermare il male perpetrato nei confronti dei nostri bambini, garantendo loro salute e condizioni di vita migliori nelle famiglie.

Nel nostro Paese ci si preoccupa moltissimo del tema del lavoro minorile, una

questione davvero grave e ricca di conseguenze. Oggi nel Bangladesh abbiamo un Ministero del lavoro e dell'industria, è stata organizzata una Conferenza sul lavoro minorile e sono state adottate misure ritenute necessarie per arginare questo fenomeno.

Nel 2002-2003 il numero totale di bambini impiegati nel lavoro minorile era di 3,2 milioni, ma oggi la situazione è leggermente diversa. Sappiamo che alle origini del lavoro minorile, che procura danni mentali e fisici ai bambini, vi sono analfabetismo, mobilità, discriminazione di genere, problemi finanziari e basso livello di istruzione delle famiglie. Questi sono i problemi nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ricordo che è possibile consegnare i testi integrali degli interventi, che saranno inseriti negli atti ufficiali della Conferenza.

Do la parola all'onorevole Nerissa Soon Ruiz, membro della Camera dei Rappresentanti delle Filippine.

NERISSA SOON RUIZ, *membro della Camera dei Rappresentanti delle Filippine*. Signor Presidente, a nome del Governo delle Filippine vorrei innanzitutto salutare i nostri ospiti e le colleghe parlamentari presenti. Oggi è un privilegio, per me, parlare di un fenomeno così diversificato come quello del lavoro minorile, un problema enorme, indubbiamente legato alla criminalità transnazionale.

Ironicamente, il lavoro minorile resta invisibile alla maggioranza delle popolazioni, per ignoranza e indifferenza. Secondo l'ILO, la situazione ora ha una nuova dimensione, legata a fenomeni di immigrazione urbana e rurale. Nelle Filippine si calcola il contributo che i bambini possono dare alle famiglie con il loro lavoro. Dunque, la povertà è uno dei fattori fondamentali all'origine della diffusione del lavoro minorile.

Inoltre, l'erosione dei valori familiari mette a rischio la vita dei bambini. Nel mio Paese si è verificato il caso di una quattordicenne che è stata incoraggiata dai suoi genitori ad abbandonare la famiglia per andare a lavorare in Giappone.

Comunque, il nostro Paese sta lottando per affrontare questo problema. Nel 1994, le Filippine hanno partecipato ai lavori dell'ILO e a vari programmi sul problema

del lavoro minorile e hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

Ho con me alcuni testi legislativi adottati nel nostro Paese sul problema del lavoro minorile e un piano d'azione che affronta in generale il fenomeno, naturalmente diffuso anche nelle scuole, e si occupa della protezione e della riabilitazione dei bambini che subiscono abusi.

Quello del lavoro minorile è un problema grande e complesso. Le risorse, purtroppo, sono molto limitate. Incoraggiare l'azione delle ONG potrebbe essere una delle soluzioni da adottare: questa interazione potrebbe essere vantaggiosa per tutti.

Mi auguro di vedervi a Manila, l'anno prossimo, alla riunione dell'UIP.

PRESIDENTE. Sembra davvero promettente la riunione che si terrà a Manila l'anno prossimo.

Do la parola all'onorevole Young Sun Kim, membro dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Corea.

YOUNG SUN KIM, *membro dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Corea*. Care colleghe, desidero innanzitutto ringraziare il Parlamento italiano per aver organizzato questa Conferenza. La comunità internazionale ha già compiuto grossi sforzi per impedire lo sfruttamento e il lavoro minorile.

Considerando che la maggior parte dei bambini che sono impiegati nel lavoro minorile vivono nei Paesi in via di sviluppo, dove vengono sfruttati anche per scopi sessuali, bisognerebbe incoraggiare la loro istruzione e sfruttare le loro potenzialità. Una delle cause fondamentali di questo fenomeno è la povertà, ma il lavoro minorile non è affatto una soluzione alla povertà.

I bambini sono privati di istruzione e di opportunità che potrebbero, invece, condurli al successo in età adulta. Questo è vero soprattutto nell'epoca dell'informazione e della conoscenza, che è quella che stiamo vivendo.

Il lavoro minorile nei Paesi in via di sviluppo è un fenomeno particolarmente negativo. È fondamentale perseguire la protezione del bambino, insieme ad una maggiore istruzione del mondo degli adulti. Noi parlamentari dobbiamo farci carico

di questa sfida e, attraverso scambi e programmi interparlamentari e scambi di informazioni, dobbiamo impegnarci per ridurre le dimensioni del problema del lavoro minorile.

La cooperazione internazionale è necessaria, insieme al sostegno ai Paesi in via di sviluppo colpiti dal problema.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Linah Kilimo Jebii, Ministro e membro dell'Assemblea Nazionale del Kenya.

LINAH KILIMO JEBII, *Ministro e membro dell'Assemblea Nazionale del Kenya*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, saluti dal mio Paese, in particolare dall'Associazione delle parlamentari donne del Kenya. È una grande gioia essere con voi oggi, in un Consesso che si occupa dei cittadini più vulnerabili del mondo, i bambini.

Inizierò descrivendo la legislazione del Kenya in materia. Abbiamo ratificato e attuato la Convenzione delle Nazioni Unite sui bambini, così come la Carta dell'Africa sui diritti del bambino. I due documenti sono stati ripresi nelle nostre leggi, che sono già entrate in vigore.

Abbiamo varato una legge sul benessere dei bambini e possiamo dire che le Istituzioni sono più attente ai diritti dei bambini. È istituito un Consiglio nazionale per i diritti dei bambini del Kenya, che si occupa di tutte le questioni relative ai minori.

I bambini rappresentano la parte della popolazione più vulnerabile, per cui i loro diritti sono al centro del nostro lavoro di parlamentari. Anche la situazione degli orfani a causa dell'HIV è uno dei temi più importanti del nostro lavoro: il Kenya è un Paese che, insieme all'Unicef, ha sviluppato politiche per venire incontro alla situazione di questi bambini, fornendo sussidi alle famiglie che devono occuparsene.

In più, abbiamo un programma di riabilitazione dei bambini di strada, che aiuta, oltre ai bambini stessi, anche le loro famiglie. Abbiamo adottato delle politiche per favorire l'inserimento dei bambini nella scuola, ma anche le madri adolescenti, che in tal modo possono rientrare a scuola dopo il parto.

L'anno scorso abbiamo varato una legge per garantire che nelle scuole siano distribuiti gratuitamente gli assorbenti alle ragazze, in modo da permettere loro, in ogni caso, di rimanere a scuola. Tra le altre misure adottate, ricordo che sono state vietate le bevande alcoliche per evitare qualsiasi forma di dipendenza.

Sebbene nel nostro Parlamento ci sia un'alta percentuale di uomini, devo dire che essi sono sempre più sensibili ai problemi e ai diritti delle donne e dei bambini.

Di nuovo grazie alle Autorità italiane per averci invitato e complimenti per la splendida organizzazione di questa Conferenza.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Diliam Francisca Toro, membro del Senato della Repubblica della Colombia.

DILIAM FRANCISCA TORO, *membro del Senato della Repubblica della Colombia*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, vorrei accennare a un grave problema che si perpetua in Colombia da ormai cinquanta anni: parlo del circolo vizioso violenza-povertà-paura-violenza, che oggi, purtroppo, colpisce in particolare i nostri bambini, non solo in quanto orfani, ma anche in quanto guerrieri, a volta addirittura preferiti per il reclutamento forzato, in quanto più temerari e docili.

In Colombia ci sono 17 milioni di bambini, di cui ben 6,5 milioni vivono in povertà. I 32 dipartimenti del territorio nazionale sono flagellati dalla violenza, ma ancor più triste è il fenomeno del reclutamento forzato di 7 mila bambini e bambine per la guerra.

I bambini vanno in guerra perché costretti, perché vogliono vendicare la morte dei genitori o di altri parenti, per povertà e mancanza di occasioni e, a volte, perché pensano a un Paese migliore e credono, sbagliando, che lo si possa costruire attraverso la guerra.

In definitiva, vanno in guerra perché sono bambini e non sanno cos'è la guerra, né sono capaci di una decisione così importante in piena coscienza. Essi ignorano che quei gruppi li trasformeranno in guerrieri, in assassini, e quando lo capiranno sarà troppo tardi, perché saranno oppressi moralmente da chi li ha plagiati.

Non possiamo voltare la schiena rispetto a questo fenomeno. Dobbiamo offrire a

questi bambini una via d'uscita pacifica, per liberarli dall'oppressione violenta. Solo rompendo il cerchio della violenza dei ricordi, delle vendette e degli inganni supereremo questo fenomeno.

In questo senso, ad esempio, il Governo colombiano sta procedendo al reinserimento dei combattenti, una volta che questi abbiano gettato le armi, abbiano rifiutato la vita violenta e si siano ripresentati alla società, rinunciando totalmente alla vita passata. In tal modo, viene loro offerta un'occasione.

La società deve denunciare questi reclutamenti infami e premere sui gruppi violenti, affinché smettano di reclutare bambini e ci rendano i nostri figli. A volte si crede che la pressione della società civile e la denuncia sociale non generino il cambiamento. Non è affatto vero. Molte volte, infatti, i paramilitari e i guerriglieri ci hanno restituito bambini e bambine e lo hanno fatto proprio perché hanno funzionato la pressione sociale e l'appoggio istituzionale, nazionale ed internazionale.

Ad esempio, tra il novembre 1999 e il maggio 2004, 1.741 bambini tra i 10 e i 18 anni hanno ricevuto tutela dal programma dell'Unicef per l'assistenza alle vittime, insieme a centinaia di bambini indigeni.

Noi donne parlamentari abbiamo un importante ruolo da svolgere, un ruolo che forse nessun altro può svolgere meglio di noi, come madri, protettrici e negoziatrici .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Smaranha Dobrescu, membro della Camera dei Deputati della Romania.

SMARANHA DOBRESCU, *membro della Camera dei Deputati della Romania.* Signor Presidente, care colleghe, il direttore del Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile ha cercato di spiegare come lo sfruttamento dei bambini includa attività pagate e non pagate, a volte pericolose, colpisca i bambini a livello fisico, morale e psicologico e li privi della possibilità di essere istruiti. Indubbiamente, esso è un onere eccessivo per i bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola e sono costretti a lavorare in casa o in altri luoghi; trasforma i bambini in schiavi e li allontana dalle famiglie.

In Romania, dalla ratifica della Convenzione n. 182 dell'ILO, avvenuta nel 2000,

abbiamo istituito uffici che si occupano del lavoro minorile e di offrire solidarietà alle famiglie bisognose. Abbiamo un'Agenzia internazionale per la protezione dei bambini e gruppi locali che svolgono indagini e osservazioni. Inoltre, alcune Istituzioni governative, insieme a sindacati, università e ONG, hanno lanciato programmi nazionali e internazionali nei Paesi dell'Europa centrale e orientale, in attuazione del Piano nazionale per la lotta allo sfruttamento e al lavoro minorile.

Sono state organizzate numerose attività in relazione a questo problema, ma siamo ancora lontani dall'obiettivo. Stiamo, comunque, cercando di sostenere la nostra azione, anche attraverso un forte impegno parlamentare.

Permettetemi, infine, di complimentarmi con l'organizzazione di questa brillante riunione e di esprimere tutte le mie speranze per quanto riguarda il futuro di questa importante iniziativa.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Meserte Mamo, membro della Camera dei Rappresentanti del Popolo dell'Etiopia.

MESERTE MAMO, *membro della Camera dei Rappresentanti del Popolo dell'Etiopia*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, la delegazione etiope apprezza moltissimo l'invito ricevuto a partecipare a questa Conferenza.

L'Etiopia è stata sempre in primo piano nella creazione di un ambiente positivo per il benessere dei bambini. In collaborazione con i nostri *partner*, sia a livello bilaterale, che multilaterale, la nostra strategia per venire incontro alle esigenze dei bambini si sta muovendo nella giusta direzione. Naturalmente, dobbiamo ancora lavorare molto per soddisfare le necessità di tutti i bambini, ma ci stiamo impegnando per la realizzazione di un obiettivo, nell'ambito di una strategia valida.

Il motto del nostro Paese è "pace, democrazia e sviluppo". Senza pace non si può parlare di bambini, che sono coloro che soffrono di più in tempi di guerra e conflitti. Contrariamente ai nostri desideri, abbiamo dovuto affrontare un'aggressione, un'invasione e una guerra. Come ci aspettavamo, abbiamo mantenuto la nostra sovranità difendendoci dagli invasori.

Nel passato più recente, siamo stati costretti ad avviare una guerra per respingere

l'aggressione dell'Eritrea. A questo punto, sono obbligata a rispondere alle dichiarazioni infondate e false espresse contro il mio Paese dalla delegazione eritrea. L'Etiopia non ha mai voluto impegnarsi in una guerra e vuole assolutamente avviare dei colloqui per risolvere questa disputa.

La mia delegazione crede che la delegazione dell'Eritrea intenzionalmente abbia cercato di distogliere l'attenzione di questa Assemblea dall'esaminare la realtà del territorio eritreo, puntando il dito contro l'Etiopia. Spero che essi non abbiano dimenticato l'attacco premeditato perpetrato da forze eritree attraverso attacchi aerei su una scuola elementare nella quale vi erano dei bambini. Inutile dire che questo è avvenuto contro la Convenzione di Ginevra.

Se deve esservi una condanna, questa deve essere indirizzata a coloro che hanno avviato una guerra contro un Paese che ama la pace e hanno deciso di uccidere dei bambini mentre erano a scuola.

Signor Presidente, desidero ancora riconfermare il convincimento del mio Governo nella direzione della difesa degli interessi e del benessere dei nostri bambini.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Zeynep Karahan Uslu, membro della Grande Assemblea Nazionale della Turchia.

ZEYNEP KARAHAN USLU, membro della Grande Assemblea Nazionale della Turchia. Signor Presidente, care colleghe, il lavoro minorile rappresenta un grave problema, in Turchia così come in altri Paesi in via di sviluppo. Il nostro Governo ha considerato prioritaria l'eliminazione del lavoro minorile nel giro di dieci anni; i dati percentuali relativi al nostro Paese sono a disposizione presso la Segreteria della Conferenza.

Tutti le ricerche effettuate dimostrano che le ragioni fondamentali alla base del lavoro minorile sono la povertà, i problemi legati all'istruzione, l'immigrazione, la disoccupazione dei componenti delle famiglie. Tra le misure attuate contro il lavoro minorile vi è l'estensione di almeno 8 anni del periodo dell'istruzione obbligatoria. È importante che i bambini vengano sottratti al lavoro minorile finché è possibile,

cosicché possano raggiungere un buon livello di istruzione.

Anche la ratifica degli accordi internazionali costituisce un elemento positivo per combattere il fenomeno del lavoro minorile. Secondo uno studio avviato nel 1990, l'attuazione di un protocollo siglato per la partecipazione ai programmi dell'ILO e dell'IPEC ha dato un buon impulso alla soluzione del problema.

La Turchia ha mostrato la propria determinazione nella salvaguardia dei diritti del bambino e nella prevenzione del lavoro minorile attraverso la ratifica, nel 1994, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino, e della convenzione n. 182 dell'ILO sull'attuazione di misure urgenti per la prevenzione delle peggiori forme di lavoro minorile nel 2001.

Le regole e i principi adottati dalle Organizzazioni internazionali alle quali partecipa la Turchia in merito al lavoro minorile sono presenti anche nei regolamenti e nella legislazione nazionale, adattati alla realtà e alle necessità interne.

La partecipazione della Turchia al programma IPEC ha determinato, a livello pratico, l'attivazione di una serie di studi. Un Dipartimento per i bambini lavoratori è stato istituito nell'ambito della struttura organizzativa del Ministero del lavoro e della sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Nurlygaim Joldasbayeva, membro del Senato del Kazakistan.

NURLYGAIM JOLDASBAYEVA, *membro del Senato del Kazakistan*. Egregio Presidente, gentili colleghe, il Kazakistan, in base alla propria Costituzione, è uno Stato democratico di diritto e sociale. I suoi principali valori di riferimento sono l'uomo, la vita, i diritti e le libertà. Anche i bambini, come parte integrante della società, godono di particolari privilegi previsti dalla legge.

Il Kazakistan ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo, quella sull'età minima lavorativa e sull'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile. I ragazzi possono lavorare se il lavoro è compatibile con il loro stato di salute e hanno diritto a ricevere un'istruzione, nonché una professione, grazie all'ufficio di collocamento.

È stata approvata una legge sul lavoro, nell'ambito della quale sono previsti determinati vantaggi per i minori: in base all'articolo 11, il contratto di lavoro può essere stipulato anche da ragazzi di 15 o 16 anni, ma con la partecipazione dei genitori o del tutore. Ovviamente, non sono ammessi lavori pesanti o tipologie di lavoro nocive alla salute. È prevista una settimana lavorativa ridotta per i ragazzi fino a 16 e 18 anni, rispettivamente di 24 e 36 ore. Il lavoro straordinario non è consentito.

In base alla legge sull'occupazione, lo Stato garantisce ai cittadini la difesa da qualunque forma di discriminazione, le pari opportunità, la protezione sociale dalla disoccupazione e l'assistenza nella scelta e nell'assunzione al lavoro.

Naturalmente, il nostro Stato non è privo di problemi. Basti pensare alla delinquenza minorile, alla povertà, alla mortalità infantile, alla mancanza di tutela dei ragazzi che vivono nei collegi e negli orfanotrofi. Questi problemi, ovviamente, si possono risolvere a poco a poco, in base allo sviluppo dell'economia.

Il nostro, come è noto, è uno Stato multietnico e multiconfessionale e collabora con tutte le Organizzazioni internazionali.

Ringrazio il Parlamento Italiano per aver organizzato questa Conferenza.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Haoua Thiam Mee Dia, membro dell'Assemblea Nazionale del Senegal.

HAOUA THIAM MEE DIA, *membro dell'Assemblea Nazionale del Senegal*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Parlamento italiano ed esprimere un plauso a questa iniziativa, che ci permette di discutere un argomento di siffatta importanza.

Dico subito che il Senegal aderirà con molta determinazione a tutte le decisioni che oggi verranno assunte.

Come molte di noi hanno già sottolineato, anch'io ribadisco che occorre una mobilitazione ed un impegno delle donne parlamentari. Finora sono state praticamente ratificate tutte le Convenzioni e i protocolli possibili, almeno in molti Paesi, e certo nessuno è contrario a queste iniziative, ma nella realtà rimangono

grossi problemi.

Nel mio Paese, ad esempio, è stato istituito un Consiglio nazionale dei giovani, è stato insediato un Parlamento dei giovani, ma nella pratica i bambini entrano prestissimo nel mondo del lavoro per aiutare la famiglia. Questa è una situazione che mette a repentaglio i diritti dei bambini. Nei confronti di questo fenomeno si interviene con testi legislativi, si varano piani d'azione, e via dicendo, rendendosi conto che i bambini che non vanno più a scuola, per mancanza di mezzi o per altri motivi, vengono rapidamente orientati verso attività di apprendistato, ad esempio nella meccanica o nella falegnameria, mentre le bambine entrano a servizio nelle case.

Per ovviare a questa situazione, si sono varate disposizioni che prevedono l'imposizione dell'obbligo scolastico fino a 14 anni, il rispetto delle norme sul lavoro minorile, la realizzazione di mense scolastiche, e quant'altro.

Questa Conferenza è importante, in quanto ci offre l'opportunità di uno scambio di idee tra i Paesi del nord e i Paesi del sud del mondo. In un quadro di partenariato si deve esigere che i diritti dei bambini vengano tutelati. Sappiamo che prendersi cura dei bambini rappresenta un investimento che risulterà sempre remunerativo: senza i bambini non si può pensare a nessuna forma di sviluppo.

PRESIDENTE. Do la parola alla senatrice Ida D'Ippolito Vitale, membro della Commissione parlamentare per l'infanzia.

IDA D'IPPOLITO VITALE, *membro della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Signor Presidente, innanzitutto saluto le rappresentanti dei Parlamenti riunite in questa Conferenza mondiale per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, due giornate fondamentali di approfondimento sui diritti dei bambini e degli adolescenti, ma soprattutto sui doveri del mondo adulto e del legislatore a sostegno di questa piena difesa e di questa piena affermazione.

È di tutta evidenza che, nel complesso mondo dello sfruttamento, quello del lavoro minorile rappresenta un'occasione importante di rilevamento di dati, ma soprattutto di riflessione sui passi compiuti dal legislatore e, più in generale, da un

sistema Paese che sia autenticamente interessato allo sviluppo armonico di tutte le sue componenti sociali.

Dalla prima Convenzione internazionale in materia di lavoro del 1919 alla Convenzione n. 138 del 1973 sull'età minima del lavoro e alla raccomandazione n. 146, che ne rappresenta lo strumento applicativo, molti passi in avanti sono stati compiuti, ma altri sono ancora da compiere, se è vero che solo 49 dei 173 Paesi membri hanno ratificato quella Convenzione e, tra questi, soltanto 21 sono Paesi in via di sviluppo, nessuno dei quali asiatico. Eppure proprio nella zona asiatica vive la metà dei bambini lavoratori nel mondo.

Con riferimento al nostro Paese, voglio precisare che parlare di lavoro minorile in Italia non è semplice: si tratta di un fenomeno non solo difficile da quantificare, ma anche difficile da definire. Il contesto non è quello dei Paesi del sud del mondo, ma quello di una Nazione industriale avanzata, con una diffusione consolidata della scolarizzazione. C'è da chiedersi, dunque, cosa sia da noi il *baby-lavoratore*.

Ricordo che la legge n. 977 del 1967, il testo per noi più completo, che ha fissato l'età minima del lavoro a 15 anni (a 14 per il lavoro agricolo e per i servizi familiari), ha stabilito che fra i 15 anni e la maggiore età si può lavorare, ma non in attività pericolose, faticose e insalubri. È, dunque, proibito dalla nostra legge il lavoro dei fanciulli, mentre il lavoro degli adolescenti è regolamentato e non proibito.

Il lavoro dei minori in Italia è un fenomeno che riguarda il sud e il nord. Cause evidenti, certo, sono la povertà economica delle famiglie, ma anche la povertà culturale e un'insufficienza dell'assetto scolastico .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Yvonne R.A. Raveles-Resida, membro dell'Assemblea Nazionale del Suriname.

YVONNE R.A. RAVELES-RESIDA, *membro dell'Assemblea Nazionale del Suriname*. Signor Presidente, care colleghe, la differenza di culture è particolarmente evidente nel mio Paese, che ha una popolazione multi-etnica, dunque una varietà di stili di vita e diverse opinioni per quanto riguarda il lavoro minorile.

In alcune culture, affinché badino a se stessi e aiutino i genitori, i bambini sono mandati precocemente a lavorare. Nondimeno, è importante sottolineare il diritto di ogni bambino ad avere una vita libera, in cui qualsiasi forma di lavoro non sia una necessità che privi il bambino dell'istruzione e dello sviluppo sociale o pregiudichi la sua salute e il suo stato mentale. Questo deve costituire per noi motivo di preoccupazione, soprattutto tenuto conto della povertà e dei conflitti armati, che spesso strappano i bambini alle famiglie e li privano di una crescita serena.

Da studi condotti nel nostro Paese, in seguito all'applicazione delle norme delle Convenzioni n. 182 e 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, si è visto che la maggior parte dei bambini lavoratori sono occupati nel settore produttivo – in particolare, agricoltura e legname –, altri nel settore della trasformazione alimentare, altri ancora in settori meno definiti.

Esiste, dunque, l'occupazione dei bambini e l'esigenza che questi lavorino come meccanismo di sopravvivenza. Del resto, in una famiglia media, composta generalmente da 6-8 membri, quasi tutti, anche i fanciulli, lavorano.

Mancano, poi, le opportunità di istruzione. L'85% dei bambini che lavorano sono stati ripetenti almeno una volta e l'80% dei bambini che non frequentano la scuola l'hanno, appunto, abbandonata.

Noi parlamentari abbiamo un ruolo guida, a livello nazionale e internazionale, per affrontare il problema in maniera più incisiva e per assumere azioni contro le forme illecite di lavoro, al fine di tutelare i diritti dei bambini, che devono diventare una priorità nell'agenda politica internazionale e ai quali devono essere destinate le risorse necessarie.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Huda Melihi, membro del Majilis Al-Chaab della Siria.

HUDA MELIHI, *membro del Majilis Al-Chaab della Siria*. Signore e signori, mi permetto di illustrarvi la posizione del Governo siriano rispetto ai bambini, con particolare riferimento alla loro protezione e al lavoro minorile.

La legge siriana in vigore proibisce l'occupazione dei bambini al di sotto dei 12

anni. Il Ministero degli affari sociali e del lavoro controlla il lavoro nel settore agricolo e industriale. Inoltre, secondo la legge sull'istruzione n. 35 del 1981, tutti i genitori sono obbligati ad accompagnare a scuola i bambini tra i 6 e i 12 anni. La legge punisce chiunque occupi un bambino in età scolare e sono previste gravi sanzioni in caso di reiterazione di quest'azione. Sono state previste iniziative per verificare la frequenza scolastica e limitare la fuga dalla scuola e istituite Commissioni speciali per controllare le eventuali violazioni di queste norme.

Il Ministero dell'informazione sta cercando di diffondere la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Nel 1998, in collaborazione con l'Unicef, abbiamo condotto un'indagine sul lavoro minorile, dalla quale è emerso un tasso di lavoro minorile del 5,9% nelle aree urbane e del 6,6% nelle aree rurali.

La nostra *leadership* politica ha emanato una risoluzione che proibisce l'occupazione dei bambini al di sotto dei 16 anni e, comunque, in assenza di un certificato di qualificazione che attesti almeno cinque anni di addestramento del fanciullo.

È in corso un progetto di legge teso ad emendare alcuni articoli della legge sul lavoro, la n. 91 del 1959, in modo da proibire l'assunzione di ragazzi al di sotto dei 15 anni. Un altro progetto di legge, che mira ad emendare la legge sulle relazioni agricole, la n. 134 del 1959, proibisce l'occupazione dei giovani sotto i 15 anni nelle attività agricole, se non nell'ambito familiare, individuando in tal caso la responsabilità tanto sui genitori, quanto sul datore di lavoro.

Una delle nostre principali difficoltà è rappresentata dalla mancanza di ispezioni. Gli ispettori del lavoro, infatti, sono pochi rispetto al numero dei lavoratori e, inoltre, mancano di adeguata esperienza.

Purtroppo, alcuni bambini sono costretti a lavorare perché devono assicurare un sostegno alla loro famiglia, e la legge del 1959 non contempla queste forme di occupazione.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Hassan Farkhanda, Presidente della Commissione sviluppo risorse umane ed amministrazione locale del Majlis Ash-

Shura dell'Egitto.

HASSAN FARKHANDA, *Presidente della Commissione sviluppo risorse umane ed amministrazione locale del Majlis Ash-Shura dell'Egitto*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare profondamente il popolo italiano, attraverso le rappresentanti del Parlamento, per l'ospitalità che ci è stata riservata sin dal nostro arrivo a Roma.

Lo Stato egiziano ha ratificato le varie Convenzioni internazionali sul lavoro minorile ed ha compiuto passi importanti per assolvere ai suoi impegni, in quanto parte attiva in questi trattati internazionali.

Tuttavia, nonostante i grandi sforzi dispiegati, persiste il fenomeno del lavoro minorile e, considerando il numero di bambini che lavorano, la situazione in cui essi vengono privati della loro infanzia e dell'istruzione può, a volte, minacciare la loro stessa esistenza.

Il problema del lavoro minorile è prioritario nell'agenda politica del Governo egiziano, non soltanto per le sue implicazioni umanitarie e sociali, molto profonde, ma anche per il suo impatto negativo sull'economia del Paese.

Una delle cause principali del lavoro minorile è la povertà, dunque le riforme strutturali, le politiche di adeguamento e la privatizzazione, tutte connesse alla globalizzazione, hanno aumentato il costo dell'istruzione (con il conseguente aggravarsi dell'abbandono scolastico) e ridotto le possibilità di occupazione in settori prima più fiorenti, circostanza che ha portato molti a rivolgersi al mercato nero del lavoro. Tuttavia, per contrastare questo fenomeno il Governo sta attuando vari programmi specifici, a livello nazionale e locale.

Il mio Paese ha conosciuto un notevole successo nel settore del turismo. Nella località di Sharkya è stato messo a punto un programma teso a migliorare le condizioni di vita delle famiglie povere, soprattutto riconoscendo un potere maggiore alla donna, nella consapevolezza che questa riuscirà a produrre reddito migliorando le proprie qualità. Abbiamo constatato, tra l'altro, che questo è stato l'elemento di maggior successo del programma, nell'ambito del quale più di 200 bambini che avevano abbandonato la scuola vi hanno fatto ritorno e molti altri che

erano in procinto di lasciarla sono stati convinti a desistere.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Samia Hassan Sayed Ahmed, membro dell'Assemblea Nazionale del Sudan.

SAMIA HASSAN SAYED AHMED, *membro dell'Assemblea Nazionale del Sudan*. Nel nome di Allah clemente e misericordioso, signor Presidente, la ringrazio e rivolgo un saluto a lei e, attraverso la sua persona, a tutte le colleghe parlamentari dei vari Paesi. In particolare, ringrazio la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica Italiana.

Mi preme ribadire la necessità di proteggere i nostri minori dalle varie forme di violenza che incidono negativamente sulla loro salute e sulla loro vita. In Sudan, come in altri Paesi, abbiamo legiferato nella direzione di proteggere i bambini e il loro futuro. Il mio Paese ha ratificato gli accordi e le Convenzioni internazionali. Abbiamo istituito, altresì, un Consiglio nazionale per la tutela dell'infanzia, al fine di garantire l'attuazione delle leggi che riguardano questa materia.

Come parlamentari, non possiamo che ribadire, ancora una volta, la necessità di implementare queste leggi. Tutti i nostri Parlamenti e tutti i nostri Governi hanno legiferato, ma queste leggi devono entrare nella nostra realtà quotidiana. Va bene parlare dei bambini, ma la loro tutela richiede una coscienza civile ben sviluppata.

In quanto Paese in via di sviluppo, paghiamo il prezzo altissimo della povertà. Proprio della povertà, oltre che dei conflitti in atto, i bambini sono le vittime principali. Le guerre utilizzano soprattutto i bambini-soldato e lo fanno, in maniera particolare, i movimenti ribelli appoggiati da altri Paesi che, dichiarando l'intento di voler difendere la democrazia, violano invece i diritti dei nostri bambini.

Non bastano, dunque, le leggi attuali. Dobbiamo lavorare, ad esempio, per aumentare l'età dell'istruzione obbligatoria. Il futuro dipende dai bambini, ma questi purtroppo spesso sono costretti a lavorare per sopravvivere e per aumentare il reddito delle loro famiglie.

L'esistenza di diverse pratiche negative a danno dei minori ci impone la protezione e la tutela dei loro diritti. I responsabili dei crimini verso i minori devono

essere processati e pagare per le loro violazioni.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Raziana Alam Khan, membro del Senato del Pakistan.

RAZIANA ALAM KHAN, *membro del Senato del Pakistan*. Signor Presidente, gentili colleghe, si parla di lavoro minorile quando ragazzi di età inferiore ai quattordici o quindici anni sono costretti a lavorare, circostanza che comporta, oltre che l'abbandono della scuola, anche conseguenze negative sulla loro salute fisica e mentale.

Il lavoro minorile è un fenomeno sociale ed economico che esiste in quanto i bambini sono la categoria più vulnerabile, soprattutto tenuto conto delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese. Indubbiamente la povertà è il fattore più rilevante che spinge i ragazzi sul mercato del lavoro per ragioni di sopravvivenza, ma non bisogna trascurare fattori come il comportamento sociale, i valori culturali, la tradizione stessa e motivi di sfruttamento.

Il Pakistan è un Paese in via di sviluppo con molti problemi socioeconomici, così come altri Paesi del mondo, soprattutto dell'Asia meridionale. Riguardo al lavoro minorile abbiamo condotto un'indagine a livello nazionale, che ha rivelato che 3,5 milioni di bambini sono impiegati nel settore privato. Il nostro Governo ritiene che si debba lottare strenuamente per offrire ai ragazzi un futuro migliore; lo afferma anche la nostra Costituzione, in virtù della quale nessun ragazzo al di sotto dei 14 anni può essere occupato in attività lavorative. Di qui l'impegno del Governo nella direzione di eliminare il lavoro minorile.

Il Pakistan ha firmato, nel 2002 e nel 2004, sette delle otto Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, compresa la n. 182. Inoltre, ha adottato un programma internazionale che mira all'eliminazione del lavoro minorile e grazie ai suoi sforzi, alla collaborazione con l'Unicef e l'Organizzazione internazionale del lavoro, sta compiendo importanti passi in avanti in questa direzione.

In definitiva, è innegabile l'esistenza del lavoro minorile, ma ci stiamo

adoperando per farvi fronte. Si tratta di un fenomeno che riguarda sia i Paesi in via di sviluppo che i Paesi sviluppati, ed è necessario affrontarlo con grande attenzione, attraverso programmi adeguati e concreti.

Concludo il mio intervento ringraziando il Parlamento italiano per averci invitato a questa Conferenza.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega A.M. Danielle Perrier, membro dell'Assemblea Nazionale di Mauritius.

A.M. DANIELLE PERRIER, *membro dell'Assemblea Nazionale di Mauritius*. Onorevole Presidente, in tema di lavoro minorile la Repubblica di Mauritius ha ratificato diverse Convenzioni dell'ILO. Conformemente agli impegni, il nostro Governo ha rafforzato le misure giuridiche e amministrative per tutelare i diritti dei bambini e proteggerli da ogni forma di sfruttamento sul lavoro.

Il lavoro dei bambini di meno di 15 anni è vietato e punito severamente dalla legge. I minorenni di età superiore ai 15 anni possono lavorare, ma solo a determinate condizioni. Orari straordinari di lavoro e attività pericolose sono vietati. Il Ministro del lavoro e dei rapporti industriali ha rafforzato i meccanismi di controllo ed effettua ispezioni regolari nelle imprese grandi, medie e piccole e anche familiari.

Nell'ambito di un approccio integrato, il Governo, tramite il Ministero della pubblica istruzione, dal 2001 attua importanti riforme nella scuola per offrire una migliore qualità educativa e ridurre, così, il numero dei bocciati, che sono facile bersaglio dello sfruttamento. Dal 2005, la scuola sarà obbligatoria fino ai 16 anni. Inoltre, alcuni centri professionali offriranno formazione ai ragazzi di età tra i 12 e i 15 anni che dovessero essere bocciati.

Colgo l'occasione di questa Conferenza – ringrazio moltissimo il Parlamento italiano per l'invito – per rivolgermi direttamente alle donne parlamentari di tutto il mondo. Care colleghe, nonostante i progressi dei nostri Paesi, sappiamo che la realtà è davvero triste. Noi donne ci siamo impegnate in politica in un mondo di uomini, nel quale le norme sono scritte da uomini per gli uomini. Ci siamo impegnate perché

il mondo va male e perché siamo convinte che il nostro contributo e il nostro approccio diverso ai problemi possano essere utili a cambiarne la faccia.

Abbiamo il dovere di agire concretamente, oltre a creare una rete di donne parlamentari, come sancisce l'articolo 10 della dichiarazione che firmeremo a conclusione dei lavori. Mi permetto, dunque, di avanzare qualche suggerimento. Consapevoli come siamo che i conflitti armati uccidono i nostri bambini e che la pace duratura si trova nel dialogo e nella tolleranza, rifiutiamo di votare, nei nostri rispettivi Parlamenti, i grandi stanziamenti a favore della difesa e degli armamenti; battiamoci, invece, affinché questi fondi siano destinati alla sanità, agli alloggi, all'istruzione.

Sappiamo che la povertà è fonte di tanti mali che affliggono i nostri bambini e che i Paesi poveri e in via di sviluppo non possono uscirne da soli. La solidarietà incondizionata tra Paesi ricchi .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Blandine Sawadogo, membro dell'Assemblea Nazionale del Burkina Faso.

BLANDINE SAWADOGO, *membro dell'Assemblea Nazionale del Burkina Faso*. Signor Presidente, se non si fosse svolta questa Conferenza avremmo dovuto inventarla, per permettere a tanti Paesi di esprimersi su una materia così importante.

Dopo l'intervento dell'onorevole Lamizana, non ci rimane da fare che una perorazione, ma prima vorrei manifestare la mia inquietudine per il fatto che molti Paesi sono palesemente soddisfatti della loro lotta a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Ebbene, questo autocompiacimento è, a mio avviso, davvero grave. La precarietà in cui vivono le famiglie è un indice importante quando si parla di diritti dei bambini. Se una madre non ha diritti, come si fa a pensare ai diritti della prole?

Colleghe, dobbiamo essere noi donne a condurre la lotta contro i pregiudizi sociali, contro la paura degli uomini, contro la paura di creare una famiglia. Prima di essere eletta deputata, sono stata direttrice di un giornale e questa mia esperienza mi ha aiutato a spiegare il pensiero che molte di voi hanno espresso in questa sede.

Siamo noi a portare in grembo i figli e siamo noi ad abbandonarli. Come si fa a spiegare che una donna abbandona un figlio perché vuole di nuovo fondare una famiglia? Eppure succede. Quotidianamente viviamo situazioni di donne che abbandonano i propri figli perché, magari, vogliono sposare uomini che di quei bambini non vogliono occuparsi. Siamo noi donne, dunque, responsabili di situazioni di questo tipo.

In conclusione, fino a quando non saranno risolti i problemi delle donne e delle famiglie – sono d'accordo con tutte le colleghe che hanno posto l'accento sulla promozione della famiglia – non riusciremo a venire a capo dei problemi che riguardano i bambini e non potremo parlare dei loro diritti .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Monica Stefania Baldi, membro della Camera dei Deputati.

MONICA STEFANIA BALDI, *membro della Camera dei Deputati della Repubblica italiana*. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare chi ha voluto organizzare a questa Conferenza, in particolare l'onorevole Burani Procaccini, Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia. Considero veramente importante il contributo di 150 Parlamenti su temi che necessariamente oggi dobbiamo affrontare nella nostra società.

Tengo a salutare, in particolare, l'onorevole Nicole Fontaine, già Presidente del Parlamento europeo, e insieme ricordare la lotta che abbiamo condotto contro il turismo sessuale a danno dei minori, che in alcune parti del mondo ha assunto proporzioni davvero drammatiche.

Mi preme sottolineare, care colleghe, la necessità di intervenire con azioni di cooperazione per lo sviluppo nei Paesi più poveri, per permettere loro di mettere in campo iniziative concrete.

Diverse sono le questioni alle quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, come il diritto alla salute e la riduzione della mortalità infantile, ma anche temi legati all'istruzione, allo sport, al benessere fisico. È necessaria, quindi, un'attenzione complessiva alle esigenze e ai bisogni dei minori.

Parlando di lavoro minorile, è molto importante considerare quello che sta accadendo con l'introduzione delle nuove tecnologie e gli abusi che si possono verificare attraverso le nuove strade dell'informazione e della comunicazione, ad esempio Internet.

Dobbiamo lavorare insieme – siamo i rappresentanti di 150 Parlamenti – per rafforzare un'azione comune nella quale l'Unione Interparlamentare è tenuta a proseguire. È necessario, altresì, che vi sia un'attenzione continua ai temi che stiamo affrontando in questa Conferenza. Credo che le nostre decisioni potranno servire per esercitare una pressione su quei Governi che non hanno ancora ratificato gli accordi internazionali in materia di diritti dei bambini.

Sono tanti – troppi – gli abusi sui bambini. Penso, ad esempio, al traffico internazionale dei minori: proprio ieri l'onorevole Castellani parlava di un'attenzione particolare a questo flagello e della ratifica della Convenzione dell'Aja del 1980.

Partiamo dalla piattaforma delle Nazioni Unite “Un mondo a misura di bambino”, che nel maggio 2002 ha portato avanti .

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Lucia Vania, membro del Senato federale del Brasile.

LUCIA VANIA, *membro del Senato federale del Brasile*. Signor Presidente, colleghe parlamentari, a nome del Parlamento brasiliano mi felicito con il Governo e il Parlamento italiani per l'iniziativa di organizzare la prima Conferenza mondiale di donne parlamentari, al fine di promuovere uno scambio di esperienze in un ambito delicato e importante come quello della protezione dei bambini e degli adolescenti.

L'estirpazione del lavoro minorile è nell'agenda politica e sociale del Brasile, nell'ambito del programma nazionale dei diritti umani. Si tratta di una sfida, sia per il Governo, sia per la società, in quanto l'infanzia e l'adolescenza sono prive di tutela specifica contro la negligenza, lo sfruttamento, la crudeltà, la violenza e l'oppressione.

Tutte le manifestazioni di lavoro minorile sono intollerabili, in quanto privano il

bambino dell'opportunità di svilupparsi in maniera completa, di studiare e di acquisire una vera cittadinanza.

Nessuna società democratica può convivere con lavori penosi e degradanti di bambini e adolescenti. Sappiamo tutti che estirpare il lavoro minorile non è un compito facile, né riservato solo al Governo. La società tutta deve mobilitarsi affinché il lavoro precoce, che compromette le possibilità di sviluppo integrale dei bambini e degli adolescenti, sia eliminato.

L'offerta educativa è centrale nell'arsenale delle politiche pubbliche. È importante sottolineare che il lavoro minorile va combattuto attraverso un patto politico tra Governo, imprenditori, lavoratori, società e famiglie stesse.

Nel 1996 il Governo brasiliano ha adottato un programma di eliminazione del lavoro minorile che oggi è considerato dagli organismi internazionali come un'esperienza di successo. Il fine del programma è l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, ossia quelle considerate pericolose, insalubri e degradanti.

Il programma offre assegni alle famiglie di questi bambini, per sostituire il reddito che essi porterebbero a casa con il loro lavoro. Tale assegno mensile, che equivale a 40 reais per bambino (25 reais nelle aree rurali), viene erogato a famiglie con bambini tra i 7 e i 15 anni coinvolti in attività che rientrano tra le peggiori forme di lavoro minorile, come quelle svolte nelle cave, nelle piantagioni di canna da zucchero, di tabacco, e via dicendo. Per ricevere l'assegno del programma, le famiglie devono impegnarsi a garantire la frequenza scolastica .

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Jaya Bachchan, membro del Rajya Sabha dell'India.

JAYA BACHCHAN, *membro del Rajya Sabha dell'India*. Signor Presidente, onorevoli delegate, la sensibilità circa la necessità di eliminare il lavoro minorile oggi è molto alta. Nei Paesi in via di sviluppo questo fenomeno è una manifestazione della povertà, non indica certo una minore attenzione delle famiglie ai propri bambini.

L'India si preoccupa di mettere in campo politiche attive per affrontare il tema

del lavoro minorile. La nostra politica nazionale per i bambini, nel 1997, ha sancito che lo Stato deve fornire servizi adeguati ai bambini, prima della nascita e durante le fasi della crescita, per il loro pieno sviluppo sociale, fisico e mentale.

La Carta nazionale dei bambini, adottata nel 2003, prevede l'adozione di vari programmi per il benessere dei minori. Nel 1992 abbiamo sottoscritto la Convenzione sui diritti del bambino e, nello stesso anno, abbiamo partecipato alla Sessione speciale delle Nazioni Unite.

Il nostro Governo intende eliminare tutte le forme di lavoro minorile, considerandole molto pericolose.

Il Piano decennale mira all'eliminazione completa del lavoro minorile e di tutti i processi e le attività correlate. In vista di ciò, la copertura di questo programma è stata allargata dai 100 distretti iniziali ai 200 finali e gli stanziamenti sono stati aumentati. Inoltre, il Governo dell'India ha attuato vari programmi a vantaggio dei bambini, alcuni dei quali introducono servizi nel campo della sanità, dell'integrazione dei bambini nella società, della giustizia minorile.

Sempre per l'eliminazione del lavoro minorile una Commissione ufficiale è stata istituita dal nostro Parlamento con apposita legge. Nell'obiettivo che consideriamo determinante di prevenire il traffico e gli abusi sui minori, è necessario eliminare il problema alla radice. Da questo punto di vista abbiamo compiuto importanti passi avanti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Elise Loum Ndoadoumngue Neloumsei, Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Ciad e Vice Presidente del Parlamento Panafricano.

ELISE LOUM NDOADOUMNGUE NELOUMSEI, *Vice Presidente dell'Assemblea Nazionale del Ciad e Vice Presidente del Parlamento Panafricano.* Signor Presidente, care colleghe parlamentari, in primo luogo, a nome del mio Paese, desidero ringraziare la Repubblica italiana per aver assunto l'iniziativa, tramite il suo Parlamento, di organizzare una Conferenza di tale levatura, avente per oggetto i diritti dell'infanzia, un tema estremamente delicato. Questa Conferenza

costituisce un ambito in cui si dà e si riceve: parlare di donne e di bambini è una cosa naturale, in quanto la loro sorte è indissolubilmente legata.

Invito tutte le colleghe presenti a rivolgere un pensiero a tutti i bambini che vivono in aree di conflitto e in campi profughi. Penso, in particolare, ai bambini del Darfur, vittime della violenza delle superpotenze mondiali.

Signora Presidente, due anni dopo la Sessione speciale delle Nazioni Unite sui bambini, occorre riflettere sull'importante questione della tutela dei loro diritti, tenendo conto che la situazione dei bambini è una preoccupazione quotidiana per tutte noi donne.

In Ciad sono stati istituiti meccanismi per promuovere e rafforzare la tutela dei bambini. Tuttavia, un programma nazionale adottato per tutelare i bambini oggi vive un momento di difficoltà.

Vorrei citare un esempio specifico che riguarda il mio Paese, nel quale la difficile congiuntura economica ha determinato lo sfruttamento dei minori: bambini piccolissimi vengono offerti ai mandriani in cambio di un vitellino all'anno (circa 40 euro). Potete immaginare in quali condizioni questi piccoli mandriani sopravvivono. In Ciad il bambino appartiene al padre e, quando questo decide di mandare il bambino a fare il bovaro, la madre non si può opporre, non avendo diritto di parola.

Riservandomi di presentare eventuali emendamenti alla dichiarazione finale, dico fin d'ora che la delegazione del Ciad sostiene la creazione di un comitato di coordinamento delle donne parlamentari per la tutela dei diritti dei bambini. Non è più tempo di fare discorsi e abbiamo un numero sufficiente di documenti sui quali basare le nostre iniziative.

È ora di passare all'azione .

PRESIDENTE. Con questo intervento ha termine il dibattito relativo alla seconda parte della seconda sessione della Conferenza. Ho, quindi, l'onore di procedere alla conclusione dei lavori.

Ci è stata particolarmente gradita la presenza del Presidente della Camera dei Deputati, l'onorevole Pier Ferdinando Casini, che ieri ha svolto, insieme a noi, un ottimo lavoro.

A nome vostro, care colleghe, desidero ringraziare tutti, gli interpreti – persone invisibili, ma vitali –, lo *staff* che si è occupato dell'organizzazione e, ovviamente, i parlamentari italiani.

Invito la collega Maria Burani Procaccini, Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, ad intervenire per proporre l'adozione del documento finale.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia della Repubblica italiana*. Prima di dare lettura del testo della Dichiarazione finale adottata dal Comitato di redazione che si è riunito nel pomeriggio di ieri, comunico che tale testo ha cercato di tenere conto di tutte le osservazioni pervenute dalle donne parlamentari. Tuttavia, per questioni di tempo, data l'imminenza dell'udienza dal Sommo Pontefice, non sarà possibile discutere ancora; il testo, quindi, sarà posto direttamente in votazione.

Ringrazio tutte voi per aver portato i Parlamenti del mondo in questa Aula e per aver parlato con il cuore e la mente.

Sarà possibile presentare, comunque, da parte di ciascuna delegazione, note aggiuntive – già stiamo provvedendo a raccoglierle – che saranno allegate alla dichiarazione finale.

Do lettura della Dichiarazione finale: «Noi, donne parlamentari, riunite a Roma il 17 e 18 ottobre 2004, partecipanti alla prima Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dei diritti dell'infanzia ed adolescenza:

A. richiamandoci agli impegni contenuti negli atti internazionali e in particolare nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (New York, 20 novembre 1989), nonché nel documento finale “Un mondo a misura di bambino” della sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (New York, 8-10 maggio 2002), nella Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile e nella raccomandazione n. 190 che l'accompagna;

B. riconoscendo il ruolo guida dell'Unione Interparlamentare nel portare avanti gli impegni dei parlamentari per le tematiche relative ai bambini, nel promuovere il

ruolo delle donne parlamentari e nel favorire la collaborazione tra donne e uomini parlamentari;

C. consapevoli di rappresentare culture ed esperienze differenti che possono alimentare un fertile scambio di idee e sviluppare una più ampia cooperazione tra i nostri Paesi, valorizzando l'azione dei Parlamenti;

D. convinte che la cooperazione parlamentare, in particolare il partenariato tra donne e uomini parlamentari, può garantire una più efficace promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

E. certe che in seno alle Assemblee parlamentari le donne svolgono un ruolo di particolare rilievo per la realizzazione dei diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo;

F. consapevoli che, nonostante i notevoli risultati conseguiti nel campo della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, permangono tuttora numerosi ostacoli e difficoltà per la loro piena ed effettiva realizzazione;

G. impegnate nel voler combattere le molte forme di discriminazione e violenza contro l'infanzia tuttora esistenti nel mondo;

H. consapevoli delle drammatiche conseguenze che la povertà, i conflitti armati e gli atti di terrorismo hanno soprattutto sulle nuove generazioni;

I. convinte pertanto dell'assoluta necessità di costruire una vera pace nel mondo;

J. consapevoli che l'infanzia segna fortemente il divenire e l'equilibrio dell'adulto;

K. convinte che il benessere, la libertà e i diritti della madre siano fondamentali per garantire la tutela dei bambini;

assumiamo la responsabilità di:

1. vigilare sulla effettiva attuazione delle convenzioni internazionali e dei piani d'azione intesi a garantire i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

2. sostenere politiche di sviluppo privilegiando quei paesi che nella loro legislazione e nell'attuazione delle norme si impegnano a sostenere i diritti dell'infanzia e delle donne;

3. valorizzare il ruolo politico e la partecipazione delle donne, in particolare per quanto riguarda le scelte in materia di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza ed in generale dei diritti civili;
4. riconoscere che in tutte le decisioni relative ai minori l'interesse superiore del fanciullo deve essere una condizione preminente, come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo;
5. promuovere politiche che consentano una più efficace tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare riferimento al diritto alla salute, all'istruzione e al benessere psicofisico;
6. valorizzare la soggettività e la potenzialità femminile per migliorare la qualità della vita e della condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza;
7. contribuire a promuovere e sostenere linee d'azione per impedire il traffico dei minori, lo sfruttamento lavorativo e sessuale dei bambini e degli adolescenti e il loro coinvolgimento nei conflitti armati; a tal fine sarebbe utile promuovere una nuova definizione della tratta e dello sfruttamento dei minori individuando in quali casi questi crimini debbano essere definiti crimini contro l'umanità;
8. definire e difendere un'etica della famiglia, poiché essa è la cellula nella quale il bambino trova il suo equilibrio e si compie il suo pieno sviluppo;

riteniamo quindi necessario:

9. approfondire e rafforzare, in cooperazione e coordinamento con l'Unione Interparlamentare, continui e regolari collegamenti tra le donne parlamentari impegnate nella protezione dell'infanzia e dell'adolescenza;
10. istituire un comitato di coordinamento delle donne parlamentari che si occupano della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Tale comitato avrà il compito di facilitare il regolare scambio di informazioni tra le donne parlamentari – anche per via telematica –, nonché di organizzare la prossima Conferenza, stabilendone il programma. Detto comitato sarà composto da una donna parlamentare per ciascun continente (Africa, America, Asia, Oceania, Europa), da una donna parlamentare dell'Italia, in quanto paese promotore della prima Conferenza mondiale, nonché da

una donna parlamentare del paese che di volta in volta ospiterà le successive Conferenze. Ne è altresì componente la presidente del coordinamento delle donne parlamentari dell'Unione Interparlamentare o un'altra rappresentante da essa designata;

11. organizzare successive sessioni della Conferenza, al fine di verificare lo stato di attuazione degli impegni assunti nelle sedi internazionali; le sessioni potranno concentrarsi su temi specifici e concludersi con l'adozione di risoluzioni».

(Applausi)

Vi chiedo, quindi, di votare questo documento, scusandomi con voi, consapevole che a questo atto avremmo dovuto dedicare un'altra giornata di lavoro. I Parlamenti, però, ci chiamano al lavoro quotidiano.

Nel ringraziarvi ancora, comunico la composizione del primo comitato di coordinamento: Joan Fraser, Presidente del Coordinamento delle donne dell'Unione Interparlamentare, Chiara Simoneschi-Cortesi, membro del Consiglio nazionale svizzero, per l'Europa, Rowaida Al-Maaitah, senatrice e Vice Presidente del Consiglio nazionale della famiglia della Giordania, per l'Asia, Patricia Saboya Gomes, senatrice e Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi del Senato federale del Brasile, per l'America, Georgina Beyer, deputato della Camera dei Rappresentanti della Nuova Zelanda, per l'Oceania, Marthe Amon Ago, Primo Vice Presidente del Parlamento della Costa D'Avorio, per l'Africa, Maria Burani Procaccini, Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, per l'Italia.

Siamo tutte qui, tutte saremo presenti e tutte dobbiamo rimanere in contatto tra noi. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la Dichiarazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passo la parola, per un breve saluto, all'onorevole Margherita Boniver,

Sottosegretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica Italiana.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica italiana*. Desidero congratularmi con il Presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, e con la mia amica Maria Burani Procaccini per aver organizzato questa splendida prima Conferenza delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Comunico che il mio intervento sarà consegnato alla Presidenza per la pubblicazione.

A nome del Governo italiano, vorrei ringraziare tutte le partecipanti per la passione, l'intelligenza e l'amore che hanno mostrato in questi due giorni. Sono sicura che tutte insieme continueremo a lavorare per l'ulteriore attuazione delle norme necessarie per la tutela dei bambini e degli adolescenti del mondo.

PRESIDENTE. Siamo davvero grate all'Italia per tutto ciò che è stato realizzato in questi due giorni. Rammento che, a conclusione dei lavori, è prevista l'udienza da Sua Santità Giovanni Paolo II, un'occasione che ci rende tutte molto fortunate.

Ringrazio nuovamente tutte le colleghe che sono intervenute e dichiaro chiusa la Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

La seduta termina alle ore 10,45 del giorno 18 ottobre 2004.